LUIGI DEL PRIORE



SPECIALE SABATO

sabato 28 gennaio 1989

ECO DI LOCARNO

La Municipalità di Loco

nella Repubblica e Cantone del Ticino

«Camorra» e «Forche Caudine» nell'Onsernone dell'Ottocento

Nella seconda metà dell'800 si impiantò e prosperò in Onsernone un rigido sistema economico e politico saldamente nelle mani dei fratelli lockesi Giovanni e Giacomo Schira. Questo potere fu paragonato a quello tipico della Camorra che imperversava allora più che mai nel Napoletano

di LUIGI DEL PRIORE

LA CAMORRA NEL CANTON TICINO

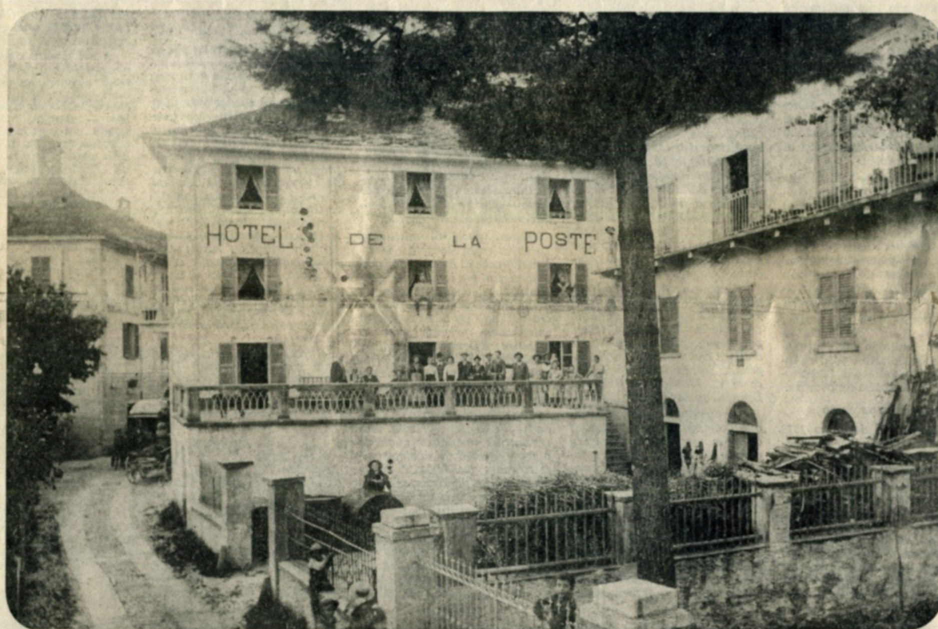


a cura di GIÒ REZZONICO
SPECIALE SABATO
sabato 28 gennaio 1989
ECO DI LOCARNO

«Camorra» e «Forche Caudine» nell'Onsernone dell'Ottocento

Nella seconda metà dell'800 si impiantò e prosperò in Onsernone un rigido sistema economico e politico saldamente nelle mani dei fratelli lochesi Giovanni e Giacomo Schira Questo potere fu paragonato a quello tipico della Camorra che imperversava allora più che mai nel Napoletano

di LUIGI DEL PRIORE



Casa Schira a Loco (Hotel de la Poste) centro del loro dominio «camorristico». Il passaggio obbligato davanti agli edifici era paragonato alle «Forche Caudine»

Sopra nel riquadro: carta intestata del Municipio di Loco (1864)

Casa Schira a Loco (Hotel de la Poste) centro del loro dominio camorristico». Il passaggio obbligato davanti agli edifici era paragonato alle «Forche Caudine:;

CAMORRA E FORCHE CAUDINE NELL'ONSERNONE DELL'OTTOCENTO

CAMORRA ". E si pensa alla odierna criminalità organizzata che taglieggia e insanguina il Napoletano Ma la camorra esisteva già nel secolo scorso. e da tempo immemorabile.

"Forche caudine". E si pensa, ricordi di scuola aiutando, al passaggio obbligato tra i monti di Benevento, dove I Sanniti intrappolarono i Romani nel 321 avanti Cristo, costringendoli poi a sfilare sotto il giogo per la... riverenza ai vincitori. Ma che c'entra l'Onsemone? C'entra, e non siamo noi a dirlo per fare un titolo di richiamo. Lo dicono nelle loro denunce a stampa, negli anni 1862-64 e piu tardi, contro abusi,

soprusi e taglieggiamenti che facevano "*gemere*" l'Onsemone come si gemeva per le medesime angherie nel Napoletano, i cosiddetti «fuorusciti». gli Onsernonesi cioè che volenti o nolenti avevano abbandonato la valle per non sottostare al dominio economico e politico instauratovi, con la tolleranza del governo ticinese del «Pronunciamento» (1855), dai fratelli Giovanni e Giacomo Schira *Taroch.* sindaco di Loco il primo, entrambi deputati del Circolo al Gran Consiglio, e dal loro patrono e *"compare",* granconsigliere anche lui, l'avvocato Paolo Mordasini di Comologno, definito negli attacchi degli oppositori *"protettore della Camorra "* nostrana.

Sono accuse che ricorrono soprattutto in una pubblicazione quindicinale apparsa dal gennaio al giugno 1864 («Il Martello — Eco delle rupi d'Onsernone»), redattori Remigio Chiesa *Ghella* e il professor Giovanni Nlzzola. i piu noti del «fuoruscltl», avversari irriducibili e denunciatori implacabili del trio Schira-Mordaslnl e accoliti, che a loro dire avevano asservito la valle e trasformato «fa *terra d'Onsernone nella loro "Repubbllchetta ", dove "la liberti et les drolts de I 'homme son foulés aux pleds "».*

L'accusa di *"camorra "* andava al sistema imposto e gestito in solido dai tre *"caporioni"* con l'appoggio di un turbolento e malfido *"satelllzio"*. quella di *"forche caudine"* ai soli Schira, per i pestaggi brutali nei quali incappavano gli indocili e I riottosi che s'azzardavano a passare davanti al loro palazzotto-fortilizio. E di li bisognava passare, se non se ne poteva fare a meno. Non c'era scampo. Ne fece tragica esperienza nel febbraio 1859 un giovane e incauto magnano della Val Colla. Giovanni Boscazzi (o Boscacd). che a Russo aveva sparlato di Carlo Battagllni (suo conterraneo. imposto dagli Schira come candidato del circolo d'Onsernone al Gran Consiglio): dapprima il giovane Boscacci sfuggi a stento sulla piazza di Russo alla furia dello scatenato Giacomo Schira (subito accorso per conciare le ossa al temerario dalla lingua snodata), poi. tentando a notte fonda di superare non visto la pericolosa stretta di Loco e rientrare indenne al domicilio, non schivò il temuto agguato e finì cadavere in fondo al pozzo detto poi *del magnano!"*Quando si votava a fucilate", «Eco» del 5 aprile 1987).

Ad avviare questo «Spedale Sabato» sulla «*Camorra»* in Onsemone (pensiamo di pubblicarne tre. a continuazione e conclusione della precedente serie «Scuola e socialità», rimasta aperta, nella quale avevamo disseminato squarci sul «dispotismo» in valle), ci serviamo di una poesia composta in dialetto napoletano addomesticato, dal titolo *"Coro de Camorriste",* apparsa sul «Martello» del 1° maggio 1864. con questa premessa che sembra scritta oggi anziché più di cent'anni fa:

«È pervenuta alla Direzione una canzone in lingua camorristica unitamente alla musica per essere cantata. Ci spiace che le note non possano trovar luogo in queste pagine; ma v'Inseriamo la Canzone, premettendo a schiarimento alcuni cenni sulla "Camorra".

«La "Camorra" [che è poi la mafia napoletana] *ebbe origine In Sicilia. Imperando gli Spagnuoli* [dal 1300 agli inizi del 1700]; *la parola infatti i araba, e vale "giusta protezione Canone*

*principalissimo n era la difesa del debole contro il prepotente. Il pugnale del Camorristi era sempre pronto a sostenere il diritto del debole e dell'oppresso, specialmente delle donne. Guai a chi avesse manifestato Il minimo segno di timore. Era immediatamente spento. Cosi chi avesse mancato gravemente ai canoni della Società. — Vedendosi "temuta " la Società, passò alla superbia, da questa alla venalità, accettando doni ed esigendoli poi colla forza. Ecco la degenerazione della Camorra, oggi reso il flagello delle provinole napolitano. Il Camorrista oggi vende il suo pugnale per tutti i delitti Dato all'ozio e al vagabondaggio, vuol vivere del sudore del debole; il povero facchino che suda, deve porzione del sudore al Camorrista; chi giuoca, deve dividere con esso la vincita; I ladri sono aiutati dal Camorrista. Si deve uccidere uno a sangue freddo? Il Camorrista i pronto. E se la legge lo carcera, tanto egli è temuto che anche i deboli e gli stolti gli recano il loro tributo In denaro. Tale i la fisionomia della Camorra».*La poesia si apre con l'invito al lettore del «Martello» "*a lasciar perdere il cartello di chi vuole la libertà, che a questo mondo,* dice il ritornello, *è meglio fare imbrogli e rubare".* Ad esempio si cita Giusio (l'astigiano Luigi Giusio. dottore, condannato per reati vari a 15 anni di lavori forzati dalla Corte d'Appello di.Torino il 31 marzo 1860. medico condotto in Onsemone per volere e sostegno degli Schira). che con *"altri lupi, che gli fanno compagnia ",* va con il vento in poppa Le strofe conclusive del «coro dei camorristi», dopo una maledizione al governo dell'Italia unita, che tiene sotto torchio la camorra, deciso a debellarla, inneggiano:

"Gloria e amore al Ticino
che ci aiuta, ci protegge,
li possiamo senza legge praticare
la "Camorra"praticare".

Disponiamo di abbondante materiale documentario, per buona parte tratto dall'Archivio cantonale e da altre fonti che citeremo di volta in volta. Accanto alla documentazione edita («Il Martello», le «Memorie sulla Valle d'Onsernone» pubblicate nel dicembre 1863 a sigla A.P.L.. il «Fiat Lux». «La mia difesa» e altri scritti di Remigio Chiesa, oltre al giornali del tempo), un memoriale inedito («Alla Gioventu Onsernonese in ricordo»scritto da Giovanni Brunoni nel 1880 e tirato fuori per noi dai cassetti di famiglia dall'architetto Bruno Brunoni, nipote dell'autore), e tante lettere e altre carte della famiglia Schira, messe generosamente nelle nostre mani dalla impagabile disponibilità di Victor Sartoria di Mosogno.

È forte la tentazione di attingere senza risparmio in tanta grazia documentaria. di godibilissima lettura, e porre meglio in luce piu precise responsabilità nei misfatti e nella regia di quel trentennio dispotico, che la libellistica del tempo e la perdurante tradizione paesana mettono a carico esclusivo degli Schira *Taroch.* Ma dovremo guardarcene bene: infliggere una pioda ai lettori e provocare qualche smagliatura negli abbonamenti, e chi lo sente poi il direttore Giò!

Per le spicce dunque e sordina alla mano tra le campane a stormo dell'accusa e della difesa. Distinguerà il lettore i rintocchi stonati.


PAGINA 24

Eco di Locarno sabato 28 gennaio 1989 **speciale sabato**

In questa pagina proponiamo stralci da scritti del tempo, editi e inediti, che denunciano lo strapotere degli Schira Taroch e del loro patrono Paolo Mordasini

La Municipalità di Loco nella Repubblica e Cantone del Ticino

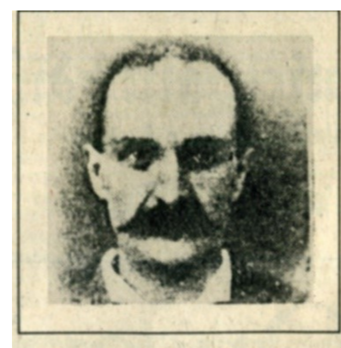
«Buona gente d'Onsernone, che geme sotto il giogo»

Campana d'accusa

La stampa denuncia la «dittatura» degli Schira e dei loro protettori



Angolo di casa Schira a Loco



Giovanni Brunoni autore del memoriale qui sotto pubblicato

CAMPANA D'ACCUSA

NEL 1872 fu fondata in Loco una società anonima per la lavorazione e il commercio della paglia onsemonesc. La direzione fu affidata al sindaco Giovanni Schira, coadiuvato da un segretario, Giacomo Sartoris, e da un aggiunto, Giovanni Brunoni, che l'anno seguente fu chiamato a rimpiazzare il segretario comunale Giovanni Calzoni, divenuto inviso al Sindaco e licenziato seduta stante in malo modo *("poco mancò, non escisse dalla sala Municipale colle costole rotte").*

Giovanni Brunoni (18S2-1911) scrisse nel 1880 un memoriale dal titolo «Alla Gioventù Onsernonese in ricordo». Il memoriale (inedito, ci è stato messo a disposizione dall'architetto Bruno Brunoni. nipote dell'autore), pur riecheggiando Inevitabilmente le denunce a stampa di RemigioChiesa (in particolare «La mia difesa», 1862) e quelle del «Martello» (1863-64), oltre che le «Memorie» di A.P.L. e gli attacchi sui giornali contro gli Schira *Taroch e* Paolo Mordasini, è fonte particolarmente interessante, data la funzione ricoperta dall'autore nella «Manifattura» e al Comune di Loco.

Giovanni Brunoni, di dichiarata

simpatia per il liberal-conservatorismo imperante nel Cantone in quel periodo, lascerà l'Onsernone per la Francia, dove, *"ecrivain public" e "naturalisé"*, si stabilirà definitivamente, mettendo radici con Françoise Louise Boudin alla dipendenza francese del Brunoni.

Dal manoscritto (47 pagine,che andrebbero pubblicate in blocco), estraiamo passi sul monopollo economico e politico in-staurato in vaile dai "*caporioni"*. ormai di nostra conoscenza.

Monopolio economico

«Nel principio dell'anno 1872 fu improvvisata un'idea di formare una Società Anonima colla ditta "Manifattura di Paglia Onsernonese" (...)

«Questa idea, infatti emanata da un personaggio autorevole in quel tempo [Giovanni Schira] *mozione che tutti i vallerani in generale, e specialmente I negozianti ne trarrebbero vantaggio*

(...)

«Si formò uno statuto, venne radunata l'Assemblea, formato comitato stabile, e si procedé alla pubblicazione della fondazione della Società.— Si passò alla sottoscrizione delle Azioni in Numero di 2000 da frs 50 cadauna onde formare un capitale di frs 100.000 decretato dallo statuto. SI limitò l'importo a frs 50- per azione, perché, (come diceva l'uomo autorevole) ogni vallersano avesse potuto parteciparvi senza grande sacrificio, e goderne i benefici frutti. Olio per i gonzi

(...)

"Venne nominato Direttore Schira Giovanni fu Pietro in allora Sindaco del Comune di Loco e Consigliere del Circolo, (che poi quella persona autorevole d'allora che nominammo più sopra...) Segretario Sartoris Giacomo di Mosogno e Giovannl Brunoni quale aggiunto (...)»

«La direzione cominciò adunque a comperare sulle piazze con animo e risolutezza, e forse anche di più di quello che necessitava — ma lo scopo era di addimostrare a prima entrata in carriera che gli affari erano ben incamminati e che i prezzi delle treccie aumentavano a beneficio di tutti i vallerani.

«Altro scopo crediamo sia stato quello d'ammazzare la concorrenza delle Case Chiesa Fratelli e Nottaris Carla — Il prezzo della treccia benché Innalzasse era di sagrificio, perché la vendeva al disotto del prezzo di compera.

(...)

«Dal 1872 in poi l'azienda Commerciale andò stenterellando — e dopo il primo anno commerciale in cui si fece sfoggio di dimostrazioni d'affari, non si ebbe più quel dividendo che ogni azionista sperava d'avere (...) Negli ultimi anni il prezzo della cucitura scemò dal 30 al 40 per cento — quella della treccia diminuì anche del 50 per cento (...)

«Buona parte di operai di Loco. Auressio, Berzona e Mosogno ed anche di Russo erano quivi impiegati per lavoro, e sui primordi si pagavano in contanti; ma la direzione visto che ciò non era del tutto un interesse per la speculazione privata, pensò di stabilire fra il negozio di Commestibili di privata proprietà del di- rettore, colla Società una relazione mediante la quale gli operai ricevevano dei buoni in carta pel lavoro fatto, ed andavano a spenderli alla bottega privata. Chi non osava comperar qualcosa all'occasione? E chi avrebbe osato rifiutare quei buoni in

pagamento? Chi si dimostrava contrario, lo si lasciava In libertà di lavoro. In maniera che si tenne alla conclusione, che — coloro che volevano lavorare, dovevano consumare il loro guadagno nella bottega dei commestibili sopracitata. — Il Monoplio fu bello e condotto al suo termine (…)

Monopolio politico

«Gli Onsernonesi giunti a liberarsi dei feudi Locarnesi che signoreggiavano nella valle [allusione ai Rusca, sulla cui lunga controversia con gli Onseronesi c'è tutto un dossier a stampa] *nominarono a loro rappresentanti cittadini della valle stessa — quelli che maggiormente avrebbero avuto più influenza presso gli Altolocati del Locarnese. e presso le Autorità Cantonali. Fra questi fu nominato un certo Giovanni Schira fu Pietro — che volontieri accettò l'onore della Carica. — Nominato deputato Costui e cangiarsi tosto l'andamento politico della valle fu una sola cosa. — La Carica di Consigliere gli diede l'occasione d'eseguire un piano che già aveva formato. o che fece tosto, cioè quello di ridurre il Circolo a lui divoto e* schiavo *(...)*

«.Dietro suo desiderio fu nominato consigliere l'avv. Paolo Mordasini. messo In disparte il consigliere Sartoris Giacomo di Crana — per rimpiazzarlo con suo fratello Schira Giacomo — e tutti e tre d 'accordo guidarono l destini della valle a loro talento.

«E nel mentre simulavano di operare in pro della valle ottenendo dei vantaggi per questa, come posta, telegrafi, strade ecc. ciò che, dobbiam dirlo, s'è avverato - tuttavia il maggior vantaggio era per toro, stanteché avevano in mano il Monopolio della valle intiera — cioè taglio dei Boschi, carbone, legname, manutenzione di strade, impresari per costruirle, posta a cavalli. Mulini, commercio di treccie e cappelli di paglia (...)

«Alle Assemblee circolari si facevano intervenire, qualora necessitava. i votanti armati di bastone, o se ne avvinazzavano alcuni perché mettessero bisbiglio qualora le cose non fossero andate al Genio dei sovrani ed in lor pro, o si facevano battere, o si mettevano in fuga i contrari d'opinione (...) E di qui si concepirà l'idea del perché in quei barbari tempi sortivano dal circolo 700, 800 voti tutti unanimi e che facevano pendere la bilancia del Cantone dalla parte che il Governo d'allora stimava opportuno

«E dove v'era il bisogno di notte tempo si cambiavano anche le schede, e vidimo noi stessi compilare i cataloghi degli addetti al burò, ed un fare a gara l'un l'altro a scrivere più nomi e più numeri che potevano (...)

«Anche In fatto di religione ne succedettero delle magnifiche — Non era necessario un prete piacente alla popolazione, basta che fosse in armonia col Sindaco del Comune (...) Piaceva alla popolazione e non piaceva al Sindaco, veniva cacciato colle buone o colle cattive, a seconda, ed anche minacciato della vita se mostravasi ritroso (...)

«Egli avrebbe fatto il radicale, il conservatore, il liberale. Eretico, il scismatico, il religioso, solo che l'interesse glie lo indicasse (…)

E (...) dire che nemmeno i tre Consiglieri, caporioni, dopo qualche tempo non andavano più 'accordo nelle massime da seguirsi

«E citeremo ad esempio quando

trattavasi tempo non lontano (1863). *della nomina dei deputati al Consiglio Nazionale, e che trovavansi in candidatura i Sig.' Jauch, Monighetti e Mordasini,—quest'ultimo divenuto alquanto ambizioso, e non andando d'accordo con Jauch, e cercando d'averne il sopravvento aveva sbugiardato la parola dello Schira — la qual parola era che i Circolani votassero tutti per i tre consiglieri qui sopra, che Mordasini accettò, col promettere che i Vallerani dei suoi dintorni (il Mordasini è di Comologno) avrebbero votato come d'accordo*

— Ecco invece che l'infallibile Mordasini andò di concerto coi Vallerani da Russo in dentro perché questi votassero secco per lui — i *vallerani comparvero tutti a Loco per deporre le loro schede, e il colpo tirato dal Mordasini sarebbe riuscito, se per azzardo* [par hasard] *non si fossero scoperte le schede su cui trovavasi II solo nome del Mordasini . I due Personaggi trovaronsl alle strette e poco mancò ne venissero alle mani. A Mordasini in questo* caso più *non gl'importava l'onore del 700 od 800 voti compatti in faccia al cantone, purché avesse avuto lui l'onore dell'elezione. Poco importatagli pure la promessa fatta allo Schira, basta che il suo nome fosse sortito trionfante dall'urna.*

« *Vedesi da questo fatto l'ambi zione del Mordasini e la cura che aveva per l'onore della valle — e come sia uomo di parola".*

E Anton Pietro Lucchini (APL) l'iniformatissimo autore?

Vittime e sopraffazione, una sfilza di nomi



La casa natale di Giovassi Brunoni (memoriale qui sopra) a loco, oggi museo d'Onsernone

APRIAMO la serie delle denunce e delle accuse agli Schira *Taroch.* I *"regnanti",* e al loro patrono Paolo Mordasini, *"gran ciamberlano ",* attingendo ad *"Alcune memorie sulla Valle d'Onsernone",* un opuscolo di 24

pagine, pubblicato il 20 dicembre 1863 con le iniziali A.P.L. e senza indicazioni tipografiche. Molto probabilmente fu stampato a Lugano dall'Alani. come «Il Martello — Eco delle rupi d'Onsernone», dal quale pure attingeremo, che porta la falsa indicazione «stampato a Milano» (redattori Remigio Chiesa *Ghella e* il professor Giovanni Nizzola).

Chi si celasse dietro la sigla A.P.L., non è stato possibile appurare. Anton Pietro Lucchini? La sigla è rimasta tale anche nell'accurato lavoro di Padre Callisto Caldelari sulle edizioni ticinesi nella biblioteca dei Cappuccini di Lugano.

«Han saputo i regnanti mettersi tan to bene in sella, — scrive A.P.L. — *che or ci sanno stare. Tutto fu favorevole ad innalzarli al posto in cui si trovano; ma assai giovò la politica (...). 1 nostri si valsero del loro potere per soverchiare tutti i loro concittadini, e sottometterli alla loro volontà, unica regolatrice delle cose del nostro Circolo. Né si farebbe loro grande colpa se un tale procedere avesse giuoco soltanto nelle cose di partito. a favore del Governo liberale (...) ma quel che più offende si è il vederli agire in tutto ciò che riguarda il commercio, l'industria della Valle, la bottega loro*

(...)

«L'autorità sostiene i prepotenti. Se ad essa ricorriamo per un pugno, andiamo in cerca di due, oltre i danni e le beffe (...) Se ci danno un calcio, rendiamone grazie, e benediciamo il piede affinché ce ne dia un altro presto (...)

«Buona gente d'Onsernone. che geme sotto il giogo materiale e morale di un pugno di facinorosi, capitanati dai signori cons. Schira e Mordasini!...) "Ah se non avessero un forte appoggio nell'avv. Mordasini, che salta sempre in campo a salvarli coll'inganno e col nascondere o travisare i fatti (...) Il sig. Mordasini non arrossisce di questo suo contegno, dannoso alla libertà, alla quiete ed agli interessi della sua Valle: egli Intanto si pappa grosse *retribuzioni comunali e patriziati, e trova comodo questo andazzo. Egli si salverà dalla taccia che gli serba la storia col dire che i avvocato e che ha esercitato il suo mestiere, che è quello di difendere anche i ladri e gli assassini ma fa male i suoi conti (...)'*

Tra le nequizie riferite da A.P.L. a carico degli Schira e del loro difensore Mordasini, è dato spicco alla presunta congiura (pagina di fronte) orchestrata contro gli Schira il 5 aprile 1863 (si dice da loro stessi, ma non è provato), per aizzare la valle e ottenere la solidarietà dell'Assemblea circolare contro gli oppositori. veri o fittizi, specialmente quelli che avevano dovuto lasciare l'Onsemone. i «fuorusciti» in testa Remigio Chiesa e il professor Nizzola.

L'espediente sarebbe stato escogitato e messo in atto nel tentativo di smorzare l'indignazione suscitata nel Cantone da una spedizione punitiva (cosi parrebbe) di Giacomo Schira e scorta contro alcuni giovani di Berzona, rei di voler ficcare il naso nei capitolati d'appalto dei fratelli Schira per lo sgombero della neve sulla strada circolare (riprendiamo l'episodio nella terza pagina).

«Quei di Berzona avevano raccontato le loro tribolazioni sull'Elvezia" (...), I signori Schira non si trovavano troppo comodi, né sapevano come schermirsi dal biasimo della coscienza pubblica, che cominciava a farsi sentire. Era necessario un colpo

di.... testa: e questo fu ideato, preparato ed eseguito dai signorotti e relativo satellizio (...).

«Si cominciò a confezionare un elenco delle persone più odiate dagli Schira. ed esporlo al pubblico a titolo di "congiura scoperta" contro la vita dei medesimi (...)

«Gli Schira colsero l 'occasione da essi stessi preparata per fare strepito, gridare agli assassini! I loro cagnotti poi faceva no un abbaiare che assordava: volevano che il popolo tutto si sollevasse, suonasse a stormo, e facesse man bassa sulla gente e sulla roba dei pretesi "congiurati!!!" Visto allora che ciò non bastava, ricorrono ad altro mezzo. Cessano ad un tratto di comperare treccia sui mercati (dopo d'avere impedito ai compratori di qualche importanza d'acquistarne) perché si sarebbero esposti a sicura morte col recarsi sui mercati!!! (...) Intanto si scorazzava la Valle da Loco a Russo, sui carri, con carabine ed altre armi, minacciando di adoperarle se le cose non fossero andate a seconda del vento (...)

«Decisamente il sindaco di Loco tende a spopolare la Valle colla funesta sua potenza: uno dopo l'altro scaccia tutti quel cittadini e quelle famiglie che non gli garbano. Saprete che tra Loco e Berzona contano un gran numero di individui che non vi possono più ritornare — a meno che non lo facessero colle armi in pugno, a rischio di restare uccisi o di uccidere (...).

***

Da «**Il Martello**» del 25 febbraio, uno scampolo degli addebiti mossi all'avvocato Mordasini.

«Non v'è causa, per ingiusta e sballata che sia. che non trovi il suo difensore, come non v'è schifoso dispotismo che non abbia i suoi ministri ed i suoi puntelli. Così vediamo l'oscurantismo, o negazione d'ogni civile progresso, avere le sue lancie spezzate in ogni casta e in ogni ceto (...) Non è quindi a meravigliarsi se anche i tirannucci che qua e là imperversano eziandio in terra repubblicana che dovrebb'esser ognora sacra alla libertà, trovano cortigiani e apologisti: come non è a meravigliarsi se anche i Signorotti d Onsernone ebbero ed hanno i loro Officiosi difensori, consacrati anima e corpo alla salute del "trono"e della "corte". Per costoro poi qualunque mezzo è onesto quando è tale da condurre al fine, ed è parte del nostro programma quella di rilevare alcuni di questi mezzi, che furono e sono ad ogni tratto messi in azione dai protettori della violenza e degli arbitri di quel governo dittatoriale.

«Ed uno di cotali mezzi che non mancò di una certa forza e di qualche prestigio, è quello di presentare agli occhi del Pubblico ticinese come una massa compatta ed uniforme, popolo e dittatori, oppressi ed oppressori È quello di nascondere le colpe di alcuni funestamente potenti, all'ombra dell'onorato nome dell'Onsernone: quello di far credere al mondo che Onsernone intero sia solidale dei malfatti di pochi e non voglia che la legge e la giustizia siano applicate, né che alcuni alzi la voce contro gli abusi le violenze ed il delitto (...)».



Figura 1La casa natale di Giovassi Brunoni (memoriale qui sopra) a Loco, oggi museo d'Onsernone

Le leggi vengono calpestate ma l'autorità non muove un dito

APRIAMO la serie delle denunce e delle accuse agli Schira *Taroch.* I *“regnanti",* e al loro patrono Paolo Mordasini, *"gran ciamberlano ",* attingendo ad *“Alcune memorie sulla Valle d'Onsernone",* un opuscolo di 24 pagine, pubblicato il 20 dicembre 1863 con le iniziali A.P.L. e senza indicazioni tipografiche. Molto probabilmente fu stampato a Lugano dall'Alani. come «Il Martello — Eco delle rupi d’Onsernone», dal quale pure attingeremo, che porta la falsa indicazione «stampato a Milano» (redattori Remigio Chiesa *Ghella e* il professor Giovanni Nizzola).

Chi si celasse dietro la sigla A.P.L., non è stato possibile appurare. Anton Pietro Lucchini? La sigla è rimasta tale anche nell'accurato lavoro di Padre Callisto Caldelari sulle edizioni ticinesi nella biblioteca dei Cappuccini di Lugano.

«Han saputo i regnanti mettersi tan to bene in sella, — scrive A.P.L. — *che or ci sanno stare. Tutto fu favorevole ad innalzarli al posto in cui si trovano; ma assai giovò la politica (...). 1 nostri si valsero del loro potere per soverchiare tutti i loro concittadini, e sottometterli alla loro volontà, unica regolatrice delle cose del nostro Circolo. Né si farebbe loro grande colpa se un tale procedere avesse giuoco soltanto nelle cose di partito. a favore del Governo liberale (...) ma quel che più offende si è il vederli agire in tutto ciò che riguarda il commercio, l'industria della Valle, la bottega loro*

(...)

«L'autorità sostiene i prepotenti. Se ad essa ricorriamo per un pugno, andiamo in cerca di due, oltre i danni e le beffe (...) Se ci danno un calcio, rendiamone grazie, e benediciamo il piede affinché ce ne dia un altro presto (...)

«Buona gente d'Onsernone. che geme sotto il giogo materiale e morale di un pugno di facinorosi, capitanati dai signori cons. Schira e Mordasini!...) "Ah se non avessero un forte appoggio nell'avv. Mordasini, che salta sempre in campo a salvarli coll'inganno e col

nascondere o travisare i fatti (...) Il sig. Mordasini non arrossisce di questo suo contegno, dannoso alla libertà, alla quiete ed agli interessi della sua Valle: egli Intanto si pappa grosse *retribuzioni comunali e patriziati, e trova comodo questo andazzo. Egli si salverà dalla taccia che gli serba la storia col dire che i avvocato e che ha esercitato il suo mestiere, che è quello di difendere anche i ladri e gli assassini ma fa male i suoi conti (...)'*

Tra le nequizie riferite da A.P.L. a carico degli Schira e del loro difensore Mordasini, è dato spicco alla presunta congiura (pagina di fronte) orchestrata contro gli Schira il 5 aprile 1863 (si dice da loro stessi, ma non è provato), per aizzare la valle e ottenere la solidarietà dell'Assemblea circolare contro gli oppositori. veri o fittizi, specialmente quelli che avevano dovuto lasciare l'Onsemone. i «fuorusciti» in testa Remigio Chiesa e il professor Nizzola.

L'espediente sarebbe stato escogitato e messo in atto nel tentativo di smorzare l'indignazione suscitata nel Cantone da una spedizione punitiva (cosi parrebbe) di Giacomo Schira e scorta contro alcuni giovani di Berzona, rei di voler ficcare il naso nei capitolati d'appalto dei fratelli Schira per lo sgombero della neve sulla strada circolare (riprendiamo l'episodio nella terza pagina).

«Quei di Berzona avevano raccontato le loro tribolazioni sull'Elvezia" (...), I signori Schira non si trovavano troppo comodi, né sapevano come schermirsi dal biasimo della coscienza pubblica, che cominciava a farsi sentire. Era necessario un colpo di.... testa: e questo fu ideato, preparato ed eseguito dai signorotti e relativo satellizio (...).

«Si cominciò a confezionare un elenco delle persone più odiate dagli Schira. ed esporlo al pubblico a titolo di "congiura scoperta" contro la vita dei medesimi (...)

«Gli Schira colsero l 'occasione da essi stessi preparata per fare strepito, gridare agli assassini! I loro cagnotti poi faceva no un abbaiare che assordava: volevano che il popolo tutto si sollevasse, suonasse a stormo, e facesse man bassa sulla gente e sulla roba dei pretesi "congiurati!!!" Visto allora che ciò non bastava, ricorrono ad altro mezzo. Cessano ad un tratto di comperare treccia sui mercati (dopo d'avere impedito ai compratori di qualche importanza d'acquistarne) perché si sarebbero esposti a sicura morte col recarsi sui mercati!!! (...) Intanto si scorazzava la Valle da Loco a Russo, sui carri, con carabine ed altre armi, minacciando di adoperarle se le cose non fossero andate a seconda del vento (...)

«Decisamente il sindaco di Loco tende a spopolare la Valle colla funesta sua potenza: uno dopo l'altro scaccia tutti quel cittadini e quelle famiglie che non gli garbano. Saprete che tra Loco e Berzona contano un gran numero di individui che non vi possono più ritornare — a meno che non lo facessero colle armi in pugno, a rischio di restare uccisi o di uccidere (...).

***

Da «Il Martello» del 25 febbraio, uno scampolo degli addebiti mossi all'avvocato Mordasini.

«Non v'è causa, per ingiusta e sballata che sia. che non trovi il suo difensore, come non v'è schifoso dispotismo che non abbia i suoi ministri ed i suoi puntelli. Così vediamo l'oscurantismo, o negazione d'ogni

civile progresso, avere le sue lancie spezzate in ogni casta e in ogni ceto (...) Non è quindi a meravigliarsi se anche i tirannucci che qua e là imperversano eziandio in terra repubblicana che dovrebb'esser ognora sacra alla libertà, trovano cortigiani e apologisti: come non è a meravigliarsi se anche i Signorotti d Onsernone ebbero ed hanno i loro Officiosi difensori, consacrati anima e corpo alla salute del "trono"e della "corte". Per costoro poi qualunque mezzo è onesto quando è tale da condurre al fine, ed è parte del nostro programma quella di rilevare alcuni di questi mezzi, che furono e sono ad ogni tratto messi in azione dai protettori della violenza e degli arbitri di quel governo dittatoriale.

«Ed uno di cotali mezzi che non mancò di una certa forza e di qualche prestigio, è quello di presentare agli occhi del Pubblico ticinese come una massa compatta ed uniforme, popolo e dittatori, oppressi ed oppressori È quello di nascondere le colpe di alcuni funestamente potenti, all'ombra dell'onorato nome dell'Onsernone: quello di far credere al mondo che Onsernone intero sia solidale dei malfatti di pochi e non voglia che la legge e la giustizia siano applicate, né che alcuni alzi la voce contro gli abusi le violenze ed il delitto (...)».

PAGINA 25 □ Eco di Locarno sabato 28 gennaio 1989 **speciale sabato**

In questa pagina le reazioni dell'Assemblea di Circolo, degli Auressiesi e dei Carabinieri di Mosogno a difesa dei fratelli Schira

La Municipalità di Loco della Repubblica e Cantone del Ticino

«Fratelli Schira i nostri petti vi faranno scudo»

Campane a difesa

L'autorità scende in campo e tutela i signorotti di Loco

CAMPANE A DIFESA

IL 17 FEBBRAIO 1863, un gruppo di giovani lochesi (Giacomo Schira *Taroch* con loro), dopo una serata allegra nell'osteria della vedova Schira Brogini a Berzona. "s'imbatté" al ritorno in tre giovani berzonesi lungo lo stretto sentiero Loco-Berzona. "Incontro" premeditato dagli uni o dagli altri? Agguato? Tra gli Schira (appaltatori della manutenzione invernale della strada circolare) e i giovani berzone si c'era stato un diverbio nei giorni precedenti, durante un'assemblea, sull'interpretazione dei capitolati d'appalto: i giovani di Berzona sostenevano che lo sgombero della neve (ne era caduta parecchia quell'anno e si era indurita sulla strada) incombesse agli Schira e non ai Comuni.

Ci fu zuffa sul sentiero, si sparò. Una ferita di striscio a una mano, escoriazioni e ammacca ture, molto spavento per i mal capitati berzonesi, e molto rumore in valle e sulla stampa nei giorni successivi. Arrestati e tradotti a Locarno i tre di Berzona (subito dopo rilasciati).

Il giornale «L'Elvezia» diede notizia del fattaccio il 21 febbraio in questi termini:

«In una delle passate sere, un'eletta compagnia di giovani di Berzona furono aggrediti sul la strada, e ne rimasero alcuni feriti gravemente con

armi da fuoco e d'altro genere. Ignoriamo gli autori del misfatto; ma sap piamo che le vittime appartengono alla classe del fianchi e schietti liberali».

Il giorno dopo, con il pretesto di rettificare un dettaglio, lo stesso giornale rincarava la dose:

«Per non si sa [quale] *mostruoso inganno inconcepibile, le tre vittime dell'aggressione (erano tre o quattro inermi di fronte a 8 o 10 di altro paese), furono tradotte alle carceri pretoriali di Locarno!. Non abbiamo molta fiducia nella sagacia e nell'esperienza del Pubblico Ministero».*

Invocata la legge sulla stampa. immediata replica di «Gio. Schira Consigliere» il 23 febbraio. Tutt'altra versione, ovviamente. Risonanza e inquietudine nel Cantone e, stando agli oppositori brutto colpo al potere» e al prestigio dei *Taroch.* Occorreva rimediare, e subito. Sempre stando agli oppositori, s'inventa allora una falsa congiura. Leggiamo «Il Martello» del 25 febbraio 1864 (effemeridi).

«*5 aprile 1863 — Nel pio Intento di fare un vespro "siciliano" (è il giorno di Pasqua), e credendo di poter aizzare la popolazione contro gl' "indisciplinati", si espone al pubblico sulla piazza di Loco un cartello, confezionato alla sera in casa Schira intestato: "Elenco di coloro che fanno parte alla Congiura contro l'onore e la vita dei fratelli Schira", spacciandolo siccome la scoperta d'una trama sanguinosa ordita dai nemici della schiavitù. Ecco i nomi dei pretesi discepoli di Tell e dei suoi Bruti Natale Spintz Dottore — Nizzola Giovanni Professore — Nizzola Antonio Pifer —Chiesa Remigio Ghella — De Giorgi Bernardo — Schira Benigno — Schira Antonio Meletta — Nottaris Carlo di Berzona — Schira Battista id. —Schira Giu seppe id. —Chiesa Remigio id. — Rigoni Pietro —Meletta Antonio Bimbo —Schira Simone — Remonda Giuseppe di Mosogno — Bianchini Carl'Antonio Maestro —Bianchini Paolo Maestro — Chiesa Giuseppe — Chiesa Rocco — Ferazzini Giovanni — Meletta Remigio maestro, dubbio — Lucchini Gio. Ispettore del sale, dubbio. Totale 22. Altro che la "Congiura dei pazzi'" i sogni degli oppressori son sempre l'immagine della tranquillità della loro coscienza»*

Clamore, qua e là sdegnate e altisonanti prese di posizione e deprecazioni feroci contro i capi dei «fuorusciti» Remigio Chiesa *Ghella e* il professor Nizzola.

Qui di seguito, la reazione del l'Assemblea del Circolo a Russo (verbale municipale del 19 aprile) e, in basso nella pagina, quel le di Auressio (originale) e dei Carabinieri di Mosogno (copia).

«L'oggetto della riunione [municipale) *si è per quanto segue: Per approvare ciò che si é trattato nell'assemblea circolare tenutasi in Russo il giorno 12 andante riguardante ciò che fu pubblicato sul giornale L'«Elvezia» In odio dei Signori Fratelli Schira e del circolo tutto d'Onsernone di cui se ne scrive qui sotto per intero l'estratto della risoluzione della stessa Ass. Circolare.*

«Né altrimenti che la rea passione dell'invidia ha precipitato i Nizzola ed i Chiesa di Loco d'uno in altro abisso, fino a farli i più implacabili calunniatori del proprio paese. Un passo falso ne chiama un altro: prima una sorda guerra contro uomini stimati, poi guerra aperta e tentativi di

assassinio, poi calunnie e calunnie senza posa nel cantone ed all'estero, in ogni crocchio, in ogni ritrovo, con ogni persona: poi stampati i più vergognosi e menzogneri.

«A tali turpezze opponiamo nudamente le dichiarazioni e le risoluzioni unanimi dell'Assemblea circolare d 'Onsernone riunita Il 12 andante pella nomina d'un deputato al Gran Consiglio, coll'intervento di 364 cittadini. Chi ha fior di senno legga e giudichi

«Non pretendiamo di persuadere i nemici sistematici né coloro che non perdoneranno mai ad Onsernone di essere liberale, né gli arrabbiati ed intolleranti oltramontani [conservatori). *Piangano costoro a proprio talento e stridano e diffamino sempre come le beghine, trombe assordanti di quei ciamberlani i quali gli danno l'importanza di commovere tutta l'Europa per ogni screzio. A questi non parliamo, la rabbia che li corrode sia il premio che Dio destina alla loro mansuetudine. Noi ci rivolgiamo soltanto alla gente onesta».*

[Si aggiunge in trascrizione la decisione dell'Assemblea).

«Russo, il 12 aprile 1861

L'Assemblea circolare d'Onsernone, avuto cognizione di quanto ha pubblicato il giornale L'Elvezia in odio dei Signori Consigliere Giovanni e Giacomo fratelli Schira di Loco

— visto essere quei libelli un impasto di atroci calunnie di coloro che già tentarono alla loro vita, o che moralmente e materialmente furono complici di simili nefandità —visto essere gli autori di simili infamie una confraternita di traditori del paese, malcontenti tanto del pubblico che del bene privato — visto che oltre al calunniare in un modo si strano ed impudente i suddetti Signori Schira si disonora l'intiero circolo cui si vorrebbe far credere popolato non da uomini ragionevoli, ma da una mandra di miserabili schia vi — visto che il circolo mancherebbe al suo sacro dovere alla riconoscenza verso i detti Signori fratelli Schira ed a se stesso se più oltre si tollerassero le nefandità dei suddetti, a capo di cui stanno i famigerati Chiesa e Niz zola

l'Assemblea unanimamente di chiara

— Essere *vile e turpe calunnia quanto sul conto del Signori Fratelli Schira suddetti venne pubblicato sul giornale L'Elvezia, e con diversi opuscoli, segnatamente il Fiat Lux e la Mia Difesa, sottoscritti da Remigio Chiesa, e proclama i detti Signori Fratelli Schira benemeriti della Valle Onsernone la quale professa ai medesimi la migliore stima, affettuosa e perenne riconoscenza.*

Maledice, come ha maledetto per sempre gli autori e propalatori delle calunnie ed offese ai suddetti Schira sul giornale L Et A Lezio ed altri stampati La presente risoluzione sarà registrata sui protocolli del circolo e Patriziato onde I posteri e la crescente generazione abbiano a ricordare che nel passato e nel presente i Chiesa Ghella ed i Nizzola Piffer, colla loro ribalda consorteria hanno tradito il pae se (...).

Per l'Ass. il Pres.

Carlo Terribilini

Giudice di Pace

[suocero dell'avvocato Paolo Mordasini)

I segretari:

Carlo Bedolla. Sindaco Calzoni Glov.ni Vice Sindaco

I sindaci Assistenti *Calzoni Paolo di*

Auressio
Gli scrutatori:

Schira Carlo Sindaco

Anche una scolaresca interviene nel coro

NEL CONCERTO delle campane a difesa, ci sta bene anche una campanella (retta da mano adulta), che si farà sentire con altre nel 1870, quando Giovanni Schira si dimetterà da sindaco (dimissioni poi rientrate).

...«Loco 18 Gennaio 1870
Gli alunni della Scuola Minore Maschile All'onorevole Consigliere e Sindaco Sig.r Giovanni Schira Loco

Con tutta la sincerità del nostro cuore preghiamo Voi. Nostro secondo Padre, a voler nuovamente prendere le redini della cittadina famiglia, e continuare a spargere su noi i vostri benefici.

Voi o secondo Padre, che tanto sta a cuore l'istruzione e l'educazione dei figli del popolo, ascoltate le nostre preghiere, ed allora saremo sicuri che la cittadina famiglia si conserverà ancora concorde, forte ed ordinata, poiché un paese o uno stato può esser felice sol quando le cariche vengono date a chi le merita non per ricchezza o splendor di casato, ma per capacità, zelo e virtù.

È la voce dell 'innocenza che parla, ascoltatela, e Dio Vi colmi di tutti l beni che meritate.

Cantorini Giusto. Morgantini Remigio. Melletta Giovanni. Melletta Ercole. Chiesa Agostino. Cantorini Edoardo. Ferazzini Anseimo Carazzetti Claudio. Schira Achille (figlio del Sindaco). *Peverada Niccolò, Chiesa Giacomo, Nottaris Francesco. Schira Pasquale, Schira Ermenegildo, Morgantini Lodovico, Schira Natale. Schira Antonia, Cantorini Giovanni, Luchini Maggiorino, Schira Secondo, Zanoni Pietro, Schira Remigio, Millesio Giovanni »*

La Società sezionale dei Carabinieri di Mosogno All'Onorevole Consigliere Schira Giovanni, Loco

«Signore!
Dalla pubblica opinione si sentono varie vicende, che cioè la vostra esistenza sia minacciata, e che disposto siate ad emigrare col fratello e famiglia.

È cosi che nel secolo decimo nono, e specialmente in Onsernone si ricompensano le buone azioni! È il pugnale il premio destinato all'uomo più benemerito della Valle! ***A*** *voi. o Consigliere Schira, che tanto avete fatto pella Valle Onsernone?*

Sia maledetto quel giorno! Sia maledetta quella trama!!

Oh no, quel giorno non verrà, vi siano di conforto e di sicurezza le vostre buone azioni Solo il malvaggio deve aspettarsi giorni infelici "

È con ciò che noi vi esortiamo a tener alto e saldo il vostro posto, e se sarà d'uopo di pugnar, contate sui pochi ma tenaci membri della nostra società.

Noi lo confessiamo sinceramente, siamo di quelli che non vi circonda tutto dì per adularvi e poi tradirvi noi siamo prudenti osservatori e questa posizione ci mette in grado di vedere tutte le cose a sangue freddo.

Consigliere Schira! guardatevi dagli

adulatori come da serpe velenosa — voi siete abbastanza erudito potete conoscerli —guardatevi da essi che sanno con maestria adattarsi a tutti gli eventi. Ma il tenebroso velo si squarcerà!!

Sig. Consigliere! la valle vi ama. continuate salda la vostra carriera, e noi vi presteremo sempre al bisogno il nostro debole appoggio.

Sig. Consigliere circondatevi di leali amici e palesate a nessuno i vostri secreti chi ha fede in voi vi seguirà; solo allora conoscerete i buoni

Noi abbiamo riputato nostro dovere tifarvi questo nostro piccolo atto di fiducia. perché trattandosi di mene reazionarie e peggio ogni buon cittadino deve ridestarsi e tenersi pronto alla lotta

Colla occasione vi spieghiamo la nostra avversità al nuovo candidato al G. Consiglio Sig. Sartoris di Crana, pel motivo cioè, salvo che fossimo tratti in inganno. che il detto candidato non trovasi all'altezza di rappresentare la valle, e perchè anche lo reputiamo non troppo leale amico di voi —Del resto però, questo non ***è*** *l'importante.*

Aggradite intanto i nostri sensi di stima e di fiducia

Pella Società
Il Presidente
Dami Francesco
Segretario
Rusconi Antonio»

Gli Auressiesi
Ai benemeriti
Fratelli Schira Loco

«Generosi Fratelli Schira!
Son da oltre tre giorni che i vostri Convallerani Auressiesi son agitati orribilmente dalla infausta notizia d'una congiura contro la preziosa vostra esistenza! È impossibile, o generosi fratelli, descrivere la dolorosa sensazione che ha prodotto in noi tal nuova, di cui non vi sarà difficile leggercela nella mesta nostra fronte....!

Par incredibile! Voi tanto generosi, voi tanto zelanti pel miglior prosperamento morale e materiale della valle: voi che pell'avvedutezza e raffinatezza commerciale, che nuovi Colombi, foste i primi ed unici scopritori di nuove vie per un triplo smercio delle nostre manifatture; e mercè delle vostre scoperte e spedizioni in fin allora sconosciute, recate alla valle mucchi d'oro, in cambio di vil paglia; voi insomma che nel tristo triennio (1854-55 e 56) di miseria ci sorreggeste colla compera, col procaccio del lavoro e colla sovvenzione senza avvilirci, quai schiavi, a quei vili egoisti vostri avversarii.

E dopo tanti segnalali benefizil resi ai vostri convallerani, si osa tentare alla vostra preziosa esistenza? E forse da coloro i quali, in critiche circostanze, furono maggiormente più beneficati....!

Ebbene, se ciò è vero, o magnanimi fratelli. I nostri petti vi saranno di scudo; le nostre case vi saranno ognor sempre di asilo; e pria che l'infido pugnale de' vostri congiurati trapassi i vostri petti, trapasserà i nostri' E se il bisogno lo richiegga, non avete che a farne cenno, e tutti spontaneamente accorreremo in vostro aiuto.

Eccovi o generosi fratelli l''espressione leale e franca d'un'intera comune, la quale sull'esempio della

nostra, faranno lo stesso tutte le altre, a marcio dispetto ed a confusione de" vostri inimici E ciò gli Auressiesi lo fanno di tutta spontaneità e in segno di ben meritata riconoscenza e gratitudine

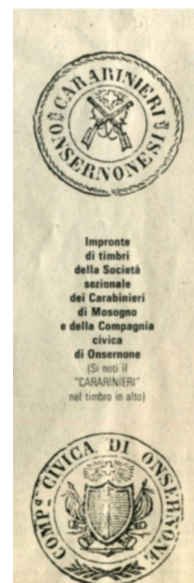
Gradite intanto, o generosi fratelli Schira, i più veraci nostri sentimenti di stima ed affetto coi quali abbiamo l'onore di sottoscriverci.

Giuseppe (primo firmata rio ed estensore della lettera], *Vincenzo Magistretti, Decavoli Agostino, Gluvanni Beda, Giovanni Bistachi, Carlo Bistachi, Rumicelo Metta, Enrico Beda, Beda Giovanni di Pietro, Pietro Beda, Nizzolla Vincenzo, Tarcisio Martino, Antonio Bislacchi, Giovanni Metta, Peverada Paolo fu Angelo, Zanini Giovani di Antonio, Bislacchi Matteo fu Giovanni, Mella Paolo, Zanoni Giacomo fu Giuseppe, Peverada Gioanni, Domenico Zenone, Vincenzo Mella, Zenone Matteo e famiglia, Beda Napoleone, Antonio Zenone.»*

Auressio, li 7 Aprile 1863.

M°. *Zanoni*





Impronte di timbri della Società sezionale dei Carabinieri di Mosogno e della Compagnia civica di Onsernone (Si noti il "CARARINIERI" nel timbro in alto)

PAGINA 26 | ☐ Eco di Locarno sabato 28 gennaio 1989 | **speciale sabato**

In questa pagina presentiamo qualche esempio di come gli Schira "Taroch" esercitavano il loro arrogante potere



Per lui sono affronti anche banali richieste

Qui comando io

«Sindaco vostro malgrado»

Risposta abituale di Schira

QUI COMANDO IO

NEL SUO opuscolo «Alcune Memorie sulla Valle d'Onsernone», l'autore A.P.L. (come innanzi supposto, forse Anton Pietro Lucchini) dimostra di saper tendere l'orecchio, nulla si lascia scappare di quanto si presta a intrecciare un serto immediatamente credibile di addebiti al tracotante "scettro" di Giovanni e Giacomo Schira *Taroch*, i “regnanti di Loco”.

Pezzo forte tra i suoi capi d'accusa, la scazzottata per rivalità amorosa tra un servo degli Schira e un giovane di Berzona, e ciò che ne seguì.

«Nel febbraio del 1862 accadde in Berzona, paesotto vicino a Loco, un fatto che atterrì quella pacifica popolazione: — Era di carnevale; e là si usa star allegri dall'epifania fino alle ceneri; vo' dire che alla sera le maschere divertono la gente, la quale veglia nelle case a lavorare la paglia. — Una sera comparve là una brigata di maschere, fra cui un servitore del cons. Schira. Costui ebbe qualche cosa a dire con un giovine del paese, certo Repetti Benvenuto, che pare fosse amante rivale dell'altra. Chiamatisi fuori all'aria aperta la fecero a pugni, ed il vincitore fu il Repetti, che lasciò il suo provocatore con una scalfittura sulla faccia che faceva sangue. Il ferito, sebbene uno dei più valenti bravi della Garduna si fe' vile allorché trovassi con uno di quegli avversari che non fuggono, e credette salvarsi dai rimbrotti dei colleghi esagerando pericoli e ferite; o si finse gravemente offeso. Era notte tarda. Ritornate le maschere a Loco e mostrata al padrone Schira la grande ferita tocca al benemerito servitore, salta nelle furie. Che! si fa celia? una mancanza di rispetto ad un fido? Doveva essere vendicata!(...) Si dà dunque la voce, si radunano quegli individui che a quell'ora (verso mezzanotte) si potevano avere; (lo comandava il sindaco, e bisognava obbedire); si armano chi di sciabole, chi di schioppi, chi d'altri guerreschi arnesi, e vanno a Berzona. Entrano in paese, eseguiscono varie perlustrazioni a spavento degli abitanti, frugano di qua, brancolano di là, ma Repetti non si trova. Presentita la mal ora, erosi rifugiato in luogo sicuro.

«Indignati dall'infruttuoso lavoro, i galantuomini vanno dal Sindaco e gli gridano: O ci consegnate l'assassino entro 24 ore, o vi bruciamo il paese.' — Era Giacomo Schira che parlava: il suo fratello consigliere aveva seguito la pattuglia, ma erosi tenuto indietro ad una rispettabile distanza: gl'importava vedere, senz'essere veduto, se gli ordini venivano eseguiti Dopo un paio d'ore d'inutili ricerche, si fa ritorno a Loco, non però prima d'aver impauriti i genitori del Repetti e lasciatili colla minaccia che o presto o tardi il loro figlio doveva capitare nelle unghie! e se fuggiva, col telegrafo l'avrebbero fatto arrestare dovunque!! Che delizia per poveri genitori che nulla sanno di quanto sia accaduto!

«Il giorno dopo, il padre tutto

sgomento si trova a Loco a implorare mercè al Sindaco e Consigliere Schira pel proprio figliuolo. Fiero come un turco lo Schira intima di pagare 500 franchi al suo servo, e di mandare in esiglio per sei mesi il figlio! Che consolazione per un uomo che suda da mane a sera per guadagnarsi il pane, e allevare quasi a stento una numerosa famiglia! Fece alcuni umili osservazioni in contrario. mostrò essere troppo povero, non potere pagare tanta somma. ecc., e trovato II terreno duro, ritornò a Berzona. Ma il pensiero che suo figlio l'avrebbe passata male se non comprava coll'oro l'impunità, e intimorito ancora più dai tanti che ripetevano non potersi scherzare con quella gente, che bisognava abbassarsi ecc.. tentò un 'altra volta d'indurre a mansuetudine il Sindaco di Loco. Ma questi sempre duro; Il segretario della giustizia di pace, che trovavasi presente, volle intromettersi a prò del misero genitore, che gli faceva compassione Allora fu la cosa aggiustata e legalizzata cosi: "Pagare subito 50 franchi per una bevuta alla FORZA, e fr. 200 al servo" (che già andava a spasso). Di più mandasse il figlio via dalla Valle almeno per sei mesi!

«Non volendo credere al primo che mi parlò di questo fatto, ***e*** *allo scopo prefissomi non bastondo una narrazione sola* ***e*** *vaga del medesimo, attinsi ad altre fonti,* ***e*** *dall'uniformità dei linguaggi uditi, ebbi di che comporre quanto sopra (...). Una persona mi diceva: "Il servo degli Schira, di famiglia che vive d'elemosina e coi denari lasciati pei poveri del Comune da alcuni Benefattori. doveva prender moglie; e ci volevano quattrini   Fu dunque ventura per lui l'aver colto un pugno sopra dieci che ne n'avrà somministrati al suo avversario". Un altro invece la pensava diversamente: "Gli* Schira si trovano *in male acque: sanno che il popolo geme e maledice sotto voce, e non attende che il momento di scuotere il giogo che gli pesa sul collo.... Sanno che gli spiriti sono assopiti dal fantasma della loro potenza presso le autorità del Cantone; e gli oppressi non avrebbero bisogno che d'un esempio spiritoso da parte di uno di loro per ritrovare il coraggio in se stessi e la forza dell'azione. È una molla che non avendo tuttaffatto perduta la propria elasticità, tende sempre a reagire e guai se la forza che la comprime avesse a scemare.'.... Bisogna non permettere che il popolo riacquisti il perduto coraggio, né si rallegri che uno sgherro del proprio tiranno abbia cominciato a buscarsi un pugno senza andarne punito il temerario che osò stendere la mano sovra una persona della corte!". Altra opinione era questa: "Il fatto avvenne in Berzona. Gli Schira non hanno troppo buon terreno in quel Comune: ed era fresca la ferita che buona parte di quei cittadini, segnatamente la gioventù, aveva ricevuto da subdola immischianza nella nomina del loro sindaco. Perciò troppo colà si sarebbero rallegrati che fosse uscito una volta col malanno uno stromento delle violenze che là e*

altrove si andavano commettendo. Su, dunque, una leva in massa di barabba, di dipendenti e di altri e si corra a punire l'assassino..... non tanto per l'entità dell'accaduto quanto per tener infreno col terrore quei marzocchi di Berzonini (...). E poi — mi diceva ancoa — I barabba ci sono, bisogna bene di quando in quando tenerli allegri: e quando non ci sono assegnamenti bisogna in qualche maniera farli nascere. Ma la è una pura infamità quella di fare baldoria coi santi sudori dei poveri. che oltre alla miseria materiale. hanno quella peggiore della schiavitù! Ma la farina del diavolo va sempre in crusca. L'assicuro — terminava pieno di fuoco il mio interlocutore, che i 250 franchi estorti al povero Repetti o presto o tardi dovranno essere restituiti — che non si ha da rubare così a man salva, no perdio!" (È per altro strano, che quello stesso servitore tanto devoto allo Schira. e pel quale quest'ultimo estorse i denari al Repetti, si trovi ora là a lottare colla miseria dopo essersi guaste le gambe sotto le rovine d'una stalla de' suoi padroni..... Mi si raccontò che allorquando una donna della casa suddetta s'accorse che l'ammalato giaceva sopra una materassa imprestatagli per l'occasione del matrimonio, abbia mandato a levargliela di sotto, proprio quando l'infermo n'aveva maggior bisogno!)».

Illecito anche un certificato

Qualsiasi richiesta degli avversari è da respingere

ILLECITO ANCHE UN CERTIFICATO

REMIGIO Chiesa *Ghetta,* antagonista inflessibile e viscerale degli Schira *Taroch,* ed esponente di primo piano dei «fuorusciti» onsernonesi a Locarno, il 6 novembre 1862 si rivolgeva in stile vellutato al Municipio di Loco (suo comune di attinenza) per ottenere un certificato di povertà:

"Onorevoli Signori Scopo della presente mia sarebbe di pregare codesto Ufficio a volermi rilasciare un attestato di miserabilità onde valermene per mia moglie, sperando ottenerne il ritiro in qualche luogo pio "

Detto con parole d'altri e crude, far ricoverare la moglie Teresa in un «manicomio di Lombardia» (quello cantonale non esisteva ancora).

Due giorni dopo, prontissima, una risposta ringhiosa:

Slg. Remigio Chiesa, Locarno. Ad evasione delta vostra 6 andante, vi comunichiamo che non possiamo esaudire la vostra dimanda, non essendo in istato tale di miserabilità, giacché come giovane d'età, possessore di varie professioni come sarebbe esperto Maestro, fabbricatore di cappelli di paglia, fabbricatore di sporte, negoziante o

commesso di negozio, potete, volendo, guadagnarvi da che poter mantenere non una sola, ma anche più di una moglie, se poi vorreste dedicarvi al vagabondaggio, allora sarebbe una miseria cercata, ed in Questo caso non potete che lagnarvi di voi medesimo.

Per la Municipalità il Sindaco Presidente

Vostro Malgrado Schira Giò.

È un documento, questa risposta sbalorditiva, che la dice lunga e subito sul... buon sangue che correva tra Remigio Chiesa e il sindaco di Loco Giovanni Schira *Taroch,* e apre spiragli obliqui sul clima teso e litigioso che cucì la bocca alla valle e la ridusse a *"una tomba* " per lunghi anni.

Che sollievo alla fine per Giovanni Brunoni, che nel 1880, imperante ormai nel Cantone il regime liberal-conservatore, cosi annotava a conclusione del suo memoriale dedicato alla gioventù onsernonese:

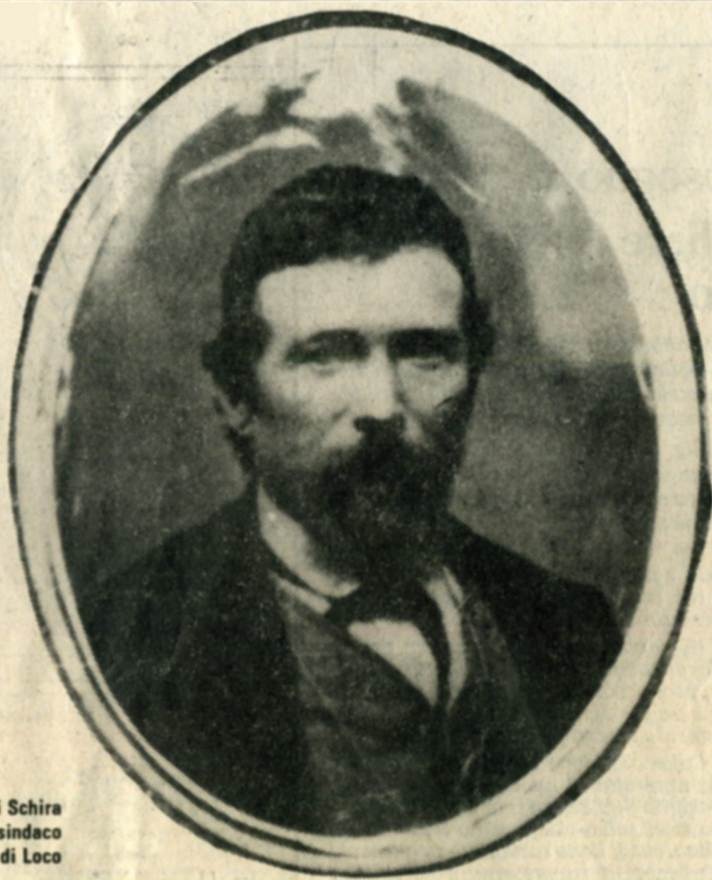
"Onsernone che dopo 30 anni circa di servaggio s'i liberato dal giogo tirannico può gioire insieme all'altro popolo Ticinese della libertà riavuta. I tiranni furono vinti, ed ora rovesciati nell'Infimo se ne stanno con rimorso delle gesta passate, aspettandone gli eventi non rimanendo di loro che la cattiva fama ed il ricordo delle loro cattive azioni.'!! "..



Remigio Chiesa Ghella in un busto esposto al museo onsernonese di Loco

La descrizione di una votazione federale a Russo

Quante insidie alla libertà di voto!



Giovanni Schira Taroch sindaco di Loco

QUANTE INSIDIE ALLA LIBERTÀ DI VOTO

GIOVANNI Nizzola, il futuro rinomato professore che molto opererà per la crescita della scuola ticinese a favore dei figli del popolo, e tanto battaglierà con la penna unitamente a Remigio Chiesa dalle pagine del «Martello», e con lui a capo dei «fuorusciti» onsernonesi, per scardinare il potere «camorristico» in valle, in una lettera del 28 ottobre 1851, che togliamo dall’Archivio cantonale e trascriviamo sotto, riferisce per filo e per segno al padre Antonio, in servizio militare a Bellinzona, come si sono svolte a Russo le operazioni di voto per le elezioni al Consiglio Na zionale.

Erano i tempi in cui si votava a scrutinio aperto e ne succedevano di tutti i colori, intimidazioni e percosse in primo luogo. L'occasione era d'oro per maneggioni e bravacci che miravano ad innalzarsi agli occhi dei candidati più

forti e gettare così le basi del loro feudo locale. E gli Schira *Taroch* si fanno arditamente avanti.

Giovanni Nizzola informa per lettera il padre su come si sono svolte le votazioni

«Padre Carissimo.'

Vi fo menzione di tutto ciò che avvenne jeri a Russo, alla votazione per la scelta dei membri al Consiglio Nazionale.

Io, Melletta, e Morgantini, andammo a Russo prima di tutti gli altri, onde procurare di far intendere la cosa a quella gente, la quale era tutta propizia per il Sig.' Pedrazzini [Michele], *ma poco abbiamo giovato, perchè troppo forte era la corruzione di già divulgata da coloro che tanto si affacendano per favorire il bilanciato* [ripartizione equilibrata di voti su candidati di diverso colore].

Concorsi finalmente diversi votanti da tutte le parti del Circolo, arrivarono i bravi Berzonesi a suon di tamburo, con una sola intenzione, vale a dire tutti da liberale. Passarono quindi alla votazione: di trentacinque e più Lochesi, solo 5 o 6 votarono bene, compreso io. Morgantini, Melletta, Chiesa Cons.^e^ , ***e*** *Gaspero. Tutti gli altri, con Giacomo Schira Tarocco alla testa, e Brogini e Paesano, votarono tutti per Pedrazzini. Passati quindi i Lochesi, presero a dare i loro voto, il Sig.^e^ Bossi, e altri Ticinesi che sono qui dimoranti, ma il partito opposto si sollevò, e proibì loro di votare, perché non avevano un attestato dalla loro Comune, come la legge prescrive. Allora cessarono, per non venire a disordini, e furono cancellati quelli che avevano di già votato. Passarono alla votazione i Berzonesi. i quali sopra 34, 30 furono buoni, e furono quelli che fecero ascendere più che tutti il numero dei favorevoli a Bonzanigo* [Rocco]. *Di quelli di Mosogno, tredici furono buoni, gli altri più verso sera, furono quasi tutti pessimi. Il Sig.^e^ Mordasini pure fu tutto contrario a noi:* ***e*** *questo si pensava di già prima. Passati allo scruttinio dei voti, rinvennero i seguenti: Per Franscini e Pioda, duecento sedici voti ossia unanimamente: per Bonzanigo settantuno; per Pedrazzini centotrentaquattro; e per Cattaneo* [Ferdinando) *2.*

Si presentò di nuovo il Sig.^e^ Bossi assistente Governativo della costruzione del nostro Stradale, presentando e sigurtà, **e** *passaporto, ma con nuovi insulti venne rimandato, e andarono alla vigilia di farsi ribaltare il burò, e di spargere del sangue, e delle vittime, ma la prudenza, che pure concorse, non promise* [permise] *simile cosa.*

Ritornati a casa nostra, si pensò di ricorrere al Sig.^e^ Commissario di Governo, per trovar ripiego ad un simile abuso, e quindi partì di notte il Sig. Dottore Spintz [Natale]. *buon liberale, e Melletta. ed ora stiamo aspettando come potrà andare. Se lasciavano votare tutti quelli che concorsero con normale passaporto, che credo possa essere ancora migliore, che un attestato, si avevano una trentina di voti favorevoli a noi; è per questo che tanto fracasso si fece dai Sig.^i^ Lochesi, incominciando il Sig.' Tarocco, e Brogini, ecc.*

Vedete un po', voi, che tanta fiducia avevate di vedere in questa Assemblea il trionfo dei liberali? che tutto diverso è avvenuto? Anch'io però nutriva buone

speranze, ma ora mi trovo nel più amaro disinganno! Bisognerebbe che tutti nutrissero amor patrio, e amor liberale come noi, per andare la bisogna come si desidera, ma non tutti, e nemmeno il terzo sono come noi!

Domani dò principio alla scuola di Auressio. Se trovo compagnia, per sabbato prossimo sarò in Bellinzona. — Desidero sapere come votò la truppa dimorante in codesta città, se bene o male.

Fate i miei più ossequiosi rispetti al Sig.[i] *Pioda* [Giovan Battista, futuro Consigliere federale] *e ditegli che fino alla morte saremo condiscendenti ai di lui comandi, e soccorsi, in caso di pericoli politici »*

QUANDO SI VOTAVA A FUCILATE

Se la scaldavano tanto? Sì, «.c'era chi ripassava l'oceano per le elezioni (secondo (8oo).

Il diritto di voto? Ai soli cittadini con reddito; se con moglie, sconto sull'età!

Macchinoso il sistema elettorale nella Costituzione del 1803. Ogni circolo eleggeva in ***prima nomina*** un proprio deputato (***deputato diretto)*** poi 3 deputati fuori circolo, infine altri 2 deputati (di oltre cinquantanni) pure fuori circolo. Gli eletti fuori circolo ***(deputati cantonali)*** , "ridotti dalla sorte a 72", formavano con i 38 ***deputati diretti*** il Gran Consiglio (110 membri). I deputati di seconda e terza nomina lo erano a vita se votati da 15, rispettivamente 30 circoli.

La Costituzionedel 1830 semplificò le cose: 3 deputati per circolo (114 seggi). E così fino all'introduzione del voto segreto e per comune, e del principio della rappresentanza in base alla popolazione (1876 1880, *Riformetta e Riformino*), quando le pile dei ricorsi sui tavoli bernesi divennero cataste.

Come si votava? A ranghi serrati (non di rado scopertamente armati) e ad alta voce. Il voto (o solo parlarne da incauti) poteva valere la vita!

Riesumiamo con la parola di contemporanei due casi drammatici: la sparatoria a Prato Vallemaggia (1839) e il «delitto» del magnano a Loco (1859).

di LUIGI DEL PRIORE

SPECIALESABATO

Eco di Locarno
sabato 4 aprile 198[illegible]

elezioni

Due note vicende elettorali
del secolo scorso macchiate di sangue

Rivoluzione liberale del 1839. Il colonnello Luvini con la colonna dei carabinieri in Piazza Grande a Locarno (dalle cartelle storiche del DPE)

Quando si votava a fucilate

Se la scaldavano tanto? Sì, c'era chi ripassava l'oceano per le elezioni (secondo '800).

Il diritto di voto? Ai soli cittadini con reddito; se con moglie, sconto sull'età!

Macchinoso il sistema elettorale nella Costituzione del 1803. Ogni circolo eleggeva in *prima nomina* un proprio deputato *(deputato diretto)* , poi 3 deputati fuori circolo, infine altri 2 deputati (di oltre cinquant'anni) pure fuori circolo. Gli eletti fuori circolo *(deputati cantonali)* , "ridotti dalla sorte a 72", formavano con i 38 *deputati diretti* il Gran Consiglio (110 membri). I deputati di seconda e terza nomina lo erano a vita se votati da 15, rispettivamente 30 circoli.

La Costituzione del 1830 semplificò le cose: 3 deputati per circolo (114 seggi). E così fino all'introduzione del voto segreto e per comune, e del principio della rappresentanza in base alla popolazione (1876-1880, *Riformetta e Riformino*), quando le pile dei ricorsi sui tavoli bernesi divennero cataste.

Come si votava? A ranghi serrati (non di rado scopertamente armati) e ad alta voce. Il voto (o solo parlarne da incauti) poteva valere la vita!

Riesumiamo con la parola di contemporanei due casi drammatici: la sparatoria a Prato Vallemaggia (1839) e il «delitto» del magnano a Loco (1859).

Controrivoluzione del 1841. Particolare della sparatoria a Ponte Brolla. (cartelle DPE)

Controrivoluzione del 1841. Particolare della sparatoria al ponte di Tenero. (cartelle DPE)

di LUIGI DEL PRIORE



La sparatoria del 1839 al Ponte di Prato



A sinistra: **Il sigillo della Lavizzara con San Martino e il laveggio** (M. Signorelli, Storia della Valmaggia, Dadò 1972)

A destra: **Prato, seconda metà dell'800. Si nota il vecchio ponte dietro l'arcata del nuovo in costruzione** («Valmaggia Viva», febbraio 1987)

La sparatoria del 1839 al Ponte di Prato

S*UI FATTI di Prato-Sornico del 24 febbraio 1839 conviene leggere dapprima la versione che ne danno Fossi e Pomata nella loro* Storia del Cantone Ticino, Lugano 1941.

È una versione che Mons. SignorelIi. pronipote in linea femminile del Mignami rimasto ucciso al Ponte di Prato (vittima inerme di Quello scontro funesto tra liberali e moderati), ritiene «sostanzialmente esatta» nella sua Storia della Valmaggia. Dado1972. *Riguardo all'uccisione del bisnonno «per odio personale» da parte di un compaesano. Mons. Signorelli dichiara di non averne mai sentito parlare in famiglia.*

«Le elezioni si svolsero il 24 febbraio 1839, e ciascun partito si credette vincitore: qua e là eransi verificati i primi brogli ed i primi conflitti, specialmente a Prato-Sor nlco, in Vallemaggia.

Il Giudice di Pace liberale Poncetta aveva convocato l'Assemblea nel centro di Sornico a causa, ei sostenne, d'una nevicata: ma i Moderati, in parte perché di ciò non avvertiti ed altri temendo una Imboscata, vollero adunarsi nel luogo abituale all'aperto, e per recarvisi quel della bassa Lavizzara dovevano forzare il ponte di Prato, occupato dai liberali. Nel tafferuglio cadde morto un liberale, Mignami, che come curioso assisteva alla scena a breve distanza, e certo Boggia, moderato, che erasi interposto per salvare 11 suo padrone, l'avv. Benedetto Pometta, da un colpo di pistola tiratogli dal Curato Don G. Soldati, ardente liberale; questi aveva poco prima celebrato la Messa deponendo la sua carabina a lato dell'altare; i feriti furono una dozzina.

Sul letto di morte confessavasi poi, molti anni dopo, come uccisore del Mignami un suo compaesano dichiarando d'aver agito per odio personale!

Poi ciascuno dei partiti passò all'elezione del propri candidati: nonostante ricorso furono validatl il dr. P. Battista Pometta, Giov. Soldati e Ciac. A. Dazio sulla fede d'una relazione che dava loro 143 voti contro 108; mentre 11 contro ricorso liberale attribuiva alla propria terna 126 voti contro 91.

Fu quello un deplorevole saggio del *Doppi Burò, o Burolinii».*

Ampliamo la citazione:

«Convocati i cittadini al capoluogo del circolo, allorché veniva adottato il metodo di voto "per appello nominale". ciascuno era chiamato per nome, ed a voce alta designava i propri candidati: in moltissimi casi, sembrando agli elettori di un partito di trovarsi in minoranza, si sollevava un tumulto, e

spesso correvano percosse e ferimenti, si rovesciava il *buró* , si facevano fuggire gli elettori avversari, (oppure gli elettori si riunivano in un altro luogo vicino), costituendo un apposito burò. *(il burolino),* e si procedeva, inaudita parte, all'elezione!»

Ma come fu vista e vissuta Quella tragica vicenda elettorale da una parte e dall'altra delle fazioni protagoniste? Seguiamo la cronistoria in «Cenni e documenti autentici sulle elezioni del Circolo della Lavizzara» (Ruggia 1839),un *opuscolo anonimo di parte liberale nel quale si mettono a confronto i rapporti sull'accaduto del sindaco di Prato Giuseppe Pancetta (liberale) e del giudice d'appello Benedetto Pometta (moderato), presidente del buró insediatosi a Peccia dopo la sparatoria al ponte di Prato. Dell'opuscolo, a cui rispose un contropuscolo pure anonimo* (Risposta ai cenni), *hanno pubblicato un estratto Bruno e Mario Donati sul primo numero di* «Valmaggia Viva» (febbraio 1967).

«Che il popolo ticinese sappia»

«Gli avvenimenti che precedettero e susseguirono le elezioni costituzionali del 24 febbraio scorso nel circolo della Lavizzara hanno svegliato molto rumore per tutto il Cantone...

«È necessario che il popolo ticinese sappia a cui attribuire la feroce orditura di quelle scene, è necessario che sappia a cui abbiasi a chiedere ragione del sangue versato...

«È noto che il giorno stesso delle elezioni avveniva nel circolo della Lavizzara ciò che non avvenne mai nel Cantone dacché si esercitano diritti politici. Due terne di aspiranti, di principii e di simpatie tuttamente contrari, due partiti divisi e contendentisi l'un l'altro la vittoria. Uno scontro di gente armata, due uomini rimasti sul terreno, parecchi feriti e grondanti sangue, e finalmente due assemblee e doppi nominati. È noto che il governo senza assumere informazioni e seguendo l'istinto disordinatore ond'è occupato prescelse i candidati a lui devoti...

«Come accadessero tutte queste cose non lo diremo noi ma lo persuaderanno i documenti che offriamo al pubblico. Ecco prima di tutto un rapporto del sindaco di Prato che venne poi così malignamente e così sconciamente travisato.

«La voce della verità»

Il rapporto del sindaco di Prato

«Già da vari giorni correvano voci che all'Assemblea primaria del Circolo di Lavizzara sarebbesi presentato un forte polso di gente armata estranea al Circolo a sorvegliare ed imporre all'Assemblea e specialmente al partito che designava per Consiglieri i signori Gio. Pancetta, Commissario Potocchi e Curato Soldati, acciò questi non venissero eletti. Erosi vociferato che li suddetti Candidati dovevano essere particolarmente presi di mira e tenuti in soggezione da quella gente estranea la quale doveva avere in animo progetti omicidiari. Dicevasi anche di assaltamenti che dovevano farsi al Comune di Prato contro del partito dei suddetti signori Consiglieri. Sapevasi che in Bignasco già da alquanti giorni erosi raccolto un numero di Borratori ed altre persone la più parte estranee al Cantone coll'intenzione di venire In

Sornico II giorno delle nomine Nel sabato precedente, giorno 23 febbraio era comparso in Prato un uomo estraneo , apparentemente un Borratore, il quale col parlare equivoco, imbarazzato e sospeso venne preso In sospetto di spia ed espulso dal Cantone.

«Intanto questi ed altri fatti e le sempre crescenti vociferazioni aumentando sempre più l'agitazione pubblica. l'autorità Comunale permise che la cittadinanza si armasse a propria difesa vegliando che non si introducessero nel Comune persone incognite e sospette, e specialmente armate, che dovevansi respingere colla forza nel caso fosse accaduta un'aggressione armata.

Avanguardie con stilo e falcetto



-Nella mattina pertanto dal giorno 24 tutti se ne stavano sulle guardie quando verso le ore quindici si viddero venire due Individui forastieri. Il Sindaco andò loro incontro, ed interrogatili chi fossero e dove andassero, rispondevano si venire a cercar lavoro ed essere conoscenti del Borratori che lavoravano al soldo del Sig. Cons. Pancetta. Su tale dichiarazione venne fatto loro buon viso ed amichevolmente accompagnati sino sul cosi detto Pontino per ricerverli fra noi. Ma essendosi osservato che uno di quei due era di quelli che si vedevano in Bignasco nell'osteria dell' ex-Commissario Lotti, e che erano armati, fu fatta loro la visita per eseguire la quale si volle l'impiego della forza e se Ii trovarono indosso varie armi una pistola per ciascuno, uno stilo ed un falcetto; venne ordinato il fermo dei medesimi e tradotti nella casa d'abitazione già dei signori Gagliardi, ma allarme eccitatosi per tale avvenimento, e cresciutosi a dismisura nel vedere a venire una grande massa di gente giù di fuori della Palazzina più numerosa assai di quello poteva essere la sempkice coorte dei cittadini attivi che poteva intervenire all'Assemblea, furono rinchiusi in detta casa dentro della prima porta senza riflettere che potevano evadersi per la finestra come infatti avvenne. Apparentemente cotesti uomini volevano introdursi nel paese sotto l'aspetto d'amicizia e col pretesto ai sopravvegnenti compagni di assalirci o per praticare proditoriamente degli assassini. Il numero, la qualità delle armi, la falsa ragione della loro venuta, il momento in cui si presentarono lo dinotano sufficientemente.

Dalla Zuffa ai fucili

Avanzavasi frattanto la coorte elettorale con in mezzo la vettura del Ferrari di Bignasco. Giunta poco distante dal Ponte e di fronte al paese si vidde chiaramente che oltre Ii cittadini del Circolo vi era quasi altretanto numero di forastieri rammischiati alli cittadini con una forte scorta di retroguardia, la maggior parte dei quali armati in tabarri. Grande si fece l'agitazione in tutta la gente che si trovava in Prato perchè un simile

apparato fece presagire disgrazie. Si diede mano alle armi per difendersi al caso, ed il Cons. Pancetta ed altri si presentarono inermi e pacifici sul piazzale della Madonna. S'arrestarono i cittadini in sul Ponte, ed i suddetti facendo loro cenno che avanzassero dichiararono pubblicamente che loro intenzione era di non offendere alcuno, che li cittadini del Circolo erano liberi di passar oltre, ma che pregavano di far retrocedere li forastieri, i quali si sospettavano armati dal fatto antecedente dei due. ed invitarono li cittadini a progredire, i quali in parte passarono. Avanzatosi il sig. Giò. Soldati aspirante al Consiglierato col suo padre Giuseppe vennero ancora pregati a far ritirare gli estranei assicurandoli di quanto sopra, ma essi non diedero alcuna soddisfacente risposta. In seguito un uomo incognito avvolto in tabarro poco discosto dai Soldati gridava altieramente di passar oltre, ed arrivato presso di noi venne alle

mani col sig. Cons. Pancetta, il quale coll'aiuto d'altri disvincolatosi l'ebbe trascinato fuori della fila. Mentre succedeva questo si fece dalla parte del Ponte una scarica di più colpi di fucile sopra dei nostri, e durò alcuni istanti la fucilata, in seguito alla quale si ritirarono quei di Prato e proseguirono la maggior parte dei forastieri e citta dini.

Il tragico bilancio

« ***Abbiamo a compiangere la morte di un nostro concittadino il sig. Michele Miniami che lascia una vedova con nove figli; ed un forastiero che da alcuno venne riconosciuto per ticinese di Vallemorobbia: Il primo vicino all'angolo sinistro dell'Oratorio della Madonna e l'altro sulla strada cantonale presso l'angolo della sagristia dell'Oratorio suddetto. Vari dei cittadini accorsi da Prato ebbero delle cont****usioni. AI sig. Curato Soldati venne sfregiata la guancia destra da quadrettoni. Si senti lo scricchio di variacciarini che mancarono II fuoco, e furono veduti li forastieri tirare ad uso bastone coi tromboni di cui erano muniti dopo il fuoco, e tra questi quello che rimase ucciso.*

«Dalla posizione dei feriti sembra potersi arguire che il Miniami uomo estraneo agli impegni di partito, che non prese parte nel trambusto, che trovatasi quasi all'angolo della chiesa sia stato colpito da una quadrettonata discesa dal ponte che lo attinse per essere d'alta statura. Nell'angolo dell'oratorio dalla parte verso Prato come nella facciata presso la finestra vi sono gli sfregi negli spigoli e le fosse fatte dal piombo che appalesano essere stato tirato dal Ponte. Pare anche che II forastiere sia stato ucciso da un colpo tirato dal Ponte, o dalla vettura che serviva anch'essa di batteria. Una circostanza rimarchevole e dinotante che un progetto d'eccidio si nascondeva nell'animo se non di tutti almeno de' principali della comitiva e de' forastleri armati che di quella facevano parte, si è che i cittadini del Circolo, onde era pure composta, appartenenti alle Comuni inferiori portavano un distintivo consistente In nastro rosso al capello od al berretto, e cosi anche quelli del Comuni superiori che appartengano al medesimo partito fu rimarcato avere l'eguale distintiva la

qual cosa dev'essre stata praticata perche I forastieri armati potessero distinguere i cittadini appartenenti al partito che presidiavano dai contrari

"Questo il rapporto che mi trovo in dovere di fare riservandomi di aggiungere ciò che potrà essere influente quando mi venga a cognizlone.

«Le elezioni non si fanno a prova di sangue»



Dalle considerazioni dell'estensore dell'opuscolo:

«Di tal guisa correvano quelle faccende. I contrari però si sono studiati di alterarne le circostanze e hanno talmente estorti i fatti che da assalitori che ei sono e agenti di quei torbidi e massacri si qualificano per li offesi e violentati...

«E prima di tutto che cosa veniva a fare tanta gente armata? Alle Assemblee di Circolo non si portano armi perché le elezioni costituzionali non si fanno a prova di sangue... Nessuna circostanza, nessuna cagione legittima autorizzava... i cittadini dei Comuni inferiori a presentarsi ai comizi coll'apparato marziale e imponente onde si presentarono al ponte di Prato. Quell'attruppamento, quelle armi portate alla scoperta e nascoste nelle vesti manifestano un disegno ostile, una premeditazione di sangue.

«E poi a che tanti forastieri del Circolo e del Cantone frammischiati coi cittadini che andavano ad esercitare i diritti politici?...

«I forastieri non erano sette soltanto, siccome bugiardamente affermano gli avversari. È noto per tutta la valle che da Bignasco ne partisse un numeroso stuolo tolto fra i borratori al servizio dei signori Lotti, e fra i vagabondi che annidano sotto pretesto di lavoro nella valle, protetti e spalleggiati da quelli che si arrogano l'assoluto dominio di questa sciagurata contrada... Ed è impudentissima l'asserzione che pochi fossero i forestieri e che se ne stessero tranquilli e senza armi, mentre uno di loro e il più ardito cadde vittima della propria temerità, colpito dai suoi quando si cacciava più innanzi, armato di trombone, di pistole e stilo.

«Di quel sangue sono puri gli abitanti di Prato»

«Di quel sangue sono puri gli abitanti di Prato e tutti quelli che stavano per il partito dei riformisti. E purisono i riformisti del sangue dell'infelice Miniami che alieno da tutte le questioni di parte pagò colla vita la brama di mirare ove finisse quell'apparato. La perizia medica e tutte le più lievi circostanze comprovano che il Miniami e il Boggia furono attinti da colpi venuti dall'alto del ponte...

«La feroce masnada preceduta e scorta da' suoi satelliti passò innanzi e si ridusse a Sornico, fece una breve fermata sullo stradale, rimpetto ai prati vicino alla Cappella Grassi, poi riprese il suo cammino verso Feccia ove raccoltasi altra gente si fece stazione sulla piazza, e si redigette il processo verbale cui si appose la data di Sornico.

E da quel processo verbale. improvvisato senza neppure avere consultato quei presenti, risultano eletti consiglieri i sigg. Dazio, Fernetta e Gio. Soldati...

«Intanto però, siccome non è nostra intenzione di soverchiare la parte contraria, ecco di quegli avvenimenti le circostanze e la narrazione che ne ha fatto al Governo... Dal semplice confronto dolo cose esposte rilevi il pubblico quante menzogne vi siano affastellate..».

La voce dell'impudenza»

Dal rapporto Pometta: l'altra campana

Rivolto il 2 marzo 1839 al Governo e *in via di querela* al Tribunale di Vallemaggia dal giudice Benedetto Pometta, presidente dell'assemblea anomala sulla piazza di Peccia.

»Il partito che sostenne in vano la candidatura dei signori Patocchi, Pancetta e Soldati Curato di Broglio, smanioso di riescire nell'intento, e vedute inefficaci le raccomandazioni, le brighe, e tutti gli sforzi suoi aveva assunto per ultimo la divisa della violenza e del terrore. Notte e dì giravano per le Comuni delle squadriglie armate, con frammisti dei refrattari forestieri bravando, minacciando e percuotendo i tranquilli cittadini che apparivano non del loro colore.

«La sera del 13 febbraio Francesco Tabacchi di Fusio mentre retrocedeva solo da Bignasco. giunto che fu in vicinanza della casa del Curato Soldati a Broglio, venne assalito e percosso con varie bastonate da cinque individui che gli corsero dietro sino alla porta di casa Pometta. ove rifuggiò tutto malconcio.

«La mattina del 14 la moglie di Francesco Donati di Broglio venne incontrata e percossa da una turba armata. tra te cui fila annoveravansi i tre pretendenti sunnominati e dei refrattari forestieri.

«In questa medesimo giorno Francesco Mazza di Broglio, mentre ritrovavasi in una stalla di sua ragione lungi dall'abitato, fu altamente minacciato e quasi violentato da due individui di Prato appartenenti al nota Partita.

« Verso la sera di quel medesimo giorno gente di Prato attaccò brighe, ivi al ponte con Glo. Bali. Zoppi ed altri, di Peccia. i quali presero per più sicuro espediente il fuggirsene.

«Nelle notti del 13, 14, 15 e 16 i fischi, gli urli e gli schiamazzi d'intorno e in vicinanza a casa Pometta a Broglio spaventarono gli abitanti non solo della casa ma di tutta il paese.

«Erano poche le notti in cui la quiete e iI sonno turbati non fossero anche da spari e fucilate massime sullo stradale fra Prato e Broglio ed in vicinanza di Broglio.

«Inenarrabili sono poi le bravate, le millanterie, le minacce di desolazione e di morte che andavano spargendo a gara i cagnotti di quel partita. Gridavasi che scorrer doveano torrenti di sangue....che le nuove campane di Noto si riservavano a quel giorno per suonare da morto....che si sarebbe piantata la forca...

«Il più feroce il Curato di Broglio»

Il più feroce, e più accanito, il più frenetico di tutti era (con orrore dir lo

dobbiamo) il curato di Broglio, pro vicario don Giuseppi Soldati.

«Costui lutto ponendo sua fiducia non nel merito che è meno di zero, ma nel l'ardir suo, ne' suoi stratagemmi e nelle sue armi di cui andava vantando 39 bocche da fuoco di sua esclusiva agione, fu, a quanto dicesi, il consigliero ed autor primario dell'iniquo progetto dell assalto ed opposizione fattaci al Ponte di Prato.

«Egli fu il principal collettore e portatore d'armi al luogo destinato. La mattina del 13 febbraio partì da Broglio alla volta di Prato. In compagnia d'un fratello portando ostensibilmente lunga ama da fuoco, quale non avea più nel ritorno.

* Verso *la sera di quel medesimo giorno partì nuotamente per Prato con altri fucili visibili, quali pure non portava più nel ritorno. Era invece scortato da una banda di undici che fecero passare quasi ad una ad una le case votanti de' di Broglio.*

«La mattina del 14 fu similmente veduta, dopo la messa con singolare precipitazione da lui celebrata recarsi da Broglio a Prato, molta tempo prima degli altri con carabina a due canne sotto il braccio.

Testimoni del I° viaggio sono:

1. ° Carmela Dalla-Maria di Broglio.

2. ° Francesco Giuseppe Vedova di Peccia.

3. ° Municipale Giacomo Ant. Notti di Peccia.

4. ° Carl'Antonio Tamba di Sornico.

5. ° Bartolomeo Draghi merciadro Piacentino.

Testimoni del 2° viaggio

1. ° Gio. Francesco Ressiga di Fusio.

2. " Carl'Antono Tamba di Sornico.

3. ° Pietro Antonio di Pietro Antonio Giovanettina di Peccia.

4. ° e 5.° Pietro e Giuseppe fratelli Tonini trentini abitanti a Giumaglio.

6. ° L'altro loro compagno di lavoro per nome Giovanni.

Testimoni del 3° viaggio sono

1° Bernardo Tonini di Menzonio abitante a Broglio

2.° Giacomo loppi campato di Broglio.

3.° Gio. Pietro Della Maria di Broglio.

4.° Carl'Antonio Tamba di Sornico.

Ed altri al caso

«Ad un fischio del Prete 40 bocche da fuoco»

«I votanti del nostro colore prevedevano forse qualche opposizione e fracasso a Sornico in Assemblea, ma non mai credettero di trovare una batteria al ponte di Prato che impedisse di recarsi al luogo dell'Assemblea. Questo ponte dovevasi passare necessariamente per recarsi a Sornico all'Assemblea, ma subito dopo il ponte la strada si divide, una va a Sorico e l'altra mena alla terra di Prato che resta a parte

«Infatti I nostri votanti contradestinti per bizzarria con nastro rosso, avanzavansi in numero di 65 al 70 e giungevano tranquilli e ebeti al ponte di Prato, senzaché all'altro capo del Ponte si vedesse gente di sorta, fuorché Il solo Curato di Broglio che lentamente passeggiava. Ma ad un fischio emesso da questo Prete la scena cambiò d'aspetto, e ben quaranta bocche da fuoco si videro In un baleno appuntate contro di noi da gente

sbucata fuori da un Imboscata di dietro quell'oratorio e dal centro del Comune.

Il comparire, l'intimarci di retrocedere, e il fare fuoco su di noi fu quasi la stessa cosa. Se questi sessanta cinque fedeli votanti venivano dispersi ed impediti dall'andare in Assemblea, la lotta era forse vinta pei contrari: ed ecco il motivo di questa improvvisata, di questa premeditata aggressione,

Ma i nostri. Dopo aver ceduto alquanto, ripresa forza e gagliardia per il maggior numero, indignati per l'insulto e provocazione, confidati nel Dio degli eserciti, nella purità delle loro intenzioni e nella santità de' loro sforzi. la difesa cioè de 'principii dell ordine della legalità, della quiete e della religione collegatisi in una massa compatta corsero di tutta veemenza sul ponte e quello trapassarono tra il fuoco e sotto i colpi di una spaventevole batteria. Molti rimasero feriti; due caddero morti sull'atto; ed un terzo vive ancora, ma per pochi giorni.

Lo squallore e la desolazione erano al colmo. Non pertanto quelli che poterono superare l 'opposizione si recarono ancora in Sornico all'Assemblea.»

Ivi principiate e compite abbiamo, senz'altro insulto, le nomine, e senzache i contrari si mostrassero in nessuna parte del territorio di Sornico.

«Dopo di che non più fidandoci a ripassare il ponte di Prato, ci rifuggiamm a Peccia; e di là chi presto, chi tardi, chi di giorno, chi di notte, chi in un modo chi in un altro ci riparammo a casa nostra, ripieni di spavento e d'indignazione per siffatto barbaro procedere e proditoria aggressione de ' nostri avversari politici.

Aggressione e proditoria aggressione la chiamiamo perché con questo fine la sera precedente le nomine tutte le genti di quel partito erano state chiamate e raccolte in Prato e fornite d'armi e di munizione.

"Non zelo pelle incolumità degli abitanti, non precauzione di difesa era questo armamento, questa riunione, come con finta arte vuol far credere il Sindaco di Prato net suo rapporto perché in tal caso doveansi limitare a guardare la terra di Prato, qualora noi invece di tirar diritto a Sornico, avessimo voluto divergere alla terra di Prato. Ma noi nè volevamo nè dovevamo penetrare in quel Comune, perchè chi ha la maggioranza non ama accattar brighe né in Assemblea né fuori È poi un controsenso che noi avessimo in animo di molestare gli abitanti di Prato. Non si vanno a far suonate in casa de"suonatori.

«La provocazione pertanto fu tutta dalla parte contraria, perché sortendo da Prato venne ad impedirci armata mano e con vie di fatto, il passaggio sul ponte, per cui era giuoco-forza passar per recarsi ai capoluogo.

«Nè si tirino pretesti pei forestieri che non arrivavano a sette!.'! e che non

«Agente della Sommossa il Curato di Broglio»

Ma tornando alle scene di sangue successe al ponte di Prato, dovressimo nominare gli individui che componevano l'orda assalitrice, ma questi emergeranno meglio in processo. Però il promotore, il direttore, l'agente principale della sommossa è il Curato di Broglio.

Egli diresse i movimenti, chiamò gli scherani, comandò il fuoco, e fu uno de" primi e più arditi ad avanzarsi contro di noi sul ponte ed offenderci. Era armato di carabina a due canne, con varie pistole e due stili. Egli è segnalato per l'uccisione di Gio Baggio [Boggia] di Sant'Antonio in Vallemorobbia. Cento bocche ne lo accusano e buon numero di validi lestimoni comproveranno l'orrendo crimine.

«Testimoni di questo misfatto intanto si accennano i seguenti:

1.° Il vetturale Lorenzo Galloni di Canobbio.

2.° Giacomo Filippo Canepa di Menzonio.

3.° Francesco Pometta di Broglio.

4.° Antonio Grandi di Menzonio.

5.° Suo figlio maggiore.

6.°" Il figlio maggiore di Gasparo quondam Melchiorre Canepa di Menzonio.

7.° e 8.° Pietro e Giuseppe fratelli Tarneri abitanti in Giumaglio.

9.° Giuseppe Baggi detto violino di Malvaglia.

10.° Angelo Sonfroni dimorante in Bignasco.

"Oltre ai testimoni vi ha la confessione stessa dello imputato congiunta ad imprecazioni e minacce atroci contro persone del cui sangue è tuttavia sitibondo, in seguito a che si chiama contento e disposto di finir pure sua vita per mano del carnefice. Parole sono queste che fanno raccapricciare, ma non sono nostre, sono le espressioni comuni ed usuali di quel malaugurato Prete...

«Al Tribunali si demandi ogni cosa... Ma frattanto... è di una necessità imperiosa ed assoluta l'assicurarsi della persona del Curato Soldati siccome capo e direttore di tutta la trama ed uccisore del Boggia, onde troncargli la via di poter compiere altri crimini già divisati, e metterlo fuori di stato d'offendere, consegnandolo in potere del Tribunale competente... Dai Processi risulterà da qual parte siano state le provocazioni, le vie di fatto, le violenze, le aggressioni, gli assassini: e qual fede meritino i rapporti della Municipalità di Prato e dell'attual Commissario di Vallemaggia«.

«Gli abitanti di Prato non cercavano torbidi»

«Non è difficile il ravvisare, in tutto questo lungo rapporto del preteso Presidente dell'Assemblea di Lavizzara, l'arte di fare tutto riflettere l'odioso dei disordini indosso ai candidati riformisti e parzialmente al curato Soldati...

«Egli è per questo che al Giudice di Appello avvocato Pometta autore e segnatario di quel rapporto abbisognarono non meno di cinque giorni per raccozzarlo... È noto che tutta quella lunga istoria si compose in Locarno... «Gli abitanti di Prato si erano costituiti in guardia civica, essi non cercavano torbidi, ma volevano impedirli...

«Le amichevoli rimostranze furono dai partigiani del Pometta e soci accolte a colpi di trombone, la turba tumultuaria passò innanzi senza resistenza, e non fu che in passando che versandosi sopra quelli di Prato vi lasciava morti e feriti...

«Tanto poco pensavano gli abitanti di Prato ad opporre armata resistenza... che il Miniami pacifico padre di numerosa famiglia venuto a veder passare quei del *bindel rosso* cadeva trafitto da una scarica di quadrettoni venuta dal ponte e destinata forse ad altra persona. Ei fu trovato morto con in bocca tuttora la pipa che stava fumando. E morto da una palla venuta dal ponte fu pure il Boggia, sebbene per aggravare l'avversario Curato di Broglio, il Pometta n'abbia a lui attribuita l'uccisione...

«Compiuta la strage di Prato la turba tumultuante s'incamminò verso Sornico. Capo-luogo del Circolo, lasciando dietro di sé il terrore... *Alla Cappella dei Grassi, al prati di dentro...*

la masnada si arrestò un momento sulla strada che passa a lato... Alcuni rispettabili cittadini fra i quali Il Prevosto Cotti essendosi fatti vicini per vedere di che cosa si trattava e per cercare di conciliare gli animi vennero derisi e minacciati con parole aspre e coll'appuntare loro addosso gli schioppi...

Il Curato sfugge all'arresto e... ai proiettili

«Il Consiglio di Stato non ebbe appena ricevuto il rapporto del 2 marzo del Pometta. scopo del quale è l'accusa del curato di Broglio, che decretò tantosto l'arresto del Curato medesimo. Perché tanta sollecitudine per fare le vendette del Pometta?...

«Il Commissario chiedeva forza per contenere la furia dei partiti e garantire la sicurezza dei cittadini... ma il Governo non si curava né del Sindaco di Prato, né del Commissario di Vallemaggia *(Giuseppe Patocchi),* né della vita dei cittadini della Lavizzara!... «L'arresto fu tentato, ma invano. Un picchetto di 22 soldati fu spedito con la massima celerità e con tutte le più grandi cautele a Broglio. Perché tanto apparato di forze militari per arrestare un uomo? Si è voluto gustificarlo qualificando il Curato Soldati per *d'indole violento,* ma la ragione era deprimere il partito col segnalare di questo modo i capi. Il Curato di Broglio ebbe il tempo e il destro di evadere dalla casa sua e la provvidenza lo scampò dalla tempesta di palle che dai soldati e dalla ciurmaglia si scaricò sopra di lui. Si è attribuito al Curato Soldati resistenza armata alla forza. Si disse che per il primo egli tentò di scaricare una pistola, ma chi mai lo potrebbe credere? Egli che avrebbe potuto difendersi in casa propria qualora n'avesse avuto la rea intenzione, si sarebbe posto in mezzo a tanti soldati e satelliti de' suoi nemici a far fuoco? Siano dunque stati i soldati i primi a far fuoco, sia che uno sparo fatto da qualcuno degli scherani li ponesse in sospetto, fatto stà che poco mancò che un uomo innocente che fuggiva per iscampare dalla persecuzione onde era minacciato, non cadesse cribrato dalle fucilate.

«Il partito reazionario approfittando delle buone Intenzioni del Governo invocò la protezione della forza armata, e ottenne che una porzione di quel picchetto rimanesse in casa del Pometta. Egli che aveva eseguito il massacro del ponte di Prato, egli che co' suoi banditi aveva sparso il terrore nei Comuni della Valle, s'infinse il perseguitato... Cosi il Governo proteggeva colla pubblica forza quelli che avrebbe dovuto tradurre nelle carceri...

«Intanto che queste cose avvenivano, tutti i vincoli d'ordine e di autorità si rompevano e si offrivano spettacolo di dileggio. Il Commissario di Governo era posto in disparte. I suoi rapporti non si riscontravano e forse non si leggevano. Non ometteremo di riportarne uno che indica precisamente lo stato morale del paese in quei giorni di dolorosa memoria».

«La voce... nel deserto» Dal rapporto Patocchi destinazione cassetto



«In conseguenza delti deplorevoli avvenimenti successi al Ponte di Prato la mattina del 24 febbraio, di

cui con mia. 25 detto mese, vi comunicava il rapporto del Sindaco di Prato, lo richiedeva un polso di forza armata. A questa istanza io mi trovava obbligato, rilevando dal detto rapporto come da più altre informazioni che dei forestieri armati eransi presentati per introdursi in Prato e che altri erano uniti e frammischiati ai cittadini del Circolo che intervenivano all'Assemblea, senza che alcun plausibile motivo potesse giustificare né la loro venuta in Lavizzara proprio in quel giorno né l'accompagnarsi coi cittadini del Circolo mentre recavansi all'As-
semblea. e molto meno il porto d'armi micidiali ed in gran numero, come li fatti dimostrano. Lasciando stare chi potesse avere il torto o chi la ragione negli avvenimenti del Ponte di Prato, mi parve che iI caso esigesse misure ed imponenza di forza pubblica per contenere gli animi esagitati, mi parve che la introduzione di gente estranea al Circolo, al Distretto e persino al Cantone, abitanti abitualmente fuori della Lavizzara, raccoltosi in parte da poco tempo ma in Bignasco; e questa provista di armi e munizione come si verificò colla mischia al Ponte di Prato e venne comprovato dalla visita giudiziale praticata dal Giudice di Pace di lavizzara sul cadavere dell'ucciso Gio. Boggia (il quale aveva un trombone a carica smisurata ed indosso sei cartucce da pistola con cinque a sei quadratoni per ciascuna), mi parve che tutto questo domandasse l'appoggio della pubblica legale forza armata per sorvegliare, infrenare e ridurre al dovere una gente massime d'ignota patria, d'equivoca condotta, che assunto aveva le insegne di fazione, la violenza e l'anarchia.

I «giannizzeri» minacciano

«Non poca sorpresa però mi ha recato il sapere decretato e tentato con vistoso apparato di forza l'arresto del slg. Curalo di Broglio Soldati; e nessuna misura presa contro li forestieri; il ledere poi trattenuto e lasciate a libera disposizione d'un privato un picchetto della linea che tuttora continua a permanere in casa Pomello, che accompagna li signori di quella casa quasi ad ogni passo che fanno lungi dall'abitato, che li scortano quando si recano in un paese o nell'altro; ed il vostro Commissario lasciato con il solito di due militari, insufficienti a mantenere la polizia a fronte del nucleo armato de' borratorl forestieri che minacciano, insultano ai cittadini che non stimano del partito a cui si dedicano.

«Onorevoli Signori, la vita de' cittadini, massime di quelli che principali figurano nel partito liberale del Circolo, è minacciata da questi giannizzeri..

"Le minacce, li propositi di morte sono più particolarmente diretti contro li cittadini di Prato per causa che ivi furono nel 24 febbraio disarmati quei due di cui il cenno nel rapporto del Sindaco di Prato, i quali venni in cognizione essere un certo Rivera poco fa fuggito dalle carceri d'Osogna. e certo bergamasco detto il Generale, come per la ivi successa mischia stata impegnata da altro estero che chiamasi Colombara piemontese, e dove uno, il Boggia, restò ucciso ed altri feriti e le minacce verbali non sono scompagnate da fatti..

«Domenica scorsa certo N. Cavalli lavorante borratore al servizio del Cons. *Poncetta al taglio d'alcune piante in un bosco di Sornico. è stato assalito in Cavergno avanti la chiesa da tre o quattro, tra cui annoveratisi il detto Rivera ed il Generale, e ferito con un colpo di sasso nella testa e battuto e minacciato* con *armi dicendogli che doveva passar per le loro mani se continuava a star a Prato e che anche li suoi padroni dolevano finire sotto di loro. Egli potè appena ripararsi rifuggiendosi nella chiesa...*

«Il cavallante Poncetta detto il Muto venne In uno dei giorni passati minacciati da alcuni di questi estranei. I quali gli significarono che lui ed i suoi dovevano stritolare come si fa a far salsicce...

«Onorevoli Signori.... voi lasciate a guarentigia di casa Pomello una squadriglia di militi: io non gliela invidio: ma domando che la misura protettrice sia per tutti eguale, che il vostro Commissario non abbia minor braccio d'un privato...

«Se voi non provvedete, o converrà che i nostri cittadini restino vittime della vendetta e del fanatismo di parttito di questi estranei, o farà urgenza che colla forza respingano la forza.

A me è impossibile nel presente stato di cose, di ricondurre in potere della giustizia o i fuggitivi delle nostre carceri e i ricercati delle polizie estere. Se tace il Governo, che si può più dai subalterni»?

Rivoluzione alle porte

«Questo stato d'anarchia dura tuttora. Tuttora il Governo nega al Commissario i mezzi di far rispettare la propria autorità... Sarà sempre cosi?

«Intanto però vagabondi e banditi d'ogni genere e d'ogni paese girano liberamente per le nostre contrade e più arroganti che mai. il famoso *Generale* rifuggito per delitti e ricercato dalle polizie è famigliare coi Lotti e coi Pometta; coi Lotti e coi Pometta e famigliarissimo il Caneva (Canepa) di Menzonio condannato già ai ferri in contumacia dallo stesso Tribunale d'Appello in cui faceva parte il padre Pometta, uno degli intrusi Consiglieri. Si dice che fidando nell'onnipotenza del partito a cui è ligio, il Pometta promettesse già prima delle elezioni al Caneva di ottenergli l'impunità del primo delitto alla condizione che ne commettesse uno più enorme...

«Cosi stanno adesso le cose. Il Consiglio di Stato conseguente a se stesso ha fatto la parte sua, ora la parte sua al Gran Consiglio... I depositari della sovranità popolare, sdegneranno di farsi istromento di partito per opprimere il popolo innocente di una valle remota.... sdegneranno di ricevere a sedere con loro nell'aula legislativa, uomini che sono giunti ad intrudersi camminando sui cadaveri dei propri cittadini fatti crudelmente trucidare».

Il 6 dicembre 1839 il colonnello Luvini campeggiava in Piazza Grande a Locamo con i suoi carabinieri Rovesciato il governo moderato, trionfava la rivoluzione liberale.

La controrivoluzione, che i moderati tenteranno due anni dopo, sarà stroncata dai fucili a Pontebrolla e al ponte di Tenero. La fucilazione dei Nessi ai Saleggi di Locarno, sentenziata dal "Tribunale Statario" il 5 luglio 1841 e fatta eseguire il giorno successivo,

chiuderà il sanguinoso capitolo. Altri se ne apriranno.'

IL DELITTO DEL MAGNANO



PER le elezioni al Gran Consiglio del 1859 il circolo d'Onsernone incluse nella propria terna l'avv. Carlo Battaglini, il pugnace uomo politico sottocenerino, di rilevante presenza per parola e concetto nel teatro delle veementi contrapposizioni del secolo scorso su questioni vitali per l'avvenire del Cantone (basti ricordare i contrasti tra Sopra e Sottoceneri per la questione della galleria ferroviaria del Ceneri e le minacce separatiste luganesi per la questione della capitale stabile).

Battaglini eletto anche nel suo circolo naturale di Tesserete malgrado le pessimistiche previsioni della vigilia, optò per questo mandato rinunciando a quello onsernonese (lo accetterà invece alle successive elezioni).

Questa vicenda ebbe un'appendice

cruenta e letale a Loco, dove signoreggiavano in ogni campo i fratelli Schlra *Taroch* .(Giovanni, sindaco e gran consigliere, e Giacomo),

notoriamente pronti e pesanti | di mano con chi si azzardava, a torto o a ragione, a contrariarli nei loro disegni o nei loro sistemi.

Lasciamo la narrazione del fattaccio nei suoi annessi e connessi a Remigio Chiesa *Ghella* (La mia difesa. Milano 1862). rammentando al lettore che Remigio Chiesa era figlio, rispittivamente fratello, del Chiesa padre e figlio (Antonio e Domenico) condannati ai ferri nel 1857 per il ferimento di Giovanni Schira («Speciale

Per Battaglini! ..."anche a fucilate”

«S'avvicinava, il febbraio del 1859, epoca della periodica rinnovazione dei deputati al Gran Consiglio. La lotta fra i due partiti — piaga del Ticino — s'andava impegnando, e gli odi si attizzavano segnatamente dal *Credente Cattolico* di Lugano. organo dei preti, che aveva fatto segno a tutti i suoi dardi, a tutte le sue ingiurie, l'integerrimo avv. C. Battaglini. Ognuno si diceva che costui non sarebbe più uscito eletto dal Circolo di Tesserete, e questo fatto dispiaceva In Onsernone si vedeva ormai che un pensiero di arrecare qualche cambiamento alla vecchia terna sarebbe stato inutile: ma nullameno qualche cittadino...osò esporre l'idea di un possibile ritiro da parte di un deputato, onde lasciar posto al sig. Battaglini. qualora non venisse più eletto nel suo Circolo.

«Non so che si pensassero allora gli Schira: ma gli è certo che poco prima del 13 febbraio, emisero come propria l’idea della candidatura di Battaglini...

«Nel 6 febbraio fu tenuto a Russo un'assemblea preparatoria. piuttosto numerosa. Lo Schira dichiarò che non accettava la candidatura, ed in sua vece proponeva l'avv. Battaglini. Fu una voce sola di rifiuto: nessuno volle aderire al pensiero di nominare un extra-vallerano... Tutte le ragioni per dimostrare che... si faceva onore il circolo col nominare Battaglini. il quale avrebbe colla sua influenza portatomolti vantaggi alla Valle, segnatamente per le strade, non valsero a smuovere d'un punto il proposito degli elettori. Veduto il duro osso, lo Schira fa sciogliere l'adunanza prima di deliberare definitivamente su questa bisogna e sopra altri oggetti che stavano sul tappeto ai Locarnesi che credono ancora agli spauracchi di cinque-seicento armati pronti a scendere...

«Il 13 febbraio arriva, e gran numeri di elettori unanimi rispondono all’appello e votano, io compreso, la prestabilita tema...

Volano incudini al mercato di Russo

«Dieci giorni dopo accadeva nella nostra Valle un fatto che spaventò l'intiero popolo...

Parlo della caduta... che fece in un precipizio un certo Boscazzi, magnano di Val Colla.

«Non è raro il caso di veder girare tra i nostri monti una due ed anche più compagnie nomade di ramaj, che in certe stagioni dell'anno trovano qui non poco lavoro: due di queste compagnie percorrevano appunto il Circolo colla lor bottega ambulante nella prima quindicina di marzo. Una di esse

consisteva in un vecchio, un suo figlio e qualche altro individuo. Il figlio, durante le sue escursioni nelle case per raccogliere e riportare gli utensili racconciati, si sarebbe imbattuto, a quanto asseriscono gli stessi Schira e Meletta [Antonio, coimputato per il fattaccio che Chiesa narra]. in persona — credonsi donne — ostili a Battagline le quali saputo che il magnano era suo vicino di paese e conoscente. l'intrattennero con certa appassionata curiosità. E parlando dell'avvenuta elezione a deputato nostro, si sarebbe anche favellato delle bastonate date o promesse a coloro che dapprincipio non volevano saperne di extra-circolani. All'udire la narrazione di tali pratiche, il magnano avrebbe detto. *"Siete pur buona gente che vi lasciate maltrattare così pazientemente: se io dovessi esser battuto per causa di Battaglini, darei di mano ad una pistola, ed al primo incontro lo ammazzerei"*.

«Qualche maligno che ebbe ciò udito... riferì la cosa allo Schira Giacomo. Può anche darsi che passando, il detto del magnano per due o tre bocche abbia preso una forma ed un senso diverso del primitivo: può anche darsi che lo Schira, come asserisce lui stesso, abbia capito che il Boscazzi avesse manifestata l'intenzione di ammazzare senz'altro il sig. Battaglini. Fatto si è che giurarono di farlo pentire del suo modo di parlare...

«Il giorno 16 marzo era mercato a Busso, e si trovarono sulla piazza stessa gli operai negozianti di Val Colla. Tosto fu loro addosso Giacomo Schira, e fè andar magnani per ogni parte. Fu ventura se una persona ebbe l'ardire di arrestare in aria un'incudine da magnano, che lo Schira vibrava al capo di un malcapitato.

«A mala pena quella povera gente... poté svignarsela e celarsi agli occhi dell'aggressore.

«Finito il mercato, ognuno tornossene dond'era venuto, lo Schira compreso. In quel di stesso passò da Loco, una di quelle compagnie di magnani, e lo Schira ch'era li pronto come una vedetta davanti alla sua casa, mostrò loro i denti, come avrebbe fatto uno di quel mastini che esso mantiene per ispaventare i passanti e scannare gli altri cani più piccoli. Accertatosi che non si trattava del Boscazzi, vittima specialmente designata, li lasciò andare, ma lor gridando dietro: "Se vi manca poi uno dei vostri compagni, andatelo poi a cercare nella pioda del Rava"...

Grida d'aiuto e orecchie tappate

«I Boscazzi intanto, avvertiti del pericolo..., non osavano passare da Loco, e nemmeno potevano risolversi a soggiornare più a lungo nella Valle.

«Pensarono quindi di mettersi in cammino durante la notte, mentre tutti sarebbero stati a letto. Giunti a Mosogno, dove fecero un po' di sosta per attendere un'ora più tarda, lasciaronsi capire da non so quale istaffetta, del proposito di passare da Loco quando nessuno se l'avrebbe pensato. Tosto giunse l'avviso a Schira ed a Meletta. che i magnani *così fatti* sarebbero passati fuori nella notte. Che bell'ora per compiere l'opera incominciata a Russo! Senza por tempo in mezzo si corre sulla via presso i mulini di Loco, e precisamente là dove cammina l'accesso che mena a Berzona, e dove il sottoposto vallone, che fa

venire le vertigini a chi vi guarda, porta l'antico nome di *Pioda del Rava* —detta altrimenti *Paradiso dei cani.*

«I meschini arrivano, e ... tutti sanno quel che trovarono. Gli abitanti dei mulini furono destati dalle grida di chi domandava ajuto e di chi intimava silenzio: udirono tutto, e sarebbero accorsi se non avessero avuto paura. La voce dei battitori bastò a tenerli cheti e sordi nelle proprie case...

«Il dì seguente, non appena si seppe il miserevole fatto, fu universale lo sdegno e il dolore. Spiaceva della sorte toccata al magnano, e spiaceva della macchia che veniva aggiunta alle altre che già facevano una brutta compagnia al nome del nostro paese...

«Intanto la giustizia di Pace, assicuratasi che un individuo giaceva nel profondo pozzo, lo fece levare, stendendone regolare processo. Fu portato all'ossario presso la chiesa parrocchiale. attraversando il paese che era un sepolcro. Posato che fu il cadavere, una ferita che aveva presso un orecchio fé sangue — il che fu rimarcato dagli astanti.

«Va senza dirlo che di ciò non si fé parola che tra persone di tutta confidenza. All'orrore già eccitato dal terribile accidente, si aggiunse anche quello di taluno che girava il paese, vegliando alle porte delle case e delle *stufe,* per sentire se qualcuno avesse avuto l'audacia di commiserare il morto, a parlarne, in qualsia maniera.

«Il medico-condotto del più vicino circondario fu chiamato a fare l'autopsia del cadavere; e questi, senza malizia tagliò in lungo ed in largo, e distrusse la nota ferita ... Fu poi detto e sostenuto che non furono rinvenute ferite nel cadavere, tranne alcune lesioni fattesi nel cadere dal burrone a caso, mentre cioè cercavasi uno scampo colla fuga. Ma in Onsernone nessuno credette o crede a questa fiaba.

«Che poi vi fosse capacità a delinquere in taluno, oltre ai fatti fin qui narrati, e a tutti noti nella Valle, il popolo lo desume da quanto il Jacomo era disposto a fare in Locarno, nell'Aula Legislativa, alcuni giorni prima, io riporto il caso nel modo stesso con cui con vanto lo narrava il suo autore.

"Mi trovava alla tribuna, proprio appoggiato alla balaustra quando il Cattaneo [Cristoforo] *contendeva al presidente il diritto di prender posto in Gran Consiglio, ad onta che la sua nomina fosse contestata. Lasciai che se la intendessero prima tra di loro: ma poi vedendo che quel testardo reazionario non obbediva, cominciai a gridare: "Fuori gli assassini! fuori gli assassini.' ". E nel tempo stesso tirai di tasca le pistole. le montai, e coprendole col mio cappello, le tenni rivolte al Cattaneo. Gli miravo proprio il capo: e già lasciavo parure il colpo, se, accortosi forse del tiro, non cedeva, ritirandosi tosto dalla sala ".*

«E come finì l'affare del Boscazzi'' *tutti lo sanno ed* io non dico altro».

Al "Pozzo del Magnano" il coperchio della giustizia

Per i lettori che non lo sanno: finì con un decreto d'abbandono, rilasciato d'ufficio a Giacomo Schira *"per Quell'uso che di ragione* " I'8 agosto 1881 (Bellinzona), dal Procuratore pubblico sostituto «ciscenerino» avv. Carlo Olgiati. Il decreto era stato emesso il 24 luglio a Lugano dai giudici della «Camera d'Accusa» Damiano

Mariotti (presidente). Cipriano Lurati e Giacinto Vassalli, con queste motivazioni.

" Esiminate nuovamente l'inchiesta preliminare incoata dall'Istruttore Giudiziario Sost.° Avv. Pasini [Carlo] *ed ultimata dall'Istruttore Giudiziario* S.° *Avv.° Tatti* [Gaetanol *in odio di Schira Giacomo e Meletta Antonio di Loco, in seguito ai fatti successi nella notte del 16 al 17 Marzo 1859 in vicinanza di Loco, a danno di Già Maria Boscazzi e di lui figlio Giovanni stato rinvenuto cadavere in un precipizio.*

"Visto il decreto 24 Luglio 1060 di questa Camera, col quale veniva stabilita la visita sopra il luogo dell'avvenuta sciagura per ispezionarvi l'ubicazione e la natura della località.

" Visto che la visita si effettuò coll'assistenza del Perito Sr Ingegnere Giacomo Poncini solamente nel giorno 11 luglio andante per il motivo che nei precedenti giorni stabiliti 16 Agosto e 1.° Ottobre I960 non ha potuto aver luogo in causa di malattia sopravvenuta al Presidente nel mese di Agosto, ed a cagione d'intemperie nell'Ottobre.

"Viste le conclusioni 30 Aprile 1860 dell'Istruttore Giudiziario colle quali propone che in base all'Articolo 258 Codice Penale siano posti in istato di accusa Schira Giacomo e Meletta Antonio, il primo siccome reo di colpa nell'omicidio di Giovanni Boscazzi avvenuto nel giorno e luogo sopraindicato, il secondo siccome reo di complicità nel fatto stesso.

"Visto il ragionato rapporto e preavviso 18 Giugno 1860 del Procuratore Pubb.° Sostituto &^r Avv.° Olgiati. col quale propone l'abbandono dell'inchiesta per insufficienza di indizii comprovanti il fatto dell'omicidio...

"Visto che per riguardo alle semplici percosse recate in quella occasione da Meletta a Boscazzi Giov. Maria esiste in atti la dichiarazione in data 7 Settembre 1859 dello stesso Boscazzi di recedere dalla denuncia, per cui trattandosi di delitto di azione privata ogni azione penale è tolta...

"La suddetta inchiesta costrutta in odio di Schira Giacomo. e Meletta Antonio in Loco, è abbandonata.

SPECIALE SABATO

Eco di Locarno — Sabato, 6 dicembre 1986

SCUOLA E SOCIALITÀ NELL'OTTOCENTO

Fonti inedite i quaderni di

SERAFINO SCHIRA (1824-1914) e GIUSEPPE GAMBONI (1896-1973)

POSTE E TELEGRAFI

Lo spunto in un giuramento civico e in una vicenda scolastica

Escursione documentaria Locarno-Onsernone

Sul filo di memorie pubbliche e private

a curà di LUIGI DEL PRIORE



Foto al centro: La diligenza per Spruga davanti alla vecchia posta di Locarno, oggi banca della Svizzera italiana (propr. Enzo Vanetti). In basso: Onsernone (disegno di Giovanni Tomamichel, da «Alberto Nessi :, di Fausto Pedrotta)

ESCURSIONE DOCUMENTARIA LOCARNO-ONSERNONE

AL COMPIMENTO dei vent'anni così giuravano i giovani di Comologno nel

periodo napoleonico: «Io giuro di servire la Patria, e la causa della l ibertà, e d'Eguaglianza da buono e fedele cittadino, con tutta l'Esattezza e Zelo, di cui sono capace, e con un giusto odio all'Anarchia, ed alla Licenza».
Questa formula di giuramento e una vicenda scolastica locarnese del secolo scorso (assunzione di un maestro nel gennaio1863 e dimissioni un mese dopo per grave indisciplina degli allievi) sono il bandolo di questa escursione dritto e rovescio nel mondo del... buon tempo, tra scuola, municipio e parrocchia, con sbocco su Comologno.

Quale formazione scolastica dietro quel giuramento, quale consapevolezza civica? Odio all'anarchia e alla licenza: ma in che ambiente maturavano i giovani in cima all'Onsernone, tanti dei quali davano poi ottima prova di sé in valle e fuori? Una domanda tira l'altra, tante altre. Chi erano i maestri, come e dove facevano scuola, chi li assumeva e pagava, e quanto, che preparazione avevano, quali i loro obblighi tra ordinari e aggiuntivi, ecc. ecc. E gli allievi, a che età andavano a scuola e se ci andavano, come si comportavano, che cosa imparavano? I rapporti scuola famiglia correvano in piano o in salita?

Una carrellata per flash insomma, con lo scoperto e precipuo intento di offrire qualche riferimento retrospettivo al disorientato e ansioso mondo scolastico dei nostri tempi, mondo senza più confini, diffusivo, che si riversa in famiglia a rendere ruvidi pasti e serate.

Esplorata nell'archivio storico cittadino la vicenda accennata sopra, abbiamo incollato l'interesse alla «Storia di Comologno» di Giuseppe Gamboni (1892-1973), una serie di quaderni dattiloscritti nel complesso inedita, messaci a disposizione dall'ing. Alessandro Rima, della quale usiamo con il beneplacito del prof. Vasco Gamboni, nipote dell'autore. Storia minuziosa, cronistoria, attentissima ad ogni battito della vita comunitaria, alle vicende scolastiche in particolare (il Gamboni era maestro), rigorosamente fondata sugli atti comunali e patriziali. Sarà il vademecum per questa ricognizione a tappe su «Speciale sabato», unitamente a riporti integrativi dalle memorie inedite, manoscritte, del lochese Serafino Schira (1826-1914), delle quali disponiamo, con la rara foto dell'autore, per gentile concessione degli eredi: una quindicina di quaderni, nei quali si susseguono ordinatamente fasti e nefasti di Loco e dell'Onsernone nell'Ottocento, intrecciati ai fatti di fuorivia, con la sola incertezza delle virgole che ingannano la mano avanzando l'età.

Naturalmente parlare di scuola significa ricorrere per direttissima al Franscini, punto di riferimento d'obbligo e di verifica; nel nostro caso, premessa indispensabile, a chiarimento e supporto della documentazione che useremo. Citiamo dalla sua «Svizzera Italiana».

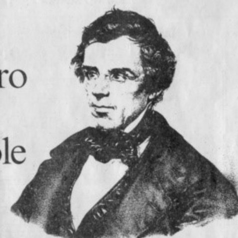


PAGINA 2/3 speciale sabato

Locarno-Onsernone: scuola e socialità nell'800

Da «La Svizzera italiana»

Franscini:
Fa il maestro
chi vuole,
e come vuole



Franscini: fa il maestro chi vuole e come vuole

PAGHE, guadagni, argomento ricorrente nelle carrente che leggiamo: compare dentro, sopra e sotto le righe, come le note sul pentagramma. Come si starà a contanti.? Pochi e meno di pochi. In generale, note sotto II pentagramma. Borsellini flosci e con II buco, «vuoti a perdere». In compenso, varietà di monete e... contabilità perfetta, al di là dei decimali.

«I Ticinesi conteggiano d'ordinario in *lire, soldi e denari del Cantone:* 6 lire sono pan a 5 di Milano... Ne' pubblici conti si conteggia in *lire, soldi e denari di Milano o di cassa...* Nelle tariffe cantonali il *franco svizzero* è valutato a *lire due di cassa...*

«Nulla in generale ci avea di più meschino che le mercedi annesse alle funzioni scolastiche nel nostro paese; d'ordinario per le scuole primarie erano da 50 a 100, a 150 lire l'anno»... [*Per un raffronto: nel 1854 l'usciere comunale di Comologno prendeva 10 fr. l 'anno: nel 1856 una «refezione» per 7 militi sul San Bernardino. 80 centesimi']*.

«Ora si deve osservar la circolare 3 ottobre 1835 che ordina molto saggiamente *un minimum,* proporzionato al probabil numero degli scolari, ed è di 300 lire in que' Comuni che hanno meno di 300 anime, 500 ne" Comuni di 300 a 600 anime, e 750 in quelli di maggior popolazione. Abbiamo detto che *si deve osservare,* ma finora non si osserva da molti, giacché nel nostro paese si dura gran fatica a persuadersi che nel ricompensare le funzioni pubbliche e comunicative è un segreto infallibile per vederle malissimo disimpegnate... I maestri non troppo malamente ricompensati appartengono i più al novero de' cappellani detti *scolastici,* che nella loro qualità di coadiutori del curato e di maestri toccano una mercede di 600 fino a 1600 e più lire...».

In breve. I più ricevevano paghe di miseria, per non dire di fame, se le ricevevano, e l'attività di maestro diventava accessoria, integrativa di altre occupazioni. Altro che aggiornarsi professionalmente; se mai qualche riempitivo sommerso, di straforo (a trovarlo!), per far quadrare il bilancio domestico e sbarcare il lunario con minore stento: «Una tale grettezza fa in

quanto ai precettori che mancano de' mezzi di coltivare il proprio spirito e di promuovere efficacemente la coltura dei loro allievi».

Preparazione. requisiti, assunzioni...

«Per essere ammesso a maestro di qualsiasi scuola è necessario essere cattolico e di ottimi costumi, e conoscere a sufficienza tutte le materie che debbono essere insegnate. L'attestato d'idoneità viene rilasciato dall'ispettore distrettuale, previo esame verbale e scritto, che il candidato avrà sostenuto avanti di lui e di due membri a ciò delegati dalla Commissione d'istruzione pubblica... Si può dire senza far torto a niuno che finora fa il maestro chi vuole (non escluso il primo venuto), e come vuole. Che se qualche aspirante è sottoposto ad esami, questi si risolvono d'ordinario in una pura formalità. . Pochissimi maestri (per non dire niuno) hanno frequentato un corso di lezioni teorico-pratiche intorno alla migliore e più adatta maniera di istruire ed educare la gioventù...

«Di qua dal Gottardo la scuola elementare è disimpegnata pel solito da un solo maestro, scarsamente ricompensato, e scelto talora non colla mira del miglior andamento *dell'istruzione* sibbene dello future *elezioni* de' consiglieri o veramente de' membri della Municipalità»...

Aule, sussidi didattici, amministrazione comunale...

«I comuni mancano quasi tutti di sale riservate per la scuola. La casa del curato o quella del cappellano, sia o non sia adattata, servir deve a tale effetto... Abbiamo visto più altre [*]* con entrovi quaranta o cinquanta scolari, di cui solo otto o dieci trovavan posto attorno ad un tavolone per iscrivere e far di conti: gli altri aspettavano che finisse l'anno e che que' primi lasciassero vacuo il posto... Non parliamo degli utensili scolastici, come tavole nere, modelli di scrittura, carte geografiche, perché se ne difetta quasi universalmente...

«La cagione di tanta meschinità convien rintracciarla nella mala amministrazione di molti comuni e nella quasi generale mancanza di fondi specialmente assegnati alle scuole. I comuni sono d'ordinario indebitati: e le rendite vanno quasi del tutto o nel pagare gl'interssi o nell'ammortizzare».

Ordinamento scolastico, allievi, durata dell'anno...

•la legge contempla scuole maggiori... [*ancora sulla carta quando il Franscini scriveva]* e scuole minori... Le scuole minori hanno due classi o sezioni, l'una per li prìncipii della religione cattolica, il leggere, scrivere e far conti e per le regole della civiltà: l'altra superiore, per la continuazione dell'Istruzione religiosa, della lettura e aritmetica, per la calligrafia o bello scrivere, per gli elementi di grammatica e ortografia italiana, per li rudimenti del comporre. e per li doveri del cittadino. Nelle scuole delle fanciulle si deve aggiungere l'insegnamento de' lavori femminili...».

«Va male per i maschi: ma va peggio per le femmine. Nelle scuole di Comune ricevono d'ordinario

l'istruzione co' maschi, ma in grado inferiore, sicché non è gran tempo che nella nostra campagna era molto se la fanciulla di benestante famiglia imparava non solo a leggere ma anche a scrivere: se poi aggiungeva il fare le *somme,* la *resta e* la *moltiplica.* era quasi troppo...

«Nei villaggi la durata dell'anno scolastico suole essere molto corta: in alcuni luoghi cinque, in alcuni altri sei mesi al più: ed anche una colpevole indolenza vi fa del guadagno o cominciando alcun mese più tardi, o terminando alcun mese più tosto. Aggiungasi le molteplici feste; aggiungasi la proclività di molti a profittare d'ogni bella giornata per isviar dalla scuola i figliuoli. Il regolamento ordina che la durata della scuola non sia minore di sei mesi; quasi poi temesse un soverchio zelo, proibisce venga prolungata al di là di dieci»

E lo Stato?...

«Una *Commissione di Pubblica Istruzione,* composta di tre membri del Consiglio di Stato - otto *ispettori* distrettuali - trentotto *sotto ispettori* di circolo ed altrettanti *ispettori locali* quanti ci ha superiori di stabilimento pubblico d'istruzione non affatto elementare... La macchina, malgrado della presunta azione di tante ruote, il più del tempo è rimasta in riposo, e se a quando si mette in moto, non fa che a sbalzi e malamente. Intanto trascorrono l'un dopo dell'altro gli anni senza che si ottengano quei risultati che non si cessa d'implorare e a voce e per iscritto... Crediamo che ogni uomo di sano criterio sarà del nostro avviso se diremo che una trentina di ispettori di meno, e un operoso e capace ispettor cantonale di più sarebbero un'eccellente riforma».


Il lascito del 4 settembre 1825 a Comologno di Guglielmo Remonda della Barca

«Fondazione in perpetuo della Scuola per tutti i ragazzi di detto Comune»

Franscini scettico sul destino dei lasciti scolastici

Qui a sinistra:
Ponte oscuro di Onsernone (disegno di J. Weber, da «Locarno und seine Thäler» di J. Hardmeyer)
Qui a destra:
il maestro Gamboni con i suoi allievi della Scuola maggiore di Comologno (anno scolastico 1929-30)
In basso a sinistra:
Locarno, Piazza Grande, 1885 (propr. Angelo De Martino)
Nell'ovale:
Il maestro Pietro Vanetti (1842-1905)

Fondazione in perpetuo della scuola per tutti i ragazzi di detto Comune

«Il popolo con comunali Istituzioni, e nel seno del popolo numerosi i benefattori, la più parte privati cittadini, si sono ingegnati in ogni tempo di far guerra all'ignoranza con la fondazione di scuole minori e maggiori. Se non che troppe volte accadeva che in questo o quel comune i sacrifizii fatti dagli avi fossero mandati a vuoto dalla scioperatezza e infingardaggine de' nipoti...»

Franscini

Prendiamo un caso. Il 4 settembre 1825 si riunisce l'Assemblea comunale di Comologno su richiesta scritta di Guglielmo Remonda della Barca:

"L'oggetto per cui ho fatto radunare l'onoranda assemblea di codesta Comune è quello di fare un benefizio alla mia patria se verrà gradito dalla stessa Comune. Questo benefizio consiste nella fondazione in perpetuo della Scuola per tutti i ragazzi di detto Comune, mediante però che essa Comune si costituisca garante e sigurtà di detta fondazione in perpetuo; a tale effetto cedo il mio credito verso di detta Comune, di lire cantonali 13 305. 139.diconsi tredicimilatrecentocinque, soldi 13 e denari 9 [12 denari = 1 soldo], *il cui interesse ossia fitto è di lire 613,5 diconsi seicentotredici, dinar cinque: questo interesse ossia fitto sarà impiegato come sopra e come meglio sarà stipulato nell'istromento di fondazione, coll'aggravio di fare in perpetuo le esequie al fondatore. la domenica più vicina al suo decesso. Le soprascritte disposizioni non avranno effetto se non dopò il decesso del fondatore.*

L'assemblea accetta l'offerto e ringrazia il benefattore del suo buon cuore verso la Comune» (il «buon cuore» cesserà di battere tre anni dopo, verbale municipale 28 settembre 18281.

Un'offerta non proprio di sorgiva spontaneità, vien da dire conoscendone i risvolti, fatta con un credito divenuto irrecuperabile, che il Remonda vantava verso il Comune insolvente, e invano reclamava da anni, e forse decisa anche di rimbalzo a disaffezione o ripicca di famiglia, come lascerebbe sospettare il citato verbale 28 settembre 1828, dal quale si apprende che Giov. Maria Bezzola, non beneamato genero del da poco defunto benefattore scolastico, ha impedito al Sindaco Carlo Mordasini di procedere come di legge all'inventario dei beni, e la Municipalità, *considerando che la signora Anna Remonda figlia del fu Sig. Guglielmo Remonda della Barca come si sa pubblicamente si trova in demenza e che i suoi figli sono in età di minorità, ed avendo inteso che il fu sig. della Barca ha fatto testamento nel quale non riconosce per niente il suo genero sig. Giov. Maria Bezzola. e considerando...* eccetera, eccetera, *ha risolto come risolve...*di passare

calda calda la patata al *Molto Ill.mo Tribunale di prima istanza di Locarno.*

Un legato sulla carta dunque, visto che le tredicimila lire e rotte del Remonda il Comune le aveva già consumate da un pezzo, ma pur sempre un'azione meritoria, che per anni tuttavia provoca discussioni accapigliate tra Municipio e Assemblea, e nella stessa Assemblea (il 31 ottobre 1830 quelli di Spruga se ne vanno sbattendo la porta poiché non si vuole dividere la scuola tra le due località). Capita ad un certo momento di avere l'acqua alla gola: non c'è il becco d'una lira per pagare i maestri, delle 613 virgola 5 d'interesse cosi ben calcolate : e lo Stato risponde picche. Invocando a giustificazione che il lascito Remonda basta e avanza per pagare i maestri. Bell'affare! Paga tu che pago io...! Franscini non calcava davvero la penna.

La vicenda scolastica locarnese del 1863: le dimissioni Vanetti

«Diversi suoi allievi si fan lecito d'insultare il maestro ed in scuola e per le pubbliche vie. A un tal oggetto si fanno da loro apposite congiure»

La vicenda scolastica locarnese del 1863: le dimissioni Vanetti

«Ecco dunque i frutti del modo con cui alcuni genitori educano i loro figli...»

Anteponiamo alla ricognizione in Onsernone la vicenda scolastica locarnese del 1863 (la seguiamo sui verbali municipali), per un preliminare punto di riscontro alla falsariga fransciniana. rispetto alla quale i *borghi.* Come Franscini chiamava i centri, presentano in genere scarti ridotti, meno clamorosi.

D'altronde parlare di Locarno è già parlare dell'Onsernone, per un verso o per l'altro (e il «verso» non manca mai, come ultimamente con le mucche fuoruscite» da Vergeletto a rivendicare il diritto all'alloggio ai Giardini Rusca. intorno al «Toro» di Remo Rossi).

Inevitabile poi per la Locarno del 1863. ripiena di «fuorusciti» onsernonesi (tra loro qualche maestro con le Carte in regola), che vi avevano trovato rifugio e lavoro, sfuggendo al regime della «Repubblica dei luogotenenti e della camorra» instaurata in valle dopo il «Pronunciamento» del 1855.

Sull'argomento ci proponiamo di tornare con agio di spazio in altra serie di «Speciale sabato». se il direttore Giò non muta programma nel timore di dover mutare di questo passo la testata del giornale in «Eco... dell'Isorno». Anzi, per dirla tutta, è anche per vedere lui agitare festevole la bandierina di *starter,* che l'«escursione» comincia con la «punzonatura» in Piazza Grande e un «giro di campanile».

15 gennaio 1863

*"Visto il foglio 11 corrente, con cui il Sig. Sereni Gius, dà la demissione da maestro della Scuola elementare minore maschile — classe superiore — pel fatto di essere stato altrove nominato professore, si risolve di Invitarlo a presentare avantutto un abile rimpiazz**ante».***

20 gennaio 1863

«Si rimettono per l'esame >

rapporto per domani a sera le istanze di Marconi Pietro e Vanett Pietro per essere accettati rimpiazzanti il Sig. Sereni...».

Il verbale qui registra l'arivo di... «San Paganino»: la prima delle quattro rate dello stipendio ai maestri. E un arrivo che interessa: maestro Sereni, 117 franchi. Per confronto;45 franchi annui a Motto Agostina «come *suonatore della campana e regolatore dell'orologio della Torre».* Al professore della scuola di disegno, stipendio super e permessa di dare lezioni la domenica. «*sendo un mezzo maggiore di propagare quest'ultima scuola, e sottrarre i giovani all'ozio nelle feste.*

21 gennaio 1863

"Ripresa in considerazione la domanda 10 andante con cui il Sig. Sereni Giuseppe dà la demissione da maestro comunale, e sentital'opinione della Commissione scolastica, si *risolve*

1. *1 di accettare la data demissione*
2. *di promuovere al posto che occupava il Sig.* Sereni *il Sig. Maestro Jelmini Francesco*
3. *di incaricare a via provvisoria e salva la ratifica della competente Autorità superiore,il*I *Sig. Vanetti Pietro di Battista.*
4. *di farne rapporto al Sig Ispettore scolastico*»

Segue un'annotazione all'inglese, un «*si ha per comunicazione*». sull'apposizione di sigilli di controllo su muri scolastici «*in movimento»* (per fenditure»). Quisquilie! Non si abbozza una piega. Non cera ancora l'«Eco» a ficcare il naso nelle crepe.

"Il Sin. Ing. Municipale Franzoni... ha fatto apporre dei sigilli per constatare se i muri della casa in cui si tiene la scuola dell'Asilo siano in movimento. Si ha per comunicazione».

30 gennaio 1863

«Presa cognizione rapporto 27 andante col quale il nuovo maestro Vanetti fa rapporto per l'indisciplina della sua scolaresca, e dichiara il nome dei principali. Si incarica la Commissione scolastica della necessaria sorveglianza e misure che crederà del caso».

Tempestività d'intervento, carta bianca alla Commissione scolastica: perbacco, non sarà più volata una mosca. E i genitori, chi sa che «cresima» ai pargoli tra le pareti domestiche! Sentiamo il maestro:

Locarno. 26 febbraio 1863 Alla Lodevole Municipalità ecc.

Ben triste circostanze obbligano il sottoscritto a fare alle SS.LL.00 la qui in appresso dichiarazione.

Le ripetute visite, le ammonizioni e minacce replicate fatte dalla Delegazione Municipale alla scuola di sua direzione, allo scopo di ristabilirla a quella disciplina che riesce indispensabile al suo progredimento, di tutto questo nulla valse a ridurre i scapestrati sul retto cammino. E come egli già disse altre volte alle SS.LL.00., tutto è effetto dell'esempio di alcuni, i quali sono di una inclinazione impossibile dal lato suo a correggersi. Frammischiati costoro ai buoni sono loro di un velenoso contagio.

E come mai, dirà il sottoscritto

alle SS.LL.OO.. potrà un maestro ottenere rispetto, obbedienza da scolari i di cui genitori loro danno libero l'adito ad una cattiva condotta cecamente proteggendoli nei loro falli? E tali asserzioni fa il sottoscritto imperciocché ne ebbe triste prove. Ecco dunque i frutti del modo con cui alcuni genitori educano i loro figli; frutti di cui un giorno ne assaggeranno tutto l'amaro. Non degli allievi si vede innanzi il sottoscritto, non una riunione di fanciulli disposti ad essere istruiti ed educati, ad obbedire e rispettare il maestro, ma fatto eccezzione ai pochi dei quali non può essere soggetto di lamento, egli si vede innanzi un branco di biricchini avversi al principio d'ogni bene, al male soltanto inclinati e che disprezzano quasi direbbe l'istruzione. E quivi, o Signori, non han termine i tristi e numerosi inconvenienti, perché non solo diversi suoi allievi peccano nell'anzidetto, ma altresì si fan lecito di insultare il maestro ed in iscuola e per le pubbliche vie. Ad un tale oggetto si fanno da loro apposite congiure, ed a ciò finalmente si riduce la di lui posizione di maestro.

Per conseguenza di quanto sopra, lasso oramai di passare dispiaceri, e di sopportare quanto in posizione diversa assolutamente non avrebbe potuto. il sottoscritto dichiara alle SS.LL.OO. di rinunciare alla carica di maestro, e le prega a volere quanto prima farlo rimpiazzare da quegli che alle SS.LL.OO. parrà a proposito.

Con ossequii'» e rispetto si dichiara delle SS.I.LOO devot.mo Servo

Vanetti Pietro

E come spesso capita in simili franpenti, per il povero Vanetti piovve sul bagnato. Subito il giorno dopo.

27 febbraio 1863

«Visto *il foglio 26 corrente, con cui il sig. Vanetti Pietro dà la dimissione da maestro comunale, si risolve di accettarla, essendo che si sa che l'andamento della scuola è tutt'altro che soddisfacente. Sarà perciò pubblicato il concorso per il rimpiazzo, ma in questo frattempo resterà il Vanetti a suo posto*».

Un mese dopo, di male in peggio:

Locarno. 4 marzo 1063

Alla Lodevole Municipalità ecc.

La scrupolosa missione che venne affidata dalle SS.LLOO al sottoscritto, gli impone il dovere di notificare a loro che Arnoldi Francesco di Giuseppe, di lui allievo, discolo in primo grado e dotato di una indole cattiva, ha osato assalire con un ferro acuto (che il sott.o tiene ora per prova presso di sé) un suo compagno, Lovetti Giuseppe di Luigi, e lo colpi nella spalla sinistra. Per buona fortuna, la ferita che vennegli portata è leggera e comecché passasse col ferro gli abiti e questi si fosse internato alquanto nella carne non arrecherà, egli crede, nessuna conseguenza. Tuttavia o Signori, a loro si appella il sott.o chè questi non è fatto da potersi tollerare: egli è di una tale gravezza che chiama il Suo complice indegno a stare in una scuola. Ed abbenché il sott.o abbia più pochi giorni ad essere maestro, pure non

intende assumersi la custodia di un tristo che dominato d'una feroce natura avrebbe potuto accausare una disgrazia.

A loro norma, con dist.a stima e rispetto delle SS.LLOO.

P. Vanetti

5 marzo 1863

Ultimo soprassalto disciplinare del Municipio.

Rapporto Vanetti circa azione cattiva di 4 allievi

«Si rimette alla Commissione scolastica il rapporto 4 corrente, con cui il maestro Vanetti notifica, perché non si lasci passare impunita, la mala azione commessa da Arnoldi Francesco di Giuseppe, ferendo in una spalla con un ferro acuto il suo compagno Lovetti Giuseppe: nota però che la ferita è leggera, e che non avrà alcuna conseguenza.

Molinari Giuseppppa ammonita per insulti a Maestro presente la scolaresca

«Sapendosi che la moglie di Molinari Giuseppe jeri l'altro si è permessa di entrare nella Scuola Vanetti e d'insultarlo alla presenza della scolaresca, si risolve ai incaricare la Commissione scolastica di fare chiamare a sé dinanzi la suddetta Molinari per una redarguizione, essendo che quando i parenti hanno a lagnarsi dei maestri devono portare i loro lamenti alla Municipalità».

Intanto che il maestro Vanetti... conta i giorni, leggiamo come si stava ad aule in borgo.

27 marzo 1863

«Ritenuta la necessità assoluta di provvedere altri locali per le tre scuole comunali maschili, essendoché due delle attuali, quelle esistenti nella casa municipale difettano di luce, e per molta umidità malsana, e quelle nel già Convento di Si Francesco, il Commissario non ne può concedere più lungamente l'uso, si risolve di incaricare i Sig. Municipali Galli e Franzoni Guglielmo di tentare di far contratto colla Società del Palazzo Governativo per tre locali nello stesso».

1. aprile 1863

«La commissione Galli e Franzoni Gugl.o riferisce che il Sig. Mariotti Ant.o amministratore del Palazzo Governativo è disposto ad affittare i locali occorrenti per le scuole maschili al prezzo di fr. 70 cadauno. Si risolve di stringere contratto al prezzo suddetto, essendoché non puossi ottenere alcuna riduzi**one».**

9 maggio 1863

Vanetti lascia il «purgatorio» (per il resto dei suoi giorni lavorativi farà l'esattore comunale), l'Onsernone esporta maestri a Locarno.

«In rimpiazzo del dimissionario Sig. Vanetti Pietro, si risolve, sulla proposta del Sig. Ispettore scolastico, nominare maestro della Scuola elementare minore classe II. il Sig. Fontana Francesco di Mosogno per il corrente anno scolastico alle condizioni esistenti Sarà staccato a favore Vanetti un mandato di fr. 60.20 a saldo suo

stipendio fino ad oggi».

Un fior di stipendio rispetto a quelli in Onsernone, dove andremo a scartabellare nelle prossime puntate.





PAGINA 4

Eco di Locarno
Sabato 6 dicembre 1986 **speciale sabato**

In alto: **la medaglia d'argento a Giovan Battista Pioda (propr. Giorgio Pioda)**
Qui accanto: **Giovanni Schira, sindaco e granconsigliere, tra il nipote dottor Pietro Mancini (alla sua destra) e Giacomo Sartoris, suo luogotenente e braccio destro (propr. Victor Sartoris)**
Qui sopra: **il professor Giovanni Nizzola (dall'opuscolo per il suo cinquantesimo di magistero, 1848-1898)**

«La sera del 12 corrente, sulla strada circolare avanti la casa Mella all'Ingresso di Loco, Il signor consigliere Giovanni Schira venne assalito da due Chiesa, padre e figlio, riportandone due ferite.

Il Chiesa padre venne immediatamente arrestato: l'indomani venne pure tradotto al pretorio il figlio.

La inchiesta preliminare procede alacremente.

Tardammo sino ad oggi a rendere di pubblica ragione il luttuoso fatto per non destare un anticipato dolore che la dichiarata gravità delle ferite dovea cagionare.

Al presente i medici curanti ci autorizzano a dichiarare trovarsi l'ammalato in corso di guarigione.

Un si grave fatto non solo colpì di dolore tutti gli amici di questo caldo patriota, ma rattristò tutta la Valle di Onsernone, la quale va debitrice alla singolare attività ed allo spirito d'intraprendenza del signor Schira se ne' scorsi tre anni anni di generale strettezza vide triplicato Il prezzo della treccia di paglia che si compera ogni settimana sui mercati di Loco e di Russo a prezzi contanti».

«Quella valle già una volta così ridente... cambiata in una tomba»

Tra i fuorusciti onsernonesi i maestri Chiesa e Nizzola

In forse la proverbiale ospitalità locarnese

Tra i fuorusciti onsernonesi i maestri Chiesa e Nizzola

Da una lettera del 22 novembre 1863 di Luigi Rusca (Commissario governativo) a Giovan Battista Pioda (Consigliere federale, assai legato agli Onsernonesi, che il 31 agosto 1857, al grandioso banchetto per la nomina all'Hotel Corona, gli avevano donato, cimelio raro per conio e dimensioni, una splendida medaglia d'argento per le sue benemerenze

verso la Valle):

"Quella valle già una volta cosi ridente. dove si leggeva il contento su tutti i volti, al presente la si direbbe cambiata in una tomba. Mi diceva giorni sono il Giudice Carlo Schira di Berzona che il proprio paese è diventato una vera spelonca, la maggior parte di quegli abitanti avendo dovuto emigrare. In una parola l'aria è tesa, tesa quanto può esserlo, e sarà gran ventura, se in quella valle, non succede una catastrofe»

Abbiamo accennato a Remigio Chiesa e Giovanni Nizzola *(riquadrato sotto),* entrambi «fuorusciti», entrambi in quegli anni sulla bocca compassionevole del Cantone.

Il primo, per il padre e il fratello diciottenne ai «lavori forzati» nel Castello di San Michele a Bellinzona: avevano reagito al dominio che pesava su Loco e sulla Valle, ferendo con un ferro puntuto, in uno scontro sulla pubblica via, il sindaco e granconsigliere Giovanni Schira *Taroch.* La condanna (15 anni al padre, feritore, 10 al fratello, accorso in aiuto e ritenuto correo) era stata inflitta nel settembre 1857 dal Tribunale di Locamo, previa esposizione alla berlina in giorno di mercato (l'ultima volta che la giustizia ticinese ricorse a quel ludibrio pubblico).

Il secondo, primo docente-direttore della Scuola maggiore di Loco, per l'ostracismo datogli nel 1858 dai fratelli Schira *Taroch,* che mal sopportavano la sua indocilità. E poi era figlio di quell'Antonio Nizzola, una volta già dalla loro parte, con il quale erano in rotta furiosa e al quale lo Schira granconsigliere aveva fatto assaggiare, secondo abitudine, le sue «branche di ferro».

Dal «Martello» del 12 febbraio 1864: «*1858. 3 gennaio. Attentato alla vita dì Antonio Nizzola sulla piazza di Loco, e caccia a suo figlio. Autori il Sindaco di Loco e alcuni suoi barabba. La scuola maggiore rimane chiusa per alcuni giorni».*

Dall'archivio storico cittadino riportiamo una lettera del Chiesa e una del Nizzola, un oblò sulla situazione dei «fuorusciti».

Locarno il 30 maggio 1863 Onorevole Signor Sindaco e Municipali
Io sottoscritto sento il bisogno di informare codesta Lod.le Autorità di quanto segue:

Come è noto a molti anche per semplice informazione, io da un anno mi trovo lontano da Loco, né avrei potuto andarvi senza correre pericolo della vita. Avendo ora affari in Locarno, ci venni credendo trovarvi quella personale sicurezza che in questa città ospitale si accorda anche agli esteri, non solamente agli Svizzeri. Ieri l'altro però dopo essere stato ritirato quasi tutto il giorno, uscii per una passeggiata verso il lago .Giunto sulla piazza avanti al caffè dei fratelli Romerio mi vedo affacciare Giacomo Schira di Loco, i1 quale a bassa voce e con tono minaccioso mi disse: La finiremo presto *In quella s'alzano dal tavolino il cons. Giovanni Schira e l'avv. Marconi*

(Paolo) *ed a lunghi passi si dirigono essi pure a me proferendo anch essi parole insultanti, io mostrai in sulle prime alquanta risolutezza. ma poscia adendomi presso ad essere assalito e maltrattato, mi rifugiai nel negozio della vedova Neuroni e più tardi dal Sig. Gianetelli. I tre suddetti a cui erosi congiunto l'avv. Mordasini [*Paolo*] passeggiavano lungo tempo vicino al citato negozio in attesa ch'io uscissi, entrando pure in parte nella bottega sotto altri pretesti.*

Io non sortii di là che quando fui assicurato che eransi allontanati.

La sera dopo fu pure rimarcato da molti Locarnesi qualche altra piccola dimostrazione da parte di Schira Giacomo.

Di questi fatti posso citare specialmente i Sig.ri Municipali Franzoni Guglielmo, presente la sera prima, e Dottore Galli [Giuseppe], *che graziosamente stavano osservando la sera seguente acciò non corressi pericoli.*

Le SS. LL OO, non sono chiamate per istituto a giudicare dell'accaduto, ciò essendo prerogativa dei tribunali; né io intendo ricorrere per questo, ma volli informarle onde sappiano che, se cittadini ticinesi non possono per avventura godere di quella ospitalità proverbiale onde distinguesi Locarno, non e per opera di questi cittadini; dai quali non ebbi mai a soffrire il minimo dispiacere, bensì da forensi che vogliono introdurre in questa città i germi della loro moderna civilizzazione.

Intanto non ho che a rendere il debito omaggio a questa popolazione che indignasi all'aspetto di tanto ardire di pochi disturbatori; e di questo Sig. Commissario [Luigi Rusca] *che prese tosto tutte le misure opportune ad ottenere che nella sera del 26 non fossi più oltre molestato.*

Io alle SS. LL. OO. esprimo la fiducia che nel caso di bisogno vorranno procurare che la tranquillità del paese non sia disturbata, e che sia anche a me garantita quella sicurezza personale di cui abbisogno durante il mio soggiorno che intendo di fare in questa citta, in prossimità della mia sgraziata famiglia.

Coi segni della più distinta stima ed ossequio, mi dico delle SS. LL OO Umile ServoRemigio Chiesa

«Sgraziata famiglia»: i figli piccoli abbandonati a Loco, la moglie demente e la cognata poco meno, per il marito «ai ferri» nel «San Michele».

Povere donne dell'Onsernone, sfiancate dal lavoro, dal peso domestico, con la mente vacillante per l'ingombro di assilli e dispiaceri repressi, quei groppi di magone confidati solo alla binda nell'interminabile intrecciare. Se ne incontrano, ridotte in quello stato; e che rovina per famiglie e comuni ricoverarle a quel tempo al manicomio di Como.

In Municipio si mette a verbale il 6 giugno 1863:

«Si dà lettura di un foglio 30 scorso maggio di Remigio Chiesa, con cui narra di essere qui stato minacciato dai suoi paesani di cui declina i nomi. La Municipalità, visto

che nulla domanda, nulla risolve, tranne di ritenere in atto il suesposto foglio».

Bellinzona. 2 Ottobre 1863 Alla Lodevole Municipalità della Città
di Locarno

Onorevoli Signori Sindaco e Municipali.'

Diversi Onsernonesi che si trovano in Locarno o nelle sue vicinanze desidererebbero esercitare i loro diritti civili in occasione delle nomine federali del 25 corrente: e per mezzo mio chiedono da codesta lodevole Municipalità se. presentandosi essi al burò elettorale di codesto Circolo, per deporre il loro voto a favore della preconizzata terna liberale [Pioda, Jauch, Capponi] *vi sarebbero ammessi.*

Si desidera, al caso, dietro quali formalità ciò potrebbe ottenersi, onde, se è loro possibile, unimoformarvisi in tempo utile.

Colla preghiera a cod.o Municipio d'essermi cortese d'un suo rescritto in proposito, mi pregio di sottoscrivermi delle SS LL OO. Umile Servo
Prof. G. Nizzola

In calce all'istanza, un preavviso di pugno del Municipale Righetti in data 6 ottobre 1863: due o tre considerandi appuntellati alla legislazione elettorale e un *«si risolve»* che... non porta voti alla terna liberale. *Considerando che il Prof. Gio. Nizzola non dimora in questo Comune e che gli altri non si conoscono, si risolve che non abbia ad ammettersi la istanza Nizzola. Rispondere al medesimo coll'articolo citato riformato.*
(Art. 10. legge 1. marzo 1855).

Remigio Chiesa di Loco maestro a Locarno

I maestri Fontana (Mosogno) e Jelmini citati a margine della vicenda Vanetti

Remigio Chiesa di Loco maestro a Locarno

Del maestro Vanetti abbiamo squadernato quel che c'era da squadernare: come la pensava, come impugnava la penna, il perché e il percome della sua «estromissione» dalla scuola. Diamo un cenno dei suoi colleghi Jelmini e Fontana, citati al margini della vicenda.

Francesco Fontana, *onsernonese di Mosogno. Scrive di lui l'Ispettore scolastico:*

Ascona il 8. Maggio 1863 Alla Lod.e Municipalità di Locarno

Facendo seguito alla verbale comunicazione di jeri compiego i recapiti [requisiti], de' quali è in possesso il Sig. Fontana Francesco di Mosogno, proposto a succedere come Maestro al demissionario Sig. Vanetti.

Dal tenore degli stessi troverete con che chiamarvi soddisfatti della scelta: nel che io posso assicurarvi che le scuole già da lui dirette in questo circondario hanno sempre dato commendevoli risultati, ascrivibili nella maggior parte al di lui zelo operoso ed intelligente capacità.

Come poi dissimo di presenza, lo resi avvertito acché Lunedi prossimo si trovi a disposizione Vostra per quanto occorre, e per incominciare la scuola.

Vi assumerete cura di far avvertito dell'occorrente il Sig. Vanetti.

Con perfetta stima e considerazione

L'Ispettore

Avv. Pancaldi Michele

Francesco Jelmini, *maestro «forense» anche lui. La Maggia è in buzza e la posta da Locarno ad Ascona ci mette tre giorni*

Ascona. 4 ottobre 1863 Alla Lod. Municipalità di Locarno,

OO. SS. Presidente e Consiglieri Municipali!

Con officio n. 3610, in data 28 settembre anno corrente, (pervenuto al sottoscritto solo jeri a motivo dell'ingrossamento della Maggia) codesto Lod. Municipio comunicava al sottoscritto la conferma in lui fatta per un quadriennio nell'ufficio di Maestro della scuola elementare minore maschile comunale di Ila classe.

Ringraziando le SS. LI. OO. della fiducia in lui posta, il sottoscritto con la presente intende dichiarare la di lui accettazione. promettendo in pari tempo di far ogni possibile da parte sua per non risultare indegno della Loro confidenza, che altamente apprezza.

Rinnovando i di lui ringraziamenti ha l'onore di riverirle distintamente e sottoscriversi delle SS.LL.OO obbendientissimo servo Jelmini Maestro

Franscini scriveva che pochi maestri seguivano corsi di metodica. Ne abbiamo uno sottomano, Remigio Chiesa, *e il nome porta in Onsernone. che nel 1854 offriva i suoi servigi alle scuole locarnesi*

Bellinzona, 10 Ottobre 1854 Alla lodevole Municipalità di Locarno

Onorevolissimi Signori Sindaco e Municipali!

Essendo a cognizione del sottoscritto l'avviso di concorso pubblico sul foglio ufficiale per la nomina del Maestro della scuola maschile prima classe di cotesta Città, perciò prega codesto lodevole Municipio a passargli detta nomina alla scuola, alla quale concorre colla supplica che presenta. Inquanto poi ai ricapiti [requisiti] voluti dalle leggi, si riserva a presentarli alla fine del corso di Metodo, al quale attualmente assiste. Riguardo alla condotta della scuola promette, che sarà sua somma premura il condurla a seconda dei vigenti regolamenti scolastici.

Pronto a presentarsi anche in persona ad ogni invito, che sta attendendo, prega codesto Lodevole Municipio ad aggradire i sensi di distinta stima e considerazione.

Loro Dev.mo Servo Chiesa Remigio di Loco

L'esito di questa domanda e il seguito lo leggiamo in un opuscolo dell interessato (La mia difesa. Milano 1862):

«Intanto io viveva a Locarno, dove almeno ero sicuro della mia pelle... Allora fu che, essendo aperto il concorso per una scuola che ebbi già l'onore di dirigere negli anni 1854-55. e 1855-56, vi aspirai, e venni nominato maestro dalla Municipalità di Locarno, con approvazione dell'Ispettore».

Dal verbale 14.81861 risulta che insegnò a Locarno anche nel 1860-61: gli si versano 400 fr. «per la totalità del suo stipendio, essendoché durante l'anno non gli venne fatto alcun versamento acconto, conformemente erasi stabilito nel relativo contratto».

Remigio Chiesa (Ghetta) di Loco. Motivi a bizzeffe per parlare e riparlare di lui, forse il più noto dei «fuorusciti», con l'altro lochese Giovanni Nizzola. professore di grande prestigio nel contesto scolastico cantonale, luganese in particolare, e di

riconosciute benemerenze.

SPECIALE SABATO

Eco di Locarno — Sabato 17 gennaio 1987

SCUOLA E SOCIALITÀ NELL'OTTOCENTO

Fonti inedite i quaderni di

SERAFINO SCHIRA (1826-1914) e GIUSEPPE GAMBONI (1892-1973)

«Giace il paesello di Loco sul pendio di una montagna della Valle Onsernone»

a cura di LUIGI DEL PRIORE

A lato:
Gita a Cavigliano per il centenario della Scuola di Loco (1798-1898)
I conducenti sono Pietro Zanoni detto Rosso Cecchino (a sinistra, con la bombetta) e Carlo Degiorgi (con la barba, a destra).
(Foto Monotti, propr. Victor Sartoris).

In basso:
La Chiesa di San Remigio (da una cartolina da Loco, 16.9.1905)

Il lascito Peverada per la fondazione della scuola di Loco

Il lascito Peverada per la fondazione della scuola di Loco

IL SUDDETTO testatore comanda, vuole, intende e lascia, che dalla facoltà da lasciarsi a la sua morte e dopo la morte di sua moglie sia prelevata una somma di lire milano 4500. dico L. 4500 moneta di milano al corso di Locarno, di quale somma, sia in contanti ovvero in boni fondi, sia messo in possesso l'onoranda Squadra di Loco, con obbligo alla medesima onoranda squadra e suoi agenti d'impiegare utilmente la suddetta somma, il di cui reddito

servir debba di stipendio o salario, e mercede per la scuola che il Reverendo Capellano del Sufraggio dovrà fare a ragazzi della detta onoranda sauadra di Loco, insegnando a leggere scrivere, e far conti, ed a' quali ragazzi ogni giorno dopo la scuola farà recitare un Pater ed ave e requiem a suffragio dell'anima del benefattore; intendendo pertanto l'antescritto Signor Testatore e Benefattore che l'onoranda squadra o confraternita del suffragio debba procurare d'aver per tale effetto sempre una persona di scienza, prudenza, e probità.

Ogni qual volta però che l'onoranda Squadra di Loco e la Veneranda Confraternita del Suffraggio non volessero provedere il richiesto ed opportuno soggetto per la detta scuola o non accettare suddetto Legato tale fondo o somma e reddito ritornar debba e devoluta sia a prò e benefizio dei poveri più bisognosi dell'onoranda Squadra di Loco. Cosi sia fatto non altrimenti.

Dal testamento (notaio Ferrini, 1785)

***

Dai rogiti del 1798:

In Nome del Signore Amen L'Anno della di Lui nascita Mille Sette Cento Novant'Otto, in questo giorno di Venerdì cadente alii due di Marzo La Signora Maria Giacomino attual Moglie del Signor Paolo Cantorini ivi presente annuente di Loco Onsenone Pieve di Locarno, coll'assenso, ed assistenza altresì del di Lei figlio Martino ivi presente annuente, facendo pertanto tutte le seguenti cose, come erede del fù Carl'Antonio Peverada di Lei fratello, di propria sua volontà, non sforzata, ne sedotta, ne sedotta, ne sedotta...



ha fatto, e fa Cessione libera franca, ed assoluta nelle mani, e possanza delli Signori Giovan Battista Contarmi. Giacomo Schira. Giacomo Luchini. e Gulielmo Luchini come Deputati dell'Onoranda Squadra di Loco ivi presenti accettanti, e stipulanti in nome e come alla Vicinanza 14 Gennaio anno corrente...

Segue una lista di crediti in ragione di vendite, verso: Guglielmo Chiesa per L. 1190 Can'Antonio Carazzi per L. 590 Giovanni Schira per L. 1100 Giacomo Schira e fratelli **per L.** 400

Guglielmo Ferrazzini per **L.** 200 Giovanni Morgantini per **L.** 100 Giacomo Lucchini per L. 246 Paolo e fratelli Morgantini **per** L. 147.10

Tutto ciò suddetto... pel prezzo e valore di Lire Milano al corso di Locarno L 4000... in compito saldo del legato lasciato dal fù suo fratello Carl 'Antonio Peverada come da suo testamento... a favore della Scuola dei Ragazzi di Loco...

Li Signori Giacomo Luchini, Giovan Battista Cantorini, Giacomo Schira, e Gulielmo Luchini tutti Deputati dell'onoranda Squadra di Loco in ordine alla Loro Autorità, e Deputazione di detto Pubblico in datta 14 Gennaio passato prossimo... sono divenuti. come divengono al presente obbligo della manutenzione perpetua del Legato suddetto...

Gli suddetti Deputati a nome come sopra dal principio del prossimo Mese d'Aprile in avvenire s'obbligano virtù della suddetta Cessione alla Manutenzione perpettua della Scuola da farsi ai Ragazzi di Loco... per mezzo de! Reverendo Signor Capellano del Suffraggio di Loco, insegnando ai medesimi a Leggere. Scrivere, e far conti. Obbligandosi, come s'obbligano gli Suddetti Deputati a nome come sopra d'essere in tutto, e per tutto garanti tanto della Somma Capitale come del prodotto in perpetua manutenzione, quale dovrà mantenersi ed essere durevole in perpetuo, e sino in perpetuo al Publico e comune vantaggio di tutti i Ragazzi di Loco, che voranno approntarsi di tal opera pia.

Ma siccome il Capellano presente del Suffraggio per l'età sua avanzata si trova incapace a poter addempire. e soddisfare tale Legato, si lascia il jus, e Diritto alla suddetta Erede di elegere un'altra persona benevisa alla medesima, capace però alla suddetta Scuola fin a tanto, che vi sia Capellano giusta il suddetto Testamento.

Con patto, e condizione però, che tralasciandosi l'addemplmento del detto Legato, questo debba cadere nelle mani degli eredi del suddetto Testatore, e il medesimo fondo, e prodotto si dovrà distribuire alli più poveri del paese, come da Testamento.

A prò e suffragato del pio Testatore il Signor Maestro dei suddetti Scolari ogni giorno dai medesimi Ragazzi dovrà far recitare cinque pater, Ave, e Requiem, ed il sabbato di ogni settimana recitare le Litanie della Beatissima Vergine, come pure il detto giorno insegnerà la Dottrina Cristiana in Spiritual istruzione dei suddetti Ragazzi, acciocché questi siano non solo istrutti nelle Scienze, e belle Lettere, ma altresì nella viva Religione Cristiana Cattolica, e timor di Dio, primo fondamento di tutte le Scienze.

Con *patto, e condizione, che il maestro di Scuola non debba percepire di più del quatro per cento della suddetta Somma Capitale di L 4000 cosi intesi, ed il sopra più dovrà essere in vantaggio del publico per la perpetua manuten zione del suddetto Legato...*

Fatto, e stipulalo a Loco in casa d'abitazione della suddetta Cantorini.

Testimoni furono Giacomo figlio di Giuseppe Cantorini, Carl'Antonio figlio di Gulielmo Chiesa e Pietro figlio di Gulielmo Corazzi tutti di Loco figli di Famiglia giusta.

La formula di chiusura notarile informa in latino che l'atto in copia autentica è di mano di Vincenzo Maria Cadoni, del fu Carlo Remigio di Loco Seghelina in Onsernone,

notaio pubblico in Locarno, con licenza elvetica e papale.

A Loco in tempi non procellosi



«Dal 184-1 al 1849, nel cui frattempo vissi a Locarno, parmi che una segreta intelligenza fomentasse il mal umore tra i due partiti formatisi principalmente dopo la rivoluzione del 1841, e più ancora un avversione alla Chiesa e a quanto vi apparteneva. Si andava bensì alla Messa nei giorni di precetto, restando pure in fondo alla Chiesa, ma l 'antipatia alle pratiche religiose arrivava a far preferire alla meditazione la lettura di qualche giornale. Nelle scuole ginnasiali erano precettori uomini italiani nudamente teneri in affare di religione onde si può arguire la sorte degli allievi. Perché l'Arciprete di Locarno (Nessi) *operò contro l'abuso di far gazzarra a Solduno il primo di Quaresima, vi si andò da Locarno colla musica, e la sera, al ritorno, sull'imbrunire si passò suonando, pur di far un baccano indiavolato sotto le finestre dell'Arciprete».*
«Nell'inverno del 1863 trovandomi in Locarno a lavorare presso il Sig. Avv. Alberto Franzonl avvenne che il 6 di gennaio cominciò a nevicare e continuò per 5 giorni, tanto che la neve raggiungeva l'altezza di oltre 60 centimetri, ed era estremamente pesante. Il giorno 11 festa della Madonna del Pianto in Chiesa Nuova, verso le ore 2 $^1/_2$ *pomeridiane, appunto nel momento in cui l'Arciprete Nessi sortendo dalla sagrestia attraversava il Coro per recarsi sul pulpito a spiegare la Dottrina il tetto della prima metà anteriore della Chiesa di Sant'Antonio cedette al peso della neve e rovesciò sui fedeli accorsi a udire la Divina Parola. 47 furono le vittime del disastro».*

«La popolazione di Loco era nel 1850-60 di 700 anime circa. Nel 1908 si trova discesa a 400 anime o poco più. Questa diminuzione di personale va attribuita un po' a tempi procellosi passati dal 1850 al 1875, quando diversi individui preferirono vivere in pace all'estero anziché disputarsi la libertà nella patria loro a rischio della vita; un po' al fatto che l'industria della treccia venne assalita da una concorrenza formidabile dapparte di quella chinese che fece ribassare d'un tratto il suo valore a prezzi derisorii da non poter più farvi assegno per vivere, onde chi non aveva altro reddito si vide obbligato a desertare il tetto paterno, ad adattarsi altrove ad altri lavori, passar frontiere, valicar mari, prendere nuovi domicilii. a modo delle rondini, a seconda che gli interessi richiedevano».
E i tempi «non procellosi»? Quelli della fanciullezza. Di Serafino alla scuola dei ragazzi del lascito Peverada, a imparare a leggere, scrivere e far conti, a colpi di verga di varia lunghezza. Anni in cui, anticipando i tempi, lo «scandalo» dell'esposizione in San Remigio di un quadro con l'Italia risorta, scollacciata e mezzonuda, avrebbe fat to crollare la chiesa.
È quello l'orizzonte sgombro, 1'«allora» roseo al quale la memoria di Serafino rapporta in costante sottinteso il rovinio degli eventi di poi in valle e fuori; uno sfondo di religiosità senza tentennamenti, biblica, mezzo di contrasto per leggere e interpretare con 1a certezza della fede il degradare del secolo, gli accidenti pubblici e privati.
Allora, allora...
La violenza non era all'ordine del giorno (e della notte), e i giornali non coniugavano di edizione in edizione il verbo «assassinare» (aggredire e ferire) per informare il

Cantone della pacificità di Loco.
«In Onsernone o, diciamo meglio, a Loco, i pugni, schiaffi calci bastonate, inseguimenti minaccie, multe, raggiri intimidazioni, scorrerie erano all'ordine del giorno...
Le votazioni per l'elezione dei Consiglieri e del Deputati al Consiglio Nazionale si facevano ordite apposta come convenivano. È stato detto che si facevan votare i morti ed i voti d "Onsernone erano prezzolati. Tale il conto che si faceva della libertà dei cittadini. Delle assemblee e votazioni al Comune di Loco non parliamone".
Le osterie non erano fortini contrapposti, non ci si andava a scaldare idee e propositi dagli uni, a covare speranze e far voti dagli altri.
«I liberali avevano il loro ritrovo nella Osteria Broggini i Moderati in quella di Remigio Antonio Chiesa.
Nei 1873 mentre una sera diversi giovani sortivano dall'antica osteria di Remigio Antonio Chiesa i soliti appiattati, li inseguirono a corsa precipitosa, gli tiraron dietro alcuni colpi talché il Gio. Francesco Schira si ebbe il cappotto traforalo, e correndo i fuggitivi senza riflettere dove, fu gran ventura se non si ebbero a deplorare gravi infortuni».
Non si strappavano crocifissi, non si segavano croci alla base, da gettare nei vortici dell'Isorno.
«Recisa al suolo, si vuole dai soliti ignoti la croce grande fatta innalzare nelle Vattagne dal Sacerdote Fornero. E come i Soldunesi gliene avevano sostituita un'altra, i soliti segarono al piede anche questa e la gettarono nel fiume da dove l Soldunesi la raccolsero e in segno di riparazione la allogarono nella Chiesa di Solduno in faccia al pulpito».
Poveri Soldunesi, loro a far atti di riparazione, e quei «massoni» di Locarnesi a disfarli.
«Verso il 1850 nella Chiesa di San Francesco in Locarno mentre celebratasi dal Prete Lucini la Messa festiva delle ore 11 certi avvocato Zezi [Giacomo] e avvocato Righetti [Attilio] salirono sul pulpito e vi levarono il Crocifisso asserendo essere un pezzo di legno».
Non scoppiavano tempeste alla prima alzata di ciglio o di testa dei parroci, non si procedeva alla spiccia per bandirli dalla valle.
«Nel 1854 si scatenò una tempesta contro l'emerito Vicario Don Giuseppe Perucchi... I maligni non cessavano di adoperarsi per effettuare i loro neri disegni.. Che tempi! Premeva ai ribelli alla Chiesa di disfarsi di questo zelante Ministro... Fanno istanza alla Municipalità perché raduni tosto l'Assemblea per deliberare in merito al Vicario. Altri fra i membri municipali raccomandano prudenza per timore di guai e cedono alle istanze. I rivoltosi prendono ansia e divengono altari tantoché formato un nucleo da 12 a 15 individui attorno a loro si impongono al Parroco e alla volontà del paese che intimidiscono e il buon Sacerdote pensò bene di far partire anzitutto la sorella che aveva con lui e la sera, di notte, mentre la turba era andata al teatro a Berzona. accompagnato fino a Locarno da 8 o 10 Lochesi, partì alla volta di Stabio, sua patria, dove lo attendevano altre tributa zioni e persecuzioni per amor del suo Ministero».
Non si multava chi andava a messa... all'estero, tra quei «marzocchi di Berzonini».
«Quando il Curato Murali [asconese] poco dopo, abbandonò la Parrocchia, si introdusse a reggerla un così chiamato Prete Volpini, che vi restò dalli sei alli 8 mesi (fosse o no prete, questo non so)... Siccome nei giorni festivi chi andava in un paese e chi in un altro ad udire la S Messa, ciò che costituiva un rimprovero per Sindaco e Munìcipalità, così questa chiese ed ottenne da quella di Berzona che venissero multate di due franchi per testa due persone che erano andate colà a Messa».
Non si bruciavano i confessionali sul sagrato, tra danze e canti.
«1856. In quest'anno verso il fine di 9bre, non saprei per quale motivo, il Parroco Don

Agostino Muralti venne sospeso temporaneamente dall'udire le confessioni. In questa circostanza vuolsi che, ridendo, abbia detto ai Rettori del paese che sendogli levata la confessione potevano abbracciare i Confessionali. Tanto bastò perché gli stessi prendessero la cosa sul serio e all'indomani mattina Festa dell'Immacolata si recassero alla Chiesa e ne estraessero i due confessionali che accatastavano in mezzo al Sagrato alla vista di tutto il popolo che andava alla Messa. E appunto nel tempo che il Sacerdote celebrava la S. Messa cantata che i Messeri accompagnati dai loro amici di Berzona e di Mosogno appiccarono il fuoco ai Confessionali ed aprirono le porte della Cupola della Chiesa perché i fedeli sentissero il crepitare del fuoco e il loro baccano indiavolato e fossero testimoni del falò».
Non si sparava a zero sul clero in petizioni al Governo.
«Abbandonata dal Clero la missione evangelica, ed abbracciata un'impresa di avarizia e corrutela, un Cappellano ozioso non potrebbe che portare danno alla pubblica morale... Intenti solo ad aumentare dell'oro, od a passare la vita in gozzoviglie. I beneficiati di tempi andati non si curano mai di adempiere gli oneri, ed incassano i redditi senza alcun utile del paese...
Loco, avendo un Parroco [Muralti] un'altro Cappellano [Giuseppe Serodino] ha ecclesiastici più del bisogno, e da un terzo non potrebbe avere che guai».
Per dirla in breve, non si scriveva dell'Osernone (come Luigi Rusca a Giovan Battista Pioda un trentennio più tardi) che «quella valle già una volta così rìdente, dove si leggeva il contento su tutti l volti al presente la si direbbe cambiata in una tomba» [Inserto del 6 dicembre].
CURIOSANDO di striscio in Pedemonte, dove abbiamo ritrovato il maestro Francesco Fontana, facciamo tappa a mezza valle, a Loco, balconata tagliacosta, case arretrate a pensilina sull'imbuto dell'Isorno.
«Case ammonticchiate le une sopra le altre, divise da viuzze, anditi e strette così dette; ordinariamente ad un piano, poche a due...; muratura in pietra e calce; copertura a piode, pavimenti di legno con tavole od assi sovrapposti a travi; scale di legno a piani incastrati tra due mezzene di trave; camere di due metri di altezza o poco più, aperture adattate all'altezza; focolare spazioso, cessi formati di un asse tra due muri... Alcune case differiscono da quelle qui sopra accennate.
Quella della Famiglia Meletta fu Carl'Antonio, a mattina del gruppo, isolata.
Quella detta dei Notaj a 2 piani con portici al primo e secondo piano, in prossimità della precedente.
Quella dei Broggini, ora Carazzetti, a mezzogiorno del gruppo, a 3 piani con portici a colonne.
Quella del Signor Ferrazzi (viveva nel 1665, era al servizio del Delfino di Francia Luigi XIV, aveva 3 case in Loco ed aveva 3 figlie) e un suo ritratto si conserva a Loco nella casa del Signor Domenico Cantarini fu Eustorgio), fondatore di un Beneficio omonimo in Loco, a due piani con portici a colonna in ambo i piani, apertura in pietra lavorata, con gabinetto al secondo piano a levante della casa chiuso verso il portico con porta a tre serrature, a sud ovest del gruppo.
Quella del Peverada nel centro del gruppo a 2 piani con porte e finestre in pietra lavorata, ora dei Gobbi.
Quella dei Rigoni ai Molini, fabbricata sul modello di quella dei Peverada.
Quella di Carlo Chiesa ove dicesi alla Tamborna.
A Niva, frazione la più bassa del paese, la casa del Vonica, già capitano nelle milizie ticinesi, isolata, e situata al dissotto dell'Oratorio sulla strada che conduce ad Intragna, più la Casa del Broggini, la prima a levante del gruppo di case, formante la frazione, fornita di portici.
In Rossa, altra frazione, la Casa del Prevosto Broggini con portici. A questa si trovava in prossimità un piccolo Oratorio, ora distrutto.
Nelle Pezze, altra frazione, la Casa detta del

Scior Antonio (Lucchini) con portico.
Il complesso di questi fabbricati uniti alle 14 Cappelle della Via Crucis, Casa del Parroco, Chiesa di S. Remigio, e Chiesa della SS.ma Trinità offrivano sia a chi entrava nella Valle per la strada di Pedemonte, sia a chi vi entrava per la strada d'Intragna qualche cosa di pittoresco e pel colore bianco delle case e pel colonnati e portici che vi si distinguono.
Carlo Agostino Meletta, pittore, ne ritrasse un quadro nel 1830 sul muro del ripiano nella Casa già Ferrazzi, da lui abitata. Là vedevasi il paese di Loco dipinto al naturale».
***
Tempi "non procellosi». Non incombe ancora sul paese e sulla valle lo strapotere dei fratelli Schira (Taroch) non si parla di «forche caudine per il pedaggio-pestaggio agl'indocili che rasentano la loro casa, non si parla di «fuorusciti» (in colonia a Locarno e altrove a sognare o tramare il ritorno), non si parla di «camorra», non si fanno falò di confessionali sul sagrato.
Visitiamo la scuola in parrocchia con Serafino Shira scolaro, che ricorda per filo e per segno cominciando da lontano.
Era Curato a Loco Don Carl'Antonio Trombetta di Berzona. Era piccolo di statura ed abitava la casa che sta di fianco alla Chiesa, il cui giardino confina col cimitero, detta anche la casa del Trombetta... Quel buon Curato con suo testamento 15 Ottobre 1831 legava... Segue la distinta di un cospicuo lascito, con pensierino finale per la scuola: 1000 lire.
Il testatore Curato Trombetta morì in Loco, fu esposto al pubblico nella sua casa d'abitazione seduto su di una sedia a bracciuoli, portato cosi in Chiesa e dopo l'Ufficiatura sepolto in una tomba nella stessa chiesa...
Fu l'ultima volta a Loco che il parroco morto fu esposto e seppellito secondo questa usanza. Era usanza diffusa, e altrove nell'arco alpino persisteva ancora decenni più tardi.
Intorno a questa usanza c'è un ricordo del De Sanctis (1817-1883) nel «Viaggio elettorale», al capitolo Morra Irpina (paese natale), dove parla del muro altissimo della Chiesa, davanti a casa sua:«Quel muro monotono senza finestre ha un piccolo buco nel mezzo, e in quel buco, salendo per scala altissima, ficcai un di l'occhio curioso, e vidi tanti preti, seduti in cerchio, e ebbi paura, e scesi frettolosamente... Ero fanciullo, e quella vista e quella paura non mi è uscita più di mente. Mi dissero ch 'era il cimitero dei preti e conchiusi che i preti stavano nell'altro mondo seduti, e mi pareva meglio così, che stare supino in uno scatolone inchiodato».
Verso il 1839, cessò il caso di trasportare alla Chiesa i morti scoperti. Essi erano adagiati entro la cassa bensì ma con mezzo corpo sporgente, sostenuto da cuscini in modo che la faccia del Morto guardava il Cielo e poteva esser vista da tutti. Gli uomini avevano la barba rasa e portavano in testa un berretto bianco a maglia. Le donne avevano la testa coperta, da un fazzoletto, così detto, di damasco; tutti poi colle mani incrocicchiate e la Corona del S. Rosario.

Alla scuola
del Paltenghi

Dopo la morte del Curato Trombetta (1831) venne nominato a reggere la Vice Parrocchia certo Paltenghi, probabilmente di Sessa, i1 quale vi rimase per un po' di tempo finché caduto ammalato se ne andò via né ritornò più. Questi abitava la casa parrocchiale che guarda il Sacrato, probabilmente di recente costruzione, od almeno restaurata. Faceva la scuola a tutti i ragazzi del Comune, maschi e femmine. Era rigoroso, e, nei castighi che erano assai frequenti, faceva largo uso della verga, talché quando udivo il suono della campana che chiamava alla scuola, mi mettevo a piangere. D locale poi che accoglieva la scolaresca era una delle due camere che trovansi al piano più alto della casa parrocchiale verso montagna e precisamente, quella che guarda a ponente e vi si accedeva dalla parte posteriore della casa scendendo una scala stretta che metteva a pochi passi dalla porta...

Nella scuola si insegnava a leggere e scrivere. Primo libro di lettura era il Jesus cosi chiamato per lo stemma che portava relativo al nome; poi veniva l'abbecedario, poi la Dottrina Cristiana, poi l'Ufficio della B.V. Si Insegnava anche l'aritmetica. In aiuto Il, lui quale lavorante, ed io quale apprendista. e verso il principio di marzo partimmo a quella volta per non ritornare che nel settembre...Nel 1843 mio padre prese impegno per lui e per me di servire certo Remigio Zanoni. Ghep, di Auressio con negozio a Cigliano nel Vercellese. Partimmo in Marzo e ritornammo in settembre...Impara l'arte...


Veduta di Loco nel 1885 (foto Monotti, propr. Victor Sartoris)

al Maestro venivano anche i capi di banco ai quali veniva commessa la sorveglianza.
Erano in uso allora le penne d'oca.
Le vacanze eran frequenti, sia pei giorni fissati dall'uso, sia pelle feste che occorrevano, sia pelle occasioni di funerali che impedivano al Curato di tenere la scuola. Alla prima scuola successiva alle vacanze vi era il redde rationem. Un mazzo di verghe stava ritto accanto alla pigna o stufa per essere usato sulle mani di chi era stato colto o visto in fallo fuori della scuola, o non sapeva la lezione.
La scuola era annunciata col suono del campanone. D'inverno i ragazzi portavano la legna pel riscaldamento della stufa...
I ragazzi più ritrosi venivano anche puniti coll'essere chiusi in cantina entro qualche armadio.
Via il Paltenghi, via altri due dopo di lui, nel dicembre 1833 venne a curare le anime lochesi don Giuseppe Perucchi di Stabio, di «sempre cara memoria». Vent'anni dopo, divenuto scomodo alla consorteria locale, quelle anime ardenti gli daranno l'ostracismo alla loro maniera... Il riverbero dei confessionali in fiamme si vedrà lontano nella Confederazione e oltre... Ma questa è storia che si dilata, da riprendere in inserto a sé.
Intorno a quest'epoca la scuola dei ragazzi e ragazze venne trasferita nella Casa del Trombette dove abitava un coadiutore al Parroco. Questi tenne per qualche tempo la scuola passate poi a maestri appositamente istruiti.

«Figlio di «famiglia giusta» Tra pratica e grammatica

Avevamo aperto la serie di questi inserti con un carico di domande sull'ambiente nel quale maturava alle prove della vita la gioventù onsernonese. Lo sappiamo: niente ovatta, solo segni di sbozzatura a colpi di paglietta di ferro. Ne è un esemplare Serafino Schira, che narra meglio di un giornalista, ed è un pozzo di San Patrizio per la nostra curiosità. Lo lasceremo parlare a tutto spiano, anche in seguito, interrompendolo solo per un sorso d'acqua e una tirata di fiato. Salvo il caso, s'intende, che prima o poi il direttore dell'«Eco» non ridiscenda di mutato parere e con un occhio blu dai suoi ritiri spirituali in Verzasca, valle del cuore.

La casa che mio padre aveva acquistato da Giovanni Lucchini era situate nella terra di Loco sotto la Piazza Piccola e componevasi di cucina. solaio e stanza sotto divisa in due, con due lobbie e due ripiani, cantina e spazza casa.

Mio padre cominciò ad abitarla verso il 1832 trasportandovi la famiglia che componevasi di mia madre, mie sorelle Margherita e Mariangela una il 10 " nate la prima il 10 luglio 1818 e la seconda il 14 settembre 1820, di me nato il 21 agosto 1826, e del mio fratello Gio. Battista Pellegrino, nato il 24 giugno 1828 e del mio caro nonno Bernardo...

Qui Serafino sbaglia la conta e salta la nascita di Marianna Rosa: 26 luglio 1831.

Addì 27 giugno 1834 nacque il fratello Giovanni che ebbe a padrino il zio Giovanni Spadini e a madrina Marianna fu Giuseppe Meletta detta sposina, donna di grande pietà...

Verso la fine del 1834 i miei ottimi genitori devono aver concepite l'idea di farmi intraprendere lo studio nella speranza ch'io avrei scelto la carriera ecclesiastica ed avrei corrisposto alle loro aspettazioni di avere un prete e a questo scopo devono aver conferito col sullodato Prevosto Don Giuseppe.

Perucchi, perché mi avviasse nei primi passi del latino, il quale accondiscese al loro desiderio. Ed io mi ricordo d'aver frequentato per un po' di tempo la sua casa, di aver ricevuto i suoi ammaestramenti assiso al tavolo di cucina, e di aver imparato gli elementi del latino tanto che potei nel Collegio di Ascona essere ammesso a continuare cogli altri discepoli il corso già incominciato di Prima Classe di latino. Per alcuni mesi fui quindi posto in pensione presso Giuseppe Pancaldi-Ferretti, Oste in Ascona e ottima persona e queste avveniva nel 1835.

Nel 1836, i miei genitori pensaron bene di collocarmi nei Collegio stesso e per 9 mesi e mezzo all'anno mi mantennero colà finché sortii ammalato di febbre nel 1841 studiando rettorica per non più entrarvi. Qui devo confessare che ho deluse in pieno le speranze loro ed ho mal corrisposto a tante cure e sacrifici che fecero per me. Avevo poco senno ed ero scarso d'ingegno. Sono 6 anni di pensione che i miei buoni genitori sostennero col lavoro delle loro braccia e coll'aiuto delle mie care sorelle maggiori Margherita e Mariangela, lavoro che per buona sorte, a quei tempi fruttava onorevolmente la treccia, oggetto di loro occupazione, ricercata, e mio padre traendo buoni stipendii dalle campagne che faceva al soldo di Antonio Mancini, .qual suo rappresentante a Saluzzo. E poi da notarsi che oltre la spesa per me avevano quella della famiglia numerosa che allevavano e grazie alla loro attività ed economia seppero provvedere a tutto senza far debiti. Il Signore li benedica tutti e li compensi Lui per me. Conosco che in questa contingenza ebbero i loro dispiaceri, ma è da supporre che i tempi procellosi che passaronsi poi a Loco gliene avrebbero riservati altri di maggiore portata se io fossi stato uomo d'ingegno o tale da far ombra in qualche modo al dispotismo che vi dominò per ben 20 anni.

Addì 24 luglio 1836 nasceva mio fratello Antonio tenuto al fonte Battesimale da Giacomo Bianchini Giudice, e da Marianna Meletta (*Zoppetta*). Invece alcuni anni prima moriva il mio fratello Gio. Battista Pellegrino...

Alli 10 Agosto 1838 nacque mia sorella Maria Teresa…
In quest'anno [*1841*] la mia sorella Margherite venne chieste in isposa da Giovanni Carazzett detto Scalla e passò a matrimonio collo stesso...
I matrimoni raramente si facevano con suono di campana, accompagnamento di clarinetti e susseguente invito a pranzo ed alla danza.
Di solito avvenivano di buon ora e in tale occasione la sposa andava a riconoscere i parenti e gli amici coll'offrir loro le *barotte* (un miscuglio di castagne appassite bollite, dolci, noci e nocciuole) ciò che veniva compensato con qualche dono...
Dopo lo studio io ero ancora senza mestiere, e il mio buon padre pensò bene di avviarmi all'industria della allora unica risorsa della paglia, allora unica risorsa della Valle, la quale consisteva nella preparazione della paglia e fabbricazione di treccie per le donne e ragazzi e nella fabbricazione e vendite dei cappelli per gli uomini. A quest'effetto egli si accordò per la campagna del 1842 col rispettivo cognato e genero Giovanni Carazzetti che teneva negozio a Rivoli, lui quale lavorante, ed io quale apprendista, e verso il principio di marzo partimmo a quella volta per non ritornare che nel settembre…
Nel 1843 mio padre prese impegno per lui e per me di servire certo Remigio Zanoni, *Ghep*, di Auressio con negozio a Cigliano nel Vercellese. Partimmo in marzo e ritornammo in settembre.

Impara l'arte… « Scrivano» a Locarno

Di ritorno a Loco nel settembre pregai il Vicario Don Giuseppe Perucchi che mi procurasse qualche occupazione in cui potessi mettere a profitto quel poco di studio che avevo fatto. Ed egli, compiacente, mi allogò presso il Sig.r Avvocato e Notaio Alberto Franzoni in Locarno, suo amico, uomo di molto ingegno e appartenente a distinte e numerosa famiglia, presso il quale cominciai a lavorare, in qualità di scrivano, nel principio di Novembre, e continuai fino verso il maggio 1849.
Nella primavera del 1849 lasciai lo studio del Signor Avv.o Franzoni e andai a Torino dove già trovavasi mio padre col fratello Giovanni a lavorare da cappellaio di paglia e continuare il negozio già tenuto dal zio Vittorio Bianchini sito in Via dello Spirito Santo. Continuai la carriera del cappellaio fino al settembre del 1867. In questo frattempo passai 2 o 3 invernate in quella città, e servii per qualche anno in qualità di segretario nel negozio del calzolaio Glo. Battista Gullia. Venendo a casa in settembre andava a lavorare da scrivano chiamatovi sovente dal Signor Avv.o Felice Bianchetti, ora dall'Avv.o Vittore Scazziga, ora dall'Avv. Gio Battista Mallé di Solduno, ora dall'Avv. o Michele Pancaldi di Ascona e infine ancora dal sunnominato Signor Alberto Franzoni...
Nei primi mesi del 1864 venni da mia Mamma richiamato da Locarno a Loco dove i1 mio buon Padre trovavasi gravemente ammalato. Vi andai subito e giunsi che egli era nelle ultime ore di sua vita attorniato dalla moglie e da tutti i suoi figli...
Si fecero al Papà i funerali da lui prescritti, e dopo la sua sepoltura ritornai subito a Locarno...
Nel 1867 io col Giovanni e coll'Antonio ci trovavamo a Torino a lavorare e gerire il negozio da cappellaio. Nella prima decima di giugno riceviamo avviso dal cognato che la Mamma era gravemente ammalata e desiderava che alcuno di noi, preferibilmente l'Antonio, ripatriasse. Partì subito l'Antonio e i1 12 dello stesso mese la Mamma spirava nel bacio del Signore. Il Signore la benedica e dia riposo all'anima sua.
Parentado assai vasto. Serafino ne registra puntualmente gli eventi, piccoli o grandi, lieti o tristi, in tutte le ramificazioni, in patria e all'estero. Non muta penna passando da una nascita a un decesso, sempre lo stesso stile, lo stesso distacca. La

caduta del fratello Giovanni dal tetto nella Bastoniga. l'apoplessia che immobilizzo la sorella Rosa, la morte del fratello Antonio e delle sorelle maggiori, hanno lo stesso spazio che ha la nipote «Catterinina» che «principia l'andata alla scuola in Locarno» o l"«apprendissaggio presso la Signora Viglezio-Demicheli a Lugano.. Una riga dice che il 2lugllo (1890) la nipote Desideria «è stata introdotta al Manicomio di Como», la riga successiva, che il 6 agosto«dopo le 3 del mattino moriva a Como la Desideria Carazetti mia ottima nipote».
Il tutto intrecciato in una sequela di «si fa memoria», che vanno dal necrologico, al meteorologico, alla cronaca nero-sacrilega (furto dei gioielli della Madonna del Sasso).

Don Giuseppe Perucchi alla municipalità negligente

Don Giuseppe Perucchi alla municipalità negligente

Dalla Casa vice Parrocchiale, il 1. novembre 1845:

In sequela dell'incarico addossatomi da questa onorevole Assemblea di provvedere a questa vice Parrocchia un Cappellano che si occupasse eziandio della scuola elementare maschile ho l'onore di significare alle SS. LL d'averlo trovato nella persona del Sacerdote Don Vitale Poma di Mezzovico, paese del Signor Curato di Berzona. Questi è un buon soggetto, esemplare di discreto sapere, raccomandato a me dall 'ottimo V. Rettore del Seminario Grande di Como. Promotore delle Cause Pie, prò Vicario Generale Don Gianantonio Guglielmi Lo stesso Signor Curato di Berzona, e il Curato di Crana mi dicono ogni bene di questo Don Vitale: sicché io spero che i Signori Lochesi saranno contenti di questa mia scelta, come lo furono già di Don Antonio Bollino. Non manca dunque altro che questa assemblea gli passi una nomina regolare, secondo i capitoli da me allo stesso spediti, *e questa nomina più presto gli si spedirà e più presto si trasferirà a Loco. Laonde io direi di radunar l'assemblea domani immediatamente, prescindendo dalle formalità in vigore pel radunar le assemblee perché la cosa é urgente. Devo fare noto alle Signorie loro che all'oggetto di avere qualche soldo disponibile per provvedere le penne, l'inchiostro e un poco di carta pei ragazzi poveri che frequenteranno la scuola io ho offerto al detto Don Vitale solamente* 450 *lire compreso il sussidio, e si accontent,. per cui le 40. o 45 lire che sopra vvanzano si potranno impiegare in carta ecc. a sollievo, come dico, dei ragazzi poveri.*

Io penso d'aver fatto un'opera buona a cercare questo soggetto: e pel soggetto stesso, e per avere risparmiato alla Comune l'incomodo e la spesa di andare in cerca; ciononostante prevedo che non mancherà qualche lingua che si aguzzerà per mordermi ma oramai io sono avvezzo a simili gratitudini, e

l'unica mia consolazione, l'unico e più caro mio premio, si è la persuasione d'aver fatto del bene.

Fino a tanto però che il nuovo Cappellano non sarà qui, alla scuola attenderò io, e proverò se dopo avere riportato un onorifico attestato d'aver atteso alla metodica nel Seminario grande, nel 1829 prima che nel Canton Ticino non si sapesse neppure cosa fosse metodica: se dopo avere insegnato gramatica superiore latina colle altre scienze annesse per tre anni in Collegio d'Ascona. potrò riuscire con qualche onore a fare un po' di scuola elementare ai ragazzi miei parrocchiani!

Con ogni stima ece. ecc.

Prevosto Perucchi

Dalla Casa Parrocchiale, il 5 dicembre 1845:

In conformità della Circolare 3 ottobre 1835 della Commissione di pubblica Istruzione: pella Circolare 27 ottobre art. 15; e dell'ultima 8 novembre scorso della Commissione Dirigente d Educazione Pubbli ca art. 2. le municipalità, o loro Commissione devono dare entro 15 giorni dall'apertura delle scuole, ai maestri o maestro il catalogo de' fanciulli o fanciulle obbligati dalla legge ad intervenirvi. Questo finora dalle loro Signorie non si è fatto, e l'Ispettore nella sua visita se ne è lamentato.

Una buona parte di scolari, e di fanciulle mancano de' necessarii libri di testo, e massimamente di carta rigata a diverse distanze, e bianca; penne, inchiostro. Per dir che si dica i genitori non ne provvedono, perché non vogliono o perché non possono; o provvedon oggetti non adattati. II Maestro ed anche io ci assumeremmo di acquistare quel che bisogna, ma ci vogliono denari. Ben sanno le loro Signorie, avendolo a loro scritto, che nel contratto dello stipendio al maestro attuale ho riserbato 45 *lire annue, all'oggetto appunto di provvedere il bisognevole pei fanciulli e fanciulle, poveri. Sarebbe necessario pertanto che detta somma ci si anticipasse, che si impiegherebbe tosto.*

Le leggi della pubblica Istruzione esigono che nelle scuole vi sia un Crocifisso. La scuola nostra maschile ne fu priva finora, e l'Ispettore ne ha levato, l'anno scorso, qualche lamento, e giustamente quel Crocifisso che hanno cercato di provvedere inutilmente le loro Signorie, me lo sono procurato io collo sborso di dieci franchi e l'ho di già applicato alla scuola maschile. Se lo vogliono tenere avranno la compiacenza di soddisfarmene l'importo.

Sono intanto colla più perfetta ecc.

Prevosto Perucchi

IL MAESTRO FRANCESCO FONTANA

Auszug
aus der vom Gemeinderate der Stadt Bern am 21. Juni 1916 eröffneten letzwilligen Verfügung vom Juli 1909 mit Nachtrag vom 6. August 1909 des am 30. Mai 1916 verstorbenen Hernn

Francesco Fontana

von Mosogno (Tessin) geb. 1831, Witwer, gewesener Pensionär im Lehrerasyl der Berset-Müller Stiftung, Melchenbühlweg No. 56 in Bern.

Estratto dall'atto di apertura del testamento di Francesco Fontana.

PAGINA 4

A Tegna
una vecchia
conoscenza

Il maestro Francesco Fontana

☐ Eco di Locarno
Sabato 17 gennaio 1987 **speciale sabato**

Saggio d'Ortografia
(Dettatura.)

Studiose giovinette sta in voi l'apprendere mercè le vostre buone disposizioni. Il maestro può consigliarvi e guidarvi, ma senza la vostra buona volontà, nessuno risultato potreste ottenere; ricordatevi, che le cognizioni che una giovane può acquistare, non debbono essere che un mezzo di rialzare le virtù, e le grazie del suo sesso. — Prima di pensare a ballare, devesi preparare ad essere l'angelo del domestico focolare. — Allieve, state lontane dall'esagerato gusto della moda, oggi così ricercato; abbigliatevi semplicemente, siate nemiche del lusso, che prepara molti dispiaceri e pochissime gioie, e non fa che aumentare la frivolezza di coloro che vi si abbandonano.

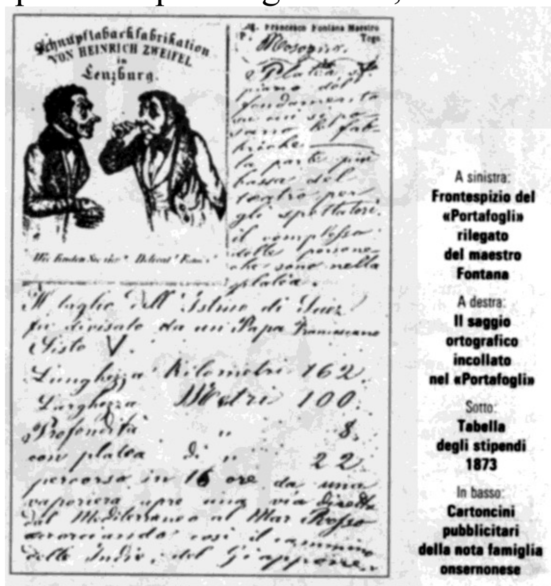
Tegna, 12 Novembre 1875.

Sfogliamo la «bibbia» didattica del maestro Fontana, incontrato a Locarno nel precedente inserto. È la raccolta del mensile «Il portafogli del maestro elementare minore» di G.B. Laghi. *redattore e gerente,* stampata da Veladini dal settembre 1871 all'agosto 1872.

Fatta rilegare dall'interessato, come attesta un perentorio ordine a penna sul frontespizio del primo numero, porta i segni di un uso da trincea, incerottata di etichette a stampa con tanto di *"Sig. Francesco Fontana Maestro Tegna»,* di ritagli pure a stampa di salmi e ariette d'intonazione religiosa, risuonati gli uni e le altre sotto le volte della Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano di Miglieglia durante la Pasqua 1873 e 1875. Il tutto in stravagante compagnia di un ritaglio pubblicitario in tedesco di una marca di tabacco da naso, e di una strofa a penna dal «Brindisi di

Girella» *(Io nelle scosse / Delle sommosse ! Tenni per àncora D'ogni burrasca / Da 10 a 12 Coccarde in tasca).*

Etichette e stravaganze a parte. tra le quali rileviamo ancora l'inclusione nella rilegatura di alcune pagine del «Fiat Lux» di Remigio Chiesa (un «j'accuse» contro gli Schira Taroch, che suscitò tempesta), la raccolta presenta, a commento o rettifica di questo o quell'argomento, numerose



Proscenio.
e Platea. Il piano del fondamento ... la parte più bassa del teatro per gli spettatori. Il complesso delle persone che sono nella platea.

Il taglio dell'Istmo di Suez fu divisato da un Papa Francescano Sisto V.
Lunghezza Kilometri 162.
Larghezza Metri 100.
Profondità " 8.
con platea d° " 22.
percorsa in 16 ore da una vaporiera apre una via diretta dal Mediterraneo al Mar Rosso ...

A sinistra: Frontespizio del «Portafogli» rilegato del maestro Fontana
A destra: Il saggio ortografico incollato nel «Portafogli»
Sotto: Tabella degli stipendi 1873
In basso: Cartoncini pubblicitari della nota famiglia onsernonese

annotazioni di sicura pertinenza, dalle quali traspare la preparazione del docente.

Incollato in fondo al «Portafogli» c'è questo saggio di ortografia, datato «Tegna. 13 novembre

Studiose giovinette sta in voi l'apprendere mercè le vostre buone disposizioni. Il maestro può consigliarvi e guidarvi, ma senza la vostra buona volontà, nessuno risultato potreste ottenere: ricordatevi, che le cognizioni che una giovane può acquistare, non debbono essere che un mezzo di rial zare la virtù, e le grazie del suo sesso. Prima di pensare a brillare, devesi preparare ad essere l'angelo del domestico focolare. Allieve, state lontane dall'esagerato gusto della moda, oggi così ricercato: abbiliatevi semplicemente, siate nemiche del lusso, che prepara molti dispiaceri e pochissime gioie, e non fa che aumentare la frivolezza di coloro che vi si abbandonano.

Accostiamo a commento alcuni passi da una «Lettera di una Maestra ticinese a una Maestra lombarda» («Portafogli»):

È incontrastabile che gli uomini sono nati fatti per contraddirsi: smentiscono oggi quello che asserirono ieri.

Ne abbiamo una recente prova a nostro riguardo. I giornali d'ogni paese, d'ogni nazione, d'ogni emisfero pubblico [ripetono] *fino alla nausea che la donna è dalla natura destinata all'incivilimento de' popoli, e che le generazioni crescono sulle ginocchia della madre. A questo scopo si eccitano le giovani a frequentare i corsi universitari e riportar diploma in chirurgia, in medicina e in ambe le leggi..*

Tutte queste cose ci dicono per ingiuriarci gli uomini col lodare la donna intendono avvilirla.

E di vero: ad onta di tante lodi alla donna, avrai letto quindici giorni fa sui giornali un 'offesa alle povere maestre. Si grida: «Nell'inaspettata penuria di maestri si dovette, in un certo paese, darsi attorno a reclutar donne e tutte quante le aspiranti maestre vennero impiegate in luogo dei disertati maestri".

Anche in questo Cantone Ticino non

si cessa dal lamentare che le maestre sono troppo facilmente impiegate nell'arte dell''istruire ...
Mia cara nen meravigliamoci se gli uomini si contraddicono perlando della pubblica istruzione. Essi si contraddicono in tante altre cose a nostro danno. Quando ci chiamano il bel sesso, il gentil sesso, *e che so io, vogliono significare* il sesso imbelle, il sesso schiavo, il sesso da corbellare...

DURATA DELLA SCUOLA	PER UNA SCOLARESCA sino a 30		dai 31 ai 45		dai 46 ai 60	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Per mesi 6 . fr.	500	400	600	480	700	560
» » 7 . »	550	440	660	528	770	616
» » 8 . »	600	480	720	576	840	672
» » 9 . »	650	520	780	624	910	728
» » 10 . »	700	560	840	672	980	784

«Il Maestro»e lo stipendio

Stralciamo dal «Portafogli»: *Prima d'abbracciare un mestiere, un 'arte, una professione, necessita nell'individuo vocazione... Il difficile sta nel perdurare nella pazienza, sta nel sapere insegnare, sta nel dover continuamente studiare... Lo scarso stipendio poi, di cui il maestro minore attualmente gode, non entra nella considerazione... D'altronde anche la quistione dello stipendio a' maestri si fa strada a loro favore... Ultimamente anche la Società Demopedeutica insinuò sua domanda a' Supremi Consigli, affinché una volta si renda giustizia a' maestri, rimunerandoli, non già secondo il merito, almeno almeno in modo che possano esercitare la loro missione con quel decoro, di cui tanto abbisognano.*

E venne la nuova legge (2 febbraio 1873). Sui moduli per l'assunzione dei maestri c'è stampato tanto di «Avvertenze da osservarsi esattamente nelle nomine e nei contratti tra i municipi e i maestri». Sotto, richiamato dalla (precedente legge del 1864 che *quando una scuola noveri più di 60 allievi, il comune dovrà stipendiare un aggiunto, o meglio dividerla in due, aventi ciascuna un proprio maestro, e* che *il professore o maestro regolarmente nominato sta in carica quattro anni,* si specificano i nuovi stipendi (tabella sinottica in riquadrato). concludendo che *l'onorario delle maestre potrà essere di* 1/5 *minore di quello dei maestri...*

Ritorniamo un attimo a Locarno e al decennio precedente per un richiamo comparato. Euforici o delusi i maestri dalla nuova legge? Il lettore lo arguisca dai dati che riportiamo.

Rate stipendio maestri

11 agosto 1861. Si notifica d'aver il 15 corrente, cioè dopo avvenuta la chiusura delle scuole, staccato a favore dei sottonominati Maestri e Maestre comunali i mandati per le somme rispettivamente indicate a

saldo loro stipendio:

Galimberti Sofia. fr. 160.00 (Scuola maggiore femminile)
Zambelli Angelina, 115.00
Ronchi Martina. 115.00
Malinverni Luigia, 80.00
Fusco Carlo. 125.00 (Scuola minore maschile)
Sereni Giuseppe, 117,50.
4 ottobre 1861
Essendo il terzo anno che la Maestra assistente Caterina Nessi funge le funzioni nella Scuola Malinverni conformemente al principio e pratica adottati, si risolve di dare alla medesima la solita remunerazione per cessato anno scolastico di fr. 80 ottanta.

Avendo la scuola femminile classe seconda, sostenuta dalla Maestra Martina Ronchi quale stante la di lei lunga malattia fu rimpiazzata da sua sorella Teodolinda munita di patente per far Scuola, dato negli esami un risultato soddisfacente attestato dalla Delegazione scolastica nostra, e dal Sig. Ispettore, e dovendosi in omaggio a verità riconoscere aver cooperato efficacemente la maestra aggiunta Galli Martina, abbenché sia solo il secondo anno che funge dette funzioni per non misconoscere il merito onde sia a lei e a tutti i maestri di stimolo nell'interesse non mai troppo protetto della Pubblica educazione, si risolve di accordare alla detta Galli una gratificazione di fr. 50.

Può interessare, a chiusura della parentesi, il rendiconto locarnese 1862 per la *Pubblica Istruzione:*
Entrata ordinaria: fr’. 2026.40
Uscita ordinaria: fr. 4716.80

L'importo del sussidio scolastico cantonale «per le scuole elementari minori dell'esercizio 1861» fu di *fr.* 620.

Tu farai l'arrotino e tu lo spazzacamino

Nel «Portafogli» appare una «Lettera di uno spazzacamino», con l'indicazione *in Verzasca. 2 aprile 1872,* firmata *Luigi,* con un *Maggetti* a penna aggiunto dal maestro Fontana.

È una lettera che sospettiamo non autentica, merita però una scorsa:

Quando fui all'età di otto anni, mio padre non mi richiese già a qual mestiere, a quale arte, a quale professione volessi dedicar mi Egli mi chiamò a sé, chiamò mio fratello Carlo, di me minore di un anno, e cosi ci disse: — Se guendo la tradizione di famiglia e ripetendo le raccomandazioni della buon'ànima di mio padre, intendo che tu, Luigi faccia lo spazzacamino, e che tu, Carlo, impari sotto lo zio Tommaso, l'arte dell'arrotino. Lo spazzacamino, emigrerà nell'inverno, l'arrotino nell'estate, e cosi in ogni stagione si troverà in paese un giovine per custodire la casa...

La lunga lettera contiene una serie di osservazioni sulle scuole *ticinesi, locali scolastici angusti scarsi di luce, umidi e dannosi alla sanità dell'allievo: banchi di vecchia data e molto scomodi (gli scolari tengono per uomo di poca vaglia quel maestro che tollera di sedere sopra una sedia scassinata ed impagliata*

solo per metà, con davanti a sé un banco tarlato o malfermo): dannoso l'uso di far portare dagli allievi la legna (molti ragazzi, usando la più spiccia, entrano nei fondi altrui): delegazioni scolastiche poco premurose: il maestro isolato e costretto a lottare da solo contro certi genitori negligenti nell'istruzione de' loro figli le scuole non abbastanza fornite del bisognevole.

Inattesa la conclusione: *Il ritardo maggiore al prosperamento della pubblica istruzione nel nostro paese proviene dal meschino onorario che si assegna al maestro comunale... I franchi 300 che in media si retribuiscono ad un maestro per un lavoro di dieci mesi sono da me, povero spazzacamino, risparmiati in una trimestrale emigrazione.*

«La scuola serale degli spazzacamini in Torino»

(Dal «Portafogli»)

La scuola serale degli spazzacamini

«In onore di tanti nostri concittadini che abitano la bella ed uniforme città, bagnata dalla Dora e dal Po e principalmente in onore di Giuseppe Cavalli d'Intragna, pubblichiamo la seguente notizia che si legge sul N. 24 10 aprile 1872 nel giornale LA GUIDA *del maestro elementare italiano.*

Nel 1869 venne istituita in Torino, in via Bava, una scuola serale pei giovani spazzacamini ticinesi che emigrano nella stagione invernale in questa città per l'esercizio della loro professione. Il capo di questi, certo Cavalli Giuseppe d'Intragna, compreso della necessità d'impartire anche a questa classe di persone il bene dell'istruzione, mettendo a profitto il poco che aveva appreso alla scuola elementare del suo paese, sì diede egli stesso a raccogliere tutte le sere in casa propria questi poveri spazzacamini suoi connazionali, ed istruirli nelle materie elementari di lettura, calligrafia ed aritmetica. Banditasi nel marzo 1870 in Torino l'Esposizione didattica municipale, il Cavalli vi mandò un fascio di pagine, lavoro de' suoi allievi, e, vedendone la favorevole accoglienza, invocò l'aiuto del Municipio per la sua scuola. Il Municipio, aderendovi, assegnava al Cavalli un modico compenso per la continuazione della scuola, forniva alla stessa il materiale occorrente, e la metteva sotto la diretta sorveglianza dell'apposita Delegazione scolastica. Sotto questi favorevoli auspicii la scuola del Cavalli continuò anche in quest'anno, frequentata da una ventina di giovani, dal novembre a tutto marzo, epoca in cui ha luogo l'emigrazione degli spazzacamini. Il benemerito Comitato della Lega d'insegnamento

del Circolo di Verona, nella sua seduta del 5 maggio 1870, nominava il Giuseppe Cavalli, capospazzacamini in Torino, socio onorario del circolo di Verona; e noi, ricordando la generosa opera di lui, meglio che farne elogi, di cui non abbisogna. intendiamo additarla quale esempio imitabile».

SCUOLA E SOCIALITÀ

NELL'OTTOCENTO

Passar Frontiere valicar mari



SPECIALE SABATO

Eco di Locarno — Sabato 14 febbraio 1987

SCUOLA E SOCIALITÀ NELL'OTTOCENTO

Fonti inedite i quaderni di

SERAFINO SCHIRA (1824-1914) e GIUSEPPE GAMBONI (1896-1973)



«Passar frontiere, valicar mari...»

a cura di LUIGI DEL PRIORE

Onsernonesi in California, 1855.

Sul retro della foto (propr. Victor Sartoris): «Partiti da Le Havre con un 3 alberi, giunti in condizioni pietose dopo 70 giorni di navigazione burrascosa»

Prima fila, da sinistra: 1 Giuseppe Schira, 2 Giuseppe Peverada «Fabrot», 3 Chiesa Giuseppe

Seconda fila, da destra: 4 Sartoris Giuseppe, 5, 6, 7 (nessuna indicazione)

Terza fila, da sinistra: 8 Meletta Antonio, 9 (nessuna indicazione), 10 Lucchini Antonio «Tuni», 11 Sartoris Giacomo «Zic», 12 Zanicoli Giovanni

Nel riquadro sotto: Lasciapassare del 1769 per Charles Antoine Schira, Charles Antoine Spadino, Bernard Gracy (Grazi)



NOUS MAIRE ECHEVINS & MAGISTRATS de la Ville de Sarre-Louis Certifions à tous qu'il appartiendra que [illegible]

pour quoi prions tous Srs. juges, Magiſtrats & autres qui ſont a prier de le laiſſer paſſer librement, aller & revenir ſans lui cauſer aucun Rétard ni Empêchement, ainſi que Nous ferions en étant réquis; à l'effet de quoi Nous lui avons donné le préſent Paſſeport ſigné de Nous & contreſigné par nôtre Sécrétaire greffier & y avons fait appoſer le Scel ordinaire de la dite Ville. Fait à Sarre-Louis le [illegible]



Ragazze che facevano la treccia di paglia a Vocaglia, Comologno e Spruga. Al centro con il cane in braccio: Gamboni Pietro Giacomo. Il giovane con la borsa, seduto sul muretto: Ernesto Schira. Sulla destra in piedi: Carazetti Emanuele. (Monotti fine '800, propr. Victor Sartoris)

Sotto la foto in alto, questi versi:

Osserva qui dodici Americani
Sette mila miglia dalla lor val lontani
Per degli amici si ricordano ancora;
Tal che sono adesso, non erano allora.

***

Il primo osserva gli andamenti
Il secondo domanda: Siete contenti?
Il terzo desidera il suo paese.
Il quarto dice: Resta inutil tale pretesa

***

Il quinto esclama: Ora ci siamo
Il sesto ripete: È la Patria ch'io bramo.
Il settimo pensa e fa un gesto
L'ottavo soggiunge: Io partirò presto.

***

Il nono da un segno di meraviglia
Il decimo esclama: Fosse la vigiglia!
L'undecimo risponde: Questo poi no.
L'ultimo, infine, conchiude: Io nol so.

Pane e lavoro nella segale e passaporto…

PAGINA 2/3

□ Eco di Locarno
Sabato 14 febbraio 1987 **speciale sabato**

Famiglia lochese a Montevideo.
Foto del 1899 (propr. Victor Sartoris)
Al centro seduti:
Severo Chiesa (Lerioy) con il figlio, la moglie e (in piedi alle loro spalle) il padre Francesco (Cech).
La dedica: «Recuerdo dedicado al amico Lodovico Schira. Loco Suiza. Montevideo 26 di marzo 1899»

La Compagnia Civica Vallona
DI ONSERNONE

Carta intestata della Compagnia Vallona di Loco, fondata nel 1776, sciolta nel 1860 (da Serafino Schira)

Locarno-Onsernone: scuola e socialità nell'800

Pane e lavoro nella segale e passaporto...

Scuola e socialità: terza puntata

«C'era una volta» nell'ottocento in Onsernone

La fontana di Loco con il Tell originale in graniglia di Leopoldo Schira (foto propr. Enzo Vanetti)

QUANDO non si poteva fare la polenta perché il «melgone» era troppo caro, ed era sempre troppo caro per la scarsella onsernonese, si faceva il «crescione nero» con farina di segale e miglio, talvolta il «pastarucco», talaltra quel che Dio mandava. E da bere, a parte l'acqua e il latte? Un po' di vino, parcamente e raramente. Anzi, non si parli di vino, ma di «acquerello» o «vinetta», ottenuto dalle vinacce con l'aggiunta di acqua salata bollente.

Cucinare poi non era girare una manopola per un «fast food» mangio non mangio sull'ultrarapida: l'avventura cominciava con il fuoco, da cercare con la paletta dal vicino più mattiniero, o da inventare a colpi di acciarino sulla pietra focaia (e sulle dita).

Abbiamo accennato ad alcuni dei temi che tratta l'odierno «specialesabato», il terzo della serie dedicata all'Onsernone a cura di Luigi Del Priore.

■ ALLE PAGINE 21, 22, 23 e 24



PULITRICE DELLA PAGLIA

NELLA foto di Loco apparsa sul precedente Inserto (17 gennaio) si distinguono, intagliati nel morbido del pendii, i terrazzamenti per la coltivazione della segale.

La segale, regina sulla vita della valle e delle famiglie, composte, scomposte e ricomposte a periodi fissi, alternati su un calendario sghembo. Un paio di mesi da presepio per incontrarsi o ritrovarsi a facce cambiate, e mettere su prole o rinfoltirla, il resto ad infilare giorni interminabili d'avvento: gli uomini con i figli «ai primi voli di rondine» dietro, laggiù, lungo le vie della binda e del cappelli, sempre più in là oltre l'orlo dell'orizzonte, donne lassù con II carico della casa e della figliolanza implume e ribelle al digiuno, sempre più vizze e più curve nel saliscendi per le balze, a dannarsi dietro le bestie. Natale, uno strappo insieme a risospingere la vita a dispetto di consuntivi invariabilmente in rosso; Pasqua, la diaspora a rinverdire sogni e rianimare attese. Sistole e diastole In tempi disuguali, un'aritmia che non arresta il cuore della valle.

Ma qui invadiamo i ricordi e i sentimenti di Serafino Schira. È mondo vivo il suo, da rievocare in diretta con la penna d'oca, non a tentoni sulla tastiera di un videoterminale dell'«Eco», sulla quale si smarriscono dita e pensieri. Mente In «trance», a fissare di continuo lo schermo, frontespizio ipnotico di un tunnel di griglie computerizzate e a trama fitta, che filtrano, sclerotizzano e spesso «mangiano» In un lampo quanto si è scritto, appena un dito maldestro incespica premendo un tasto che non deve. Una bottiglia di plastica per vino nostrana Proprio no! Ripigliamo la penna d'oca.

«Nel 1834 venne a Loco ad amministrar la Cresima Monsignor Carlo Romanò. Vescovo di Como. Fece il viaggio cavalcando una mula bianca...

«A quest'epoca era florida l'industria della paglia. Essa dava occupazione a uomini donne e fanciulli. Non si sa quando abbia avuto principio. L'occupazione nell'industria della paglia, comune a tutto Onsernone, era assai svariata. Conveniva anzitutto comperare alcuni campi od affittarsi. A tempo debito si preparava il terreno per la semina di segale, ossia si trattava di cavarlo, mondarlo dalle erbe cattive, seminarlo, rastrellarlo e concimarlo. Più tardi quando la pianta formava la canna conveniva zapparle attorno la terra, rincalzarla e ripulirla dalle cattive erbe. Giunta a quel grado di maturanza che si reputava sufficiente la si falciava e si raccoglieva legata in manipoli, si faceva seccare, le si battevano le spighe per raccoglierne a parte il frutto, poi il gambo veniva sottoposto alla cernitura per ridurlo in pagliette. Queste venivano legate in fasci e riposte in siti riservati, mentre il pagliuzzo veniva portato nello spazzacasa ad uso del bestiame. Così preparate le pagliette si passava poi ad imbianchirle e questo si otteneva col sottoporle ad un bagno continuato per alcune ore, quindi esporle ancor bagnate ai raggi del sole, raccoglierle asciutte ed inzolforarle, quindi esporle all'aria, ritirarle e riporle asciutte. Da ultimo queste pagliette Imbianchite si sceglievano e si separavano in diverse lunghezze facendole passare attraverso le diverse gradazioni del *discemino,* dopo di che si legavano in piccoli

fascetti, riponendo a parte ciascuna qualità per servirsene all'occorrenza. Tutti questi lavori si facevano quasi esclusivamente dalle donne; che facevano pure la treccia o binda così chiamata».

Dire paglia per l'Onsernone è come dire Fiat per Torino, fatte s'intende le debite proporzioni. Un fiume «d'oro» quell'industria e quel commercio, che si svilupparono a livelli impensabili conquistando piazze e riconoscimenti in competizione con una *concorrenza massiccia e accanita, nazionale ed estera. Al lettore interessato, segnaliamo l'ampio e accurato lavoro di ricerca di Luciano Chiesa e Marco Strufaldi* (L'industria della paglia in Valle Onsernone), *presentato nel 1976 all'Università di Pavia per l'abilitazione alla docenza nella scuola maggiore. È reperibile nelle biblioteche.*

La vita nelle stufe

Il Lochese è di natura allegro, quale lo vuole la posizione del suo paesello. È socievole ed intelligente. Se è laborioso ed attivo nel suo lavoro è anche pronto ad afferrare occasioni di passatempo ed è lungi dal peccare di avarizia.

«La donna ha maggiore assiduità ed economia e se spende qualche soldo serve per gli abbigliamenti.

«Le donne econome nel vitto quanto si può, avvezze al lavoro fin da piccine si tenevano felici quando dopo il mercato che tenevasi il martedì, avevano in mano il ricavo della vendita della treccia fabbricata nella settimana. Desse erano assieme a far treccia sia che passeggiassero, sia che viaggiassero con un carico o meno sulle spalle. Tanta era l'abitudine al lavoro che la treccia cresceva loro anche all'oscuro sedute sul letto od al chiaror della luna. D'Inverno poi per esse la giornata diveniva più lunga. Si radunavano in buon numero in una camera che veniva riscaldata con stufa, e, dopo la giornata, passavasi la sera fin verso mezzanotte al lavoro.

«Anche gli uomini nell'inverno passavano il tempo a lavorare notte e



Lo stuccatore Leopoldo Schira «al lavoro sul teatro Ingleses» di Montevideo (propr. Enzo Vanetti)

giorno nelle stufe cosi dette, dove cucivano al chiarore di un lumicino ad olio sormontato da un tubo in treccia che raccoglieva il fumo del lucignolo».

Serafino Schira ama tornare sui suoi ricordi. Sentimenti e vocabolario trovano sempre qualche parola da aggiungere, qualche casellina da colmare con frammenti rimasti nella penna al primo annotare.

«Pei lavori della paglia occorrevano d'inverno locali riscaldati. A questo si provvedeva colle stufe. Erano camere di ogni dimensione, ben rischiarate, munite di pigna o stufa dove si adunavano nel giorno e nella serata quante persone vi potevano capire,

comode tanto da poter fare ciascuna il proprio lavoro. Duravano dai Santi a Pasqua. Ogni individuo pagava un franco al padrone del locale e portava la sua sedia. Il padrone provvedeva al riscaldamento. Le stufe erano un sito di ritrovo, di preghiera, di allegria. La sera ad un'ora competente vi si recitava il S. Rosario e qualche preghiera in comune. A S.ta Caterina si cominciava a cantare il Bambino e si continuava, per ogni sera, fino al S. Natale.

«Durante il carnevale erano le maschere ed arlecchini che nella serata vi andavano a far visita e rallegrare coi loro gesti, ciaramelle e danze la brigata.

«Venendo in paese dei merciaiuoli ambulanti comparivano nelle stufe coi loro carichi di merce, mettevano in mostra quanto avevano di interessante e alleggerivano le borse degli amatori.

La vita del paese concentrata nelle stufe: «sito di ritrovo, di preghiera, di allegria». E vengono in mente gli amori furtivi che fiorivano al riparo delle giaculatorie, ai quali non accennano i quaderni pudichi di Serafino Schira, ma quelli delle memorie raccolte da Natale Regolati, tenuti presenti nl loro lavoro dai citati Chiesa e Strofoidi.

E viene in mente Marta Schira (morta il 13 novembre 1890). ricordata da Serafino Schira: «Aveva una voce di metallo. Era appassionata pel canto e si distingueva fra le altre donne ed allieve in chiesa e nelle strade [e certamente nelle stufe, aggiungiamo noi]. Suonava bene la zampogna e quel suono lo faceva servire talvolta di norma al ballo delle ragazze. Amava l'allegria ed il lavoro ed aveva cuor di leone»

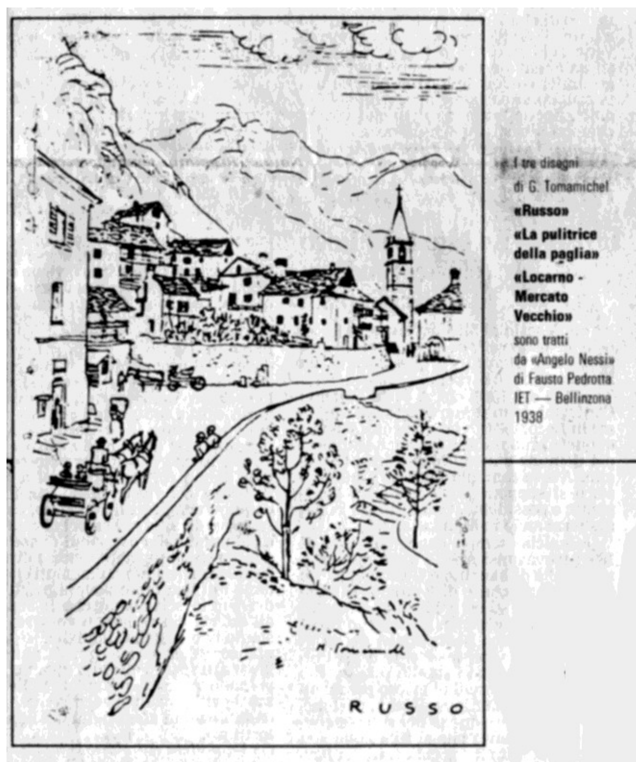
Nessuno in ozio Il mercato a Locarno

«Le occupazioni alle quali si dedicava il personale di Loco per ricevere in compenso del denaro pei bisogni della vita, oltre i lavori già accennati relativi all'Industria della paglia, consistevano in tosare o rimondar le treccie ed era opera dei fanciulli, donne inesperte, uomini d'età avanzata o colti da qualche imperfezione, donne deboli in portar legna, fieno, sassi, sabbia per fabbriche, travami, sostegni per la vigna, cavare, segare, abbattere castagni, noci, rimondar piante, trasportar treccie ad Ascona, e vitelli per la vendita a Locarno riportarne grano, riso, farina, calce, vino da Losone, Da Pedomonte, da Aurigeno ecc..

«Due soli negozi tenevano in vendita a Loco olio, acquavite, pane, sale e qualche altra coserella di prima necessità. Di qui il bisogno di frequentare il mercato di Locarno per comperarvi i generi occorrenti alla famiglia. Alla sera di quel giorno i famigliari od amici usavano andar incontro al provveditori reduci dal mercato colla civera carica per prendersela essi sulle spalle e alleggerire chi aveva ragione di essere stanco. Al loro incontro le prime parole che si scambiavano consistevano nel domandare il prezzo del grano (fromentone). Alcuni mulattieri si incaricavano poi del trasporto del grano, riso, calce, mentre la farina veniva portata piuttosto dai mugnai di Ascona che la caricavano sui loro giumenti.



Famiglia lochese a Montevideo Foto dal 1899 (propr.Victor Sartoris) *Al centro seduti:*
Severo Chiesa (Lerioj) con il figlio la moglie e (in piedi alle loro spalle) il padre Francesco (Cech).
La dedica: « Recuerdo dedicado al amico Lodovico Schira, Loco Suiza, Montevideo 26 di Marzo 1899»



Le vie della binda e dei cappelli

«Se le donne lavoravano con pagliette proprie, non così la maggior parte degli uomini lavorava con treccie proprie, bensì con quelle che venivano loro consegnate dai rispettivi padroni che tenevano negozio o in Piemonte o sul Milanese o nella Svizzera Francese.

«Dopo le Feste di Natale cominciavano ad emigrare gli uomini che andavano a lavorare nella Svizzera Occidentale. mentre quelli che andavano in Piemonte partivano verso i primi di marzo. La durata del lavoro

all'estero era dalli 5 alli 6 mesi. Il lavoro era convenientemente retribuito epperò se il denaro non veniva a Loco sarà un effetto delle comodità di stare allegri che troppo sovente s'incontrano.

«I padroni che emigravano in Piemonte ed in Lombardia per aprirvi colà i loro negozi, trovandosi prossimi a partire coi loro lavoranti disponevano pure che la merce ossia treccie e cappelli li scguisse, epperciò riposti in sacconi i cappelli, le treccie legate a grosse fascie ne facevano un carico alle donne chiamate a trasportarle ad Ascona, luogo a quei tempi riputato comodo per l'imbarco della merce ed uomini alla volta di Arona. Là su quella piazza deponevano le donne il proprio carico e quantunque stanche dei viaggio si accingevano a riporre i diversi fasci di treccie in sacconi od a ridurli in grossi fasci o balle per essere caricati sulle barche e carri destinati al loro trasporto...

«Le donne di Loco facevano volentieri il servizio del trasporto delle treccie ad Ascona perché trovandosi colà a mezzogiorno si dava loro un po' di brio, sicché arrivate allo Scareggio, nel ritorno, località che sta dirimpetto a Loco, si fermavano e facevano delle belle *cantate.*

Come non capirle. Il vino di Ascona doveva essere champagne rispetto al vino - chiamiamolo cosi che si beveva d'ordinario in valle, «acquerello o vinetto che si faceva con aggiungere alle vlnaccie una dose di acqua salata bollente». E torna alla memoria Marta Schira.'«Quando la strada per Ascona e Locarno passava ancora sotto Intragna e per Golino e Losone (1850) questa donna faceva alcune volte d'estate due viaggi, carica, da Loco ad Ascona, in uno stesso giorno, tanta era la sua robustezza».

«Quelli poi che recavansi a Ginevra, trattandosi del personale, facevano il viaggio a piedi prendendo la via di Centovalli o di Comologno diretti al Sempione che poi valicavano.

«Per quanto riguarda la merce, cappelli e treccie, veniva insaccata In tele di dimensioni e peso facili a trasportarsi, e la si spediva alla volta di Ginevra. La via poi che le si faceva prendere variava secondo le persone che si assumevano di trasportarla secondo le relazioni che i padroni avevano o si procuravano coi spedizionieri, secondo il tempo che faceva e le circostanze più o meno propizie. Così taluno faceva trasportare la sua merce caricata sulle spalle di uomini o di donne a Santa Maria Maggiore in Valle Vegezzo da dove partiva caricata su carri che valicavano il Sempione. Era questo il mezzo più economico. Altri la faceva trasportare ad Ascona da dove al mezzo di Giuseppe Pancaldi Ferretti detto Ressegat veniva innoltrata sopra barche per approdare dove riesciva più facile e conveniente l'accesso al Sempione. Altri invece la facevano trasportare a Locarno dove veniva consegnata allo spedizioniere Romerio che si incaricava dell'innoltro a destinazione».

L'emigrazione nei risvolti ufficiali

Da Locarno, sede governativa per turno, il 15 settembre 1857 il Dipartimento interni si rivolgeva alle Municipalità con una circolare che accompagnava «delle tabelle rappresentanti il quadro statistico dei ticinesi che emigrarono nell'Australia,

nella California, nell'America del Nord, nelle Antille, nel Brasile, a Buenos Ayres, a Montevideo, nel Perù, nel Chili, ed in altri paesi oltremare».

Delle molteplici finche di quelle tabelle si chiedeva la scrupolosa compilazione con i dati più svariati (con obbligo ai commissari governativi di verificarli). per esempio: «il nome delle Case o Agenti delle Case di emigrazione che hanno ricevuto il contratto di trasporto, la somma convenuta, il luogo dove è stato stipulato». Si chiariva:
«L'emigrazione oltremare avendo continuato sopra un piede piuttosto vasto, è divenuta un oggetto non solo statistico, ma anche altamente economico, e siccome essa ha tolto al Cantone molte braccia che gli erano necessarie per promuovere l'industria del paese, e specialmente l'agricoltura favorita dalle leggi agrarie, così importa allo Stato di conoscere se questo vuoto sensibile sia compensato da altri vantaggi prodotti dall'emigrazione, e se l'importazione di denaro sia al disotto, uguagli o superi l'esportazione, ed in quali proporzioni».

Il risultato delle statistiche sarebbe valso «a determinare i supremi consigli ad introdurre delle misure più repressive. od a proteggerla e favorirla [l'emigrazione] coll'applicazione di altre, a seconda del danno o del vantaggio che risulterà dal prospetto delle tabelle dell'emigrazione».

Come ottemperarono le Municipalità alle richieste dipartimentali? »Ab uno dlsce omnes» dicevano i latini.Valga un esempio per tutti' gli stralci dai verbali municipali in materia d'emigrazione (in anni successivi alla circolare), riportati da Giuseppe Gamboni nella sua «Storia di Comologno» (dattiloscritto):
29 marzo 1865. Gli emigranti sono una sessantina e portano a casa come guadagno dagli 80 ai 100 fr. l'uno. Oltre Oceano sono emigrati solo i Remonda: la maggior parte emigra nei Cantoni confederati come muratori, alcuni in Francia ed altri in Italia come cappellai.
24 dicembre 1865. Il Governo chiede emigrati: la Municipalità risolve di comunicargli che la somma media portata dagli emigranti periodici è stata di fr. 40 ciascuno, atteso che i lavori erano scarsi e che taluni vennero a casa con debiti.
13 ottobre 1867. Gli emigrati del Comune erano: cappellai, muratori e alcuni gessatori. Quest'anno non v'è lusinga che facciano bene, anzi alcuni dei rimpatriati sono in debito per cui avrebbero fatto meglio a starsene a casa loro. Anche quelli che si sono stabiliti nel Novarese e nei Cantoni Confederati si ritiene che non facciano che scarsi guadagni.
6 settembre 1868. La Municipalità interessa le autorità dei Cantoni Confederati perché abbiano a sorvegliare gli emigranti sperperatoli e richiamarli alla parsimonia 15 gennaio 1868. Dietro richiesta al Commissario di Governo viene fra l'altro comunicato che gli emigranti periodici del Comune sono stati in numero di 115 e portarono via fr. 14 per uno e ne riportarono 30: oltremare comprese due donne e dei giovinetti sono in 21 e la Municipalità non conosce il denaro portato via né quello riportato.
22 dicembre 1872. Per quanto concerne la statistica degli emigrati si farà sapere

al Dipartimento Interni che la Municipalità non può sapere le somme che esportano né quelle che importano, e che a sua cognizione guadagnerebbero nel complesso molto di più se stessero a casa, per non dire che alcuni vanno e tornano in debito e ammalati per giunta.

Cibo frugale fuoco con l'acciarino

Cibo frugale fuoco con l'acciarino

«Si usava pressoché in tutte le famiglie *polenta* di farina di melgone arrostito al forno, mescolato talvolta con segale a seconda dei bisogni più o meno urgenti. Si chiamava poi *polte* o *poltina* quando la pasta era molle abbastanza da mantener retto nel mezzo il cucchiaio. Si mangiava col latte, col vino o col burro e teneva luogo del caffè e latte ora in uso. Si chiamava *crescione* quando la pasta per l'abbondanza della farina impiegatavi si screpolava e si riduceva in piccoli pezzetti in modo che si potesse prendere colle mani e anche mettere in tasca all'occorrenza. Il crescione si mangiava col latte, mascarpa (cacio bianco misto con sale e pepe, della massima economia) salsiccie, salame, insalata, minestra, uva, vino, vinetta e quant'altro si poteva aver alla mano. Di rado mangiavasi la polenta con farina non arrostita ossia *lenta.*

«La cottura del grano, principalmente se scadente e dell'infimo prezzo serviva a renderlo più abboccante e forse più salubre.

«A riscaldare il forno per arrostire la granaglia usavano i sarmenti della vite o pampini che venivano portati al mugnaio insieme al grano da macinare. Siccome tutta la popolazione faceva, per vivere, macinar grano, avveniva che i mugnai che venivano compensati col trattenere un tanto per ogni staio di farina, oltre all'averne pei propri bisogni, erano venditori di farina sul mercato di Russo.

«In tempi in cui il melgone era a caro prezzo (la farina bianca fr. 57 al sacco) e questo avveniva a più riprese, al melgone si sostituiva la segale ed anche il miglio, la cui farina dava un crescione nero adatto per un appetito stimolante. In date circostanze la polenta e o la minestra venivano supplite con un arrosto di castagne servite nella padella che posta nel mezzo della cucina si traeva attorno i membri della famiglia a satollarsi. Era anche vitto giornaliero per la sera la minestra ed era formata di riso e verdura che si raccoglieva nell'orto come erbette, prezzemolo, porri, boraggine, verze, fagiuoli, patate. Talvolta invece di verdura si metteva della pasta che si comperava a Locarno, tal altra ma assai di rado qualche salsiccia. A seconda delle stagioni, per

desinare si faceva talvolta una insalata che veniva condita con burro fatto arrostire misto ad aceto.

«Qualche volta si faceva il pastarucco che consisteva in riso cotto e condito, misto a farina, e dimenato come la polenta. Ho visto anche in qualche luogo fare la minestra con erbette e farina. Non si parli di vino, piuttosto di acquerello o vinetta che si faceva con aggiungere alle vinaccie una dose di acqua salata bollente. Il vino era riservato e bevuto parcamente.

«Il pane di frumento era riservato al Curato, al Dottore agli Osti ed ammalati. Due o tre donne scendevano colla civera a Golino presso il Pedrojacom (Pellanda) fornaio a comperarne e lo rivendevano in paese. Poche famiglie potevano fame uso. Chi frequentava il mercato di Russo vi comperava le così dette treccie che servivano al ritorno di regalo ai bambini.

***

«Si usava nelle stagioni propizie e sul luogo stesso del lavoro allestire la merenda mettendo in una scodella di legno dei mirtilli *(lerioj)* od uve che si accacciavano bene con un cucchiaio pure di legno e aggiungendovi della farina arrostita che si intrideva e mesceva colla frutta finché si avesse quella pasta uniforme che si desiderava e si mangiava poi avidamente.

«Pressoché in tutte le case si faceva uso di cucchiai di legno, scodelle di legno denominate *ciep,* e maiolica. Questa non era conosciuta se non pei boccali e mezzi boccali che servivano pel vino. Accadeva che talvolta le scodelle a causa di forte aria si fendessero. Allora si facevano aggiustare dal magnano mediante alcune strettoie di filo di ferro. In alcune case si usava il peltro o stagno, ma raramente.

***

«Ora che si è parlati della cucina convien dire qualche cosa sui mezzi di avviarla.

«A quei tempi chi doveva porre a fuoco per allestire la colazione prendeva anzitutto la paletta e rimuoveva la cenere accumulata la sera avanti sui carboni accesi per accertarsi che si fossero tutti conservati. In questo caso II raccoglieva, vi metteva sopra un po' di ginestra e con due o tre colpi di soffietto il fuoco era acceso. Che se invece i carboni erano spenti, sapendo che qualche vicino aveva già acceso e avviato il suo fuoco si prendeva la paletta e si andava a lui a chiederne con bella grazia, ed egli lo dava volentieri. Che se non poteva ricorrere ai vicini era giuocoforza *triscar fuoco (triscaa feeg).* Questo era il procedimento. Si prendeva una pietra focaia, dell'esca ed un acciarino. Si applicava sulla pietra focaia il pezzettino d'esca e colla mano sinistra si teneva stretta tra il pollice e l'indice mentre colla mano destra, preso e tenuto ben serrato l'acciarino colle tre prime dita, con questo si percuoteva fortemente il margine della pietra finché ne sortisse una scintilla che comunicasse il fuoco all'esca. Questo fuoco si otteneva poi in fiamma coll'accostargli una paglia, o stoppia intrisa di zolfo...

«La pietra focaja era la pietra che si adoperava pei fucili; l'esca proveniva da tanghi battuti lungamente imbibiti di acqua con salnitro. L'acciarino era un pezzo di acciajo della lunghezza di un

dito, largo lo spessore di un pollice e colla faccia a modo del dosso di un coltello...

«Intorno al 1838 sorti l'Invenzione dei zolfanelli fosforici, ben accetta dappertutto e con ragione. L'uso di questi fece abolire quello degli acciarini, incommodo quanto mai, e non sempre innocuo alle dita. L'uso degli acciarini consisteva nel tenere colla sinistra una pietra focaia con assieme un tantino di esca, e col percuotere con un acciarino nella destra la pietra focaia, finché il fuoco che ne sortiva si fosse comunicato all'esca alla quale si appressava poi lo zolfo per averne la fiamma. L'uso degli acciarini faceva le tante volte preferire la pratica di procurarsi fuoco da qualche vicino con la paletta...

«La provvista della legna si faceva ordinariamente una volta all'anno. In tale circostanza si usava raccoglier gente a far giornata per il lavoro che si chiamava traesta (trasporto) e consisteva nel caricare la legna dove stava ammucchiata ancora in bosco e trasportarla ad una data distanza dove si scaricava per ritornare sul primo sito a prenderne altro carico e così di seguito finché non fosse ultimata e dopo questa una seconda e terza tappa finché non fosse pervenuta a destinazione. Questa gente che lavorava era mantenuta per tutto il giorno.

«Il vitto ordinario dei Lochesi era frugale assai»

Il vitto ordinario dei Lochesi

«E come si faceva per la legna si faceva anche per il fieno colla differenza che questo si caricava in tanti braghigli quanti occorrevano per il loro trasporto.

«L'acqua occorrente per la cucina la si cavava dai pozzi pubblici; talune case erano fornite di pozzi o di fontane per uso della famiglia. Chi non aveva cotali comodi andava a prendere l'acqua con una brenta alla Fontana Pubblica sotto la Casa Comunale vecchia detta la Tamborna. Mancando qui si andava al Bordione ossia Rio dei Mulini.

***

«Per l'illuminazione della casa si faceva uso di lumi ad olio consistenti in un recipiente di ferro o di latta o di ottone, avente diverse forme rotonde, ovali, a croce, scoperchiato, con un piccolo cannello sul davanti, sostenuta da un manico che partiva dalla parte posteriore del recipiente, si alzava quanto la lunghezza del lume e ricurvava poi fino alla sua metà.

«Al suo capo era attaccato un manico mobile con un uncino alla sua sommità col quale lo si portava attorno pei bisogni e lo si attaccava a qualche chiodo per riporlo. Vi si metteva olio d'oliva o di noce, vi si allogava un po' di filo di bambagia e il lume era pronto pei bisogni. Si usavano anche candele di sego naturale, ma ciò era riservato a poche case distinte.

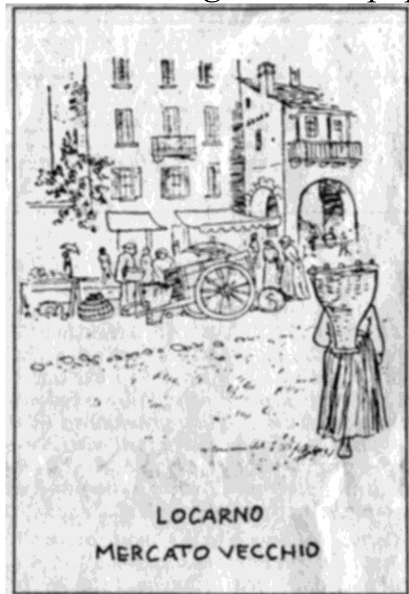
«A quel tempo vi erano sul territorio

di Loco molte piante di noce che fruttavano onde alla raccolta si avevano alcune gerlate di noci. Queste si smaltavano prima poi si facevano seccare; secche si pestavano e si raccoglievano i gherilli che portavansi poi al torchio a Loco o ad Intragna da dove si riportava e l'olio ed il residuo o panello».

Serafino Schira

Loco al giro di boa del secolo

«1903. 14 Agosto. La popolazione di Loco ioradi 400 anime.



«Alcune diecine di donne fanno ancora la binda, non essendo adatte ad altro, e sembrando loro di non poter far nulla. Come se la campino lo sanno soltanto esse. Altre si adattano a negoziare burro, polleria, formaggi uova, comperando nella Valle e trasportando la merce a Locarno per la vendita. Si accontentano di una giornata meschina. VI ha poi chi oltre al negozio, possedendo un char-a-banc si assumono il trasporto di persone, bagagli merce, e l'incarico di comperare e vendere e questi 2 o 3 potranno guadagnare qualche cosa, salvo infortunio. I più prendono il volo. Di questi alcuni imitano le rondini sen vanno all'aprirsi della primavera e ritornano col freddo. Esercitano II mestiere di imbiancatore, gessatore. muratori e ponno portare a casa un bel gruzzolo se sono economi altri vanno, fanno lunga dimora e chi frequenta le bettole non ritorna per mancanza di mezzi chi attende ai fatti suoi e pensa a casa sua, lavora prima da garzone, poi quando si i fatto un po' di scorta, procura di lavorare per proprio conto, e in breve migliora la sua sorte e di tanto in tanto si fa vivo a casa sua dove il suo nome suona con rispetto. Altri poi assentatisi da tempo, fanno una visita al loro paese, abbelliscono le loro abitazioni si fanno benefici verso i loro parenti e il numero di questi fortunatamente non è esiguo. Molti poi sono impiegati presso la Ferrovia del Gottardo, tengono quasi per non dir tutti una condotta lodevole, risparmiano e fanno onore a sé e al paese».

Serafino Schira



PAGINA 4 — Eco di Locarno, Sabato 14 febbraio 1987 — **speciale sabato**


Dote di Marianna Pedraita-Vannotti
Mosogno (Al Bàrione), 1821



Foto inizio '900 (propr. Augusto Speziali): **Scuola di ricamo a Vergeletto**

Sul retro, i nomi delle ricamatrici contrassegnate con numeri: **1 Pierina, 2 Delfina, 3 Pia, 4 Elvezia, 5 Modesta, 6 Togna, 7 Tranquilla, 8 Regina, 9 maestra**

Triangolo degli assilli al femminile

Dote, matrimonio, osteria...

Triangolo degli assilli al femminile, dote, matrimonio, osteria…

LA «famiglia giusta». pilastro della solidarietà e «conditio sine qua» del rispetto sociale in tempi in cui bastavo un bisbiglio a provocare l'intervento della municipalità, occhiuta custode della «morale pubblica», era pensiero che uncinava le notti insonni di nubili e... vedove dimentiche di esserlo. Una gravidanza illegittima, la mancanza di mezzi di sussistenza, e non di raro il dramma di un burrone o il viatico per il manicomio per chi restava allo scoperto, appoggiato al vuoto.

Certo, le municipalità non avevano scampo: da una parte le scampanellate governative, dall'altra la magrezza delle finanze comunali, che rischiava salassi assistenziali. Ma che fragore, che frana sui sogni femminili che non trovavano o sbagliavano la via dell'altare e del municipio!

Dai verbali municipali nella «Storia di Comologno» di Giuseppe Gamboni:

«22 ottobre 1871. Il Dipartimento Interni raccomanda la sorveglianza sulle gravidanze illegittime per impedire le ingiuste sposizioni dei neonati».

«19 giugno 18S3. Il 22 maggio al sindaco Bezzola vien fatto rapporto che la vedova [...] si trova incinta: il Municipio incarica il municipale Carlo Mordasini unitamente all'usciere per appurare la cosa, ma senza risultato positivo. Il 19 giugno, la Commissione processante presso il Tribunale Criminale di Locarno interpella la Municipalità su questo caso, la quale risponde "che non ebbe scienza alcuna che la [...] fosse gravida perché ebbe continuamente la dimora nel monte Fenaro, circa un'ora al di sopra della Spruga e non si presentava mai in pubblico!».

«15 agosto 1857. Essendoci stato riferito che la vostra figlia [...) convive e coabita giorno e notte col di lei sposo [...] sebbene non siano sposati, e temendo che ciò sia, vi diffidiamo e vi rendiamo responsabile di tutte le conseguenze nel caso che la detta vostra figlia restasse illecitamente incinta, di più sarà vostro dovere di non permettere la loro convivenza prima del matrimonio, nel caso diverso lo faremo allontanare da questo Comune non volendo noi tollerare apertamente un concubinaggio, e lo stesso s'intende nel caso che altre vostre figlie facessero lo stesso. Attendiamo risposta immediata per nostra norma».

«18 marzo 1880. Il municipale Giov. Remonda per incarico di Candolfi Pietro Maria. notifica che [...], minorenne trovasi al servizio di [...] Spruga e presso il quale non è conveniente di lasciarla per gl'inconvenienti di moralità che possono succedere desumendone dai fatti con altre persone accordate. La Municipalità non acconsente che la detta ragazza stia con il [...] ed ordinerà al Marconi municipale che non è presente, di fare quanto occorre per ricondurla alla di lei madre, essendone il di lei tutore».



Figura 2Abbigliamento per «grandi solennità» (ritratto di «Marta Schira detta la Castellana», dal libro di Angelo Casé sul pittore Carlo Agostino Melane. Edizioni Poncioni SA, Losone 1982)

Abbandoniamo i sogni alla loro strada e i municipi a sorvegliarne il traffico. Come vestivano le donne d'Onsernone? Serafino Schira ha l'occhio di chi va in «boutique» o frequenta sfilate di moda!

«Le donne vestivano giornalmente d'inverno il così detto *bencio o* vestito di panno celeste con busto scuro senza maniche, orlato di panno rosso, contornato al basso da una frangia ossia cimossa rossa: corpo ossia *bianchetto* che copriva il petto e le braccia, abbottonata sul davanti, di stoffa pesante; *collare* di pizzo bianco, largo tre dita, attaccato alla camicia, che si rovesciava attorno al collo sul vestito; calze monche, orlate di panno rosso, scarpe o zoccoli o pieduli secondo il lavoro che avevano alla mano: testa pettinata con due gale di *bindello* di seta rosso o bleu attaccate alle due treccie a destra ed a sinistra e coperte con fazzoletto rosso, caffè, nero contornate di fiorami all'intorno. Ornamento d'oro alle orecchie.

«D'estate il vestito non differisce che per una stoffa più leggera con cappello di paglia in testa, più largo di cocuzzolo che di entrata, ala pendente ai due lati, con bordo rivoltato, fasciato d'un bindello largo due dita e guernito di un fioretto sul canto sinistro.

«Pelle grandi solennità religiose (le donne in Chiesa portavano la pezzuola bianca, cosi detta *contenenza)* il vestito era allestito sullo stesso modello di quello già indicato ma di stoffa più fina senza cimossa e senza bordi. Alla vita lo allacciava un cinturino in oro con fibbia sul davanti, grembiule di seta nera col

bordo a scacchi; colletto largo più del solito a brodato; fazzoletto di seta damascata in tasca, scarpette a lucido allacciate con fibbia d'argento; orecchini d'oro, pendenti od a corona, anelli d'oro nelle dita «in altre parole il vestito di una sposa».

Gli uomini però non sfiguravano mica, anche se ci viene da ridere a immaginarli «sgambucciati» e con lo «sportello sul davanti»:

«Gli uomini, come negli altri siti, sgambucciati, con calzoni lunghi, sportello sul davanti, vestiti a falde, beretto a varie forme, ghette ai piedi, fazzoletto al collo, gilé al corpo e d'inverno fariolo o tabarro variante di forme; cioè pella classe inferiore drappo lungo e largo da coprire tutta la persona con spalliera a più falde, con maniche, bavero rivoltato e allacciato al collo con catenella: pella classe superiore manto più lungo, di colore ordinariamente celesteoscuro e con una piccola pellegrina attorno al collo e fermaglio d'argento, cappello a cilindro barba rasa per tutti».

La dote Pedraita

Non sono capi di «boutique», ma questa lista dotale dice più di un libro e va trascritta alla lettera:

«1821 - adì 29 Gienaro bairone / Notta del tanto che io Gulielmo Antonio Vannotti del Bairone do Per / Dotta alla mia figlia mariana moglia di Pietro Pedraita del campo del alta» *l* Vedovo di feliza pedraita nata Ruscona Nativo Di Giubiascho come siegue / Primo Per le Dispense al Sig.r Vicario Di Ascona la mia tangiente: L. 18:4 / 3 lenzoli due novi e uno un Poccho usato mi costano: L. 30 / 1 Bisacha nova presa bella e fatta mi costa: L. 21 / 1 socca sotto di tella nova n.o 4 braza di tella a soldi 30 cadun brazo importa: 1, 6 3 cioue un lenzolo novo e due chamise nove vie dentro n.o 17 braza di tella di vigiezzo a soldi 30 per cadun brazo lo pagata importano li detti tre capi asieme: L. 25:10 / 2 cosini uno con la fodra nova che importa lira 2:4:6 e l'altro con la fodra usata gli meto tra tutti e due e contente ambe le parte: L. 6:12 / 1 fazoleto novo di rouano a

quadretto rosso e nero di quelli di Piemonte mi costa: L. 4:10 / 1 scosale un pocco usato di Piemonte di tela ordinaria blé costa: L. 4:10 /1 vestito novo alla crevegia ble stimato: L. 37:4 / 1 altro vestito un pocco usato ble stimato: L 30 / 1 socca di cotona a quadreto usata stimata: L. 17 / 1 altra socca di cameloto ble ciara o sia cielesta usata stimata: L. 12 /1 altra socca stampata di teda usata stimata: L. 8 / 2 vestiti taconati stradati di pano stimati: L. 7:4 /1 biancheta rossa di scartata un pocco usata stimata: L. 12 / 1 gipone distate di cotona usato stimato: L. 5 /1 altro gipone dimbroglie usato stimato: L. 4 *l* 1 scosale rosso a quadrato usato stimato: L. 7 /1 altro scosale di cotona a quadrato rosso e nero usato stimato: L. 3 / 1 altro scosale bianco di musola usato stimato: L. 4 / 3 altri scosali due stradati e uno buono stimati: L. 4:10 / 1 altro scosale scuro usato roto stimato: L. 1:10 /1 continenza scantonata usata stimata: L. 7 / 1 continenza ricamata usata stimata: L. 11 / 1 fazoleto rosso di rouano a quadrato un pocco usato stimato: L. 4 / 2 una biancheta e un gipone rapezati stimati: L. 2:10 / 2 camise rote stimate: L. 3:12 /1 altro fazoleto rosso usato stimato: L. 1:10 / 3 para di calzete bianche distate rote

lzete di lana usate stimate: L. 2 / 2 s stimate: L.3 / 1 altro paia de ca e linose una di seta e un coragtno e un para de bindeli il tutto usato stimato L. 3:15 4 golari parte novi e parte usati e scantonati e due ancora da fare stimati L.3 / 3 para de scarpe usate e rote stimate: L. 7:4 / 1 altra camisa sutila un pocco usata mi costa: L. 5 / 2 camisoli finti buta incho e due corone una di osso e una di choco e una medaglia e una crosete d'argiento luna e altra e un libro col suo stuchio stimati: L5/1 altro fazoleto roto stimato soldi: 15 / 3 una scatola e un casetino e un bavulino con entro varie bagatelle e peze nere e fruste stimate: L. 7:4 / 2 aneloni d'oro nelle orechie stimati: L. 12 / tutta la vestimenta che aveva indosso la sposa stimata: L. 30 /1 casa di pecia usata un pocco picola stimata: L. 3 / 2 una camisa rapezata e una socca di tella sgregia di quelle che portano sotto abito già rota tra luno e laltro: L. 3 / 1 biancheta usata ble fata duna mia marsina stimata dal sarto: L. 5 / L. 388:10 / li sudetti capi di robba sono stati stimati da maria antonia sartoria di mosognio alla presenza dello sposo e della sposa coniugati e ricevitori della suddetta robba / li regali dello sposo che a fato alla sposa alla promessa asciendano a lira 9:8 , li regali fati alla sposa la manna dopo il sposalizio alle barate asciendano a lira 9:12,18:10 ».

Dalla precedente puntata sappiamo del rito nuziale:

«I matrimoni raramente si facevano con suono di campana, accompagnamento di clarinetti e susseguente invito a pranzo ed alla danza. Di solito avvenivano di buon'ora e in tale occasione la sposa andava a riconoscere i parenti e gli amici coll'offrir loro le *barotte* (un miscuglio di castagne appassite bollite, dolci, noci e nocciuole) ciò che veniva compensato con qualche dono».

Dopo le «barotte» e il… miele con o *senza luna tanti «giusti sogni si tramutavano in fiele e i lamenti muliebri lastricavano le strade delle osterie.*

Le osterie di Loco
«Oste, Sindaco, Consigliere...»

Le osterie di Loco .Oste, Sindaco, Consigliere

«Una serie di fatti avvenuti in Loco, e da me osservati, non vuole essere passata sotto silenzio e questa riguarda l'esercizio delle osterie.

«Fino dal 1818, circa, certo Martino Canterini detto il Mattinone faceva l'oste in Loco, fosse o no una conseguenza di questo suo traffico era anche Sindaco del Comune e membro del Gran Consiglio. Aveva famiglia piuttosto numerosa, e si suppone dovesse essere benestente e possidente. Con tutto ciò la sua sostanza andò in liquidazione.

«Qualche tempo dopo (dal 1830 al 1850) trovavansi aperte altre due

osterie, quelle di Martino e Giacomo, padre e figlio, Broggini e di Remigio Antonio Chiesa. Non so se il Martino Broggini abbia coperto cariche. Il Giacomo Broggini era Giudice Distrettuale, aveva in convivenza padre, madre, uno zio Prevosto, una zia, una sorella e la moglie con due figlie era il più ricco possidente di Loco. La famiglia a cui apparteneva era chiamata quella dei siurì (signori). Ad un pranzo che si fece nella sua osteria si invitò il Cappellano della Parrocchia e davanti a questi venne dato sfogo all'animosità che i commensali nutrivano contro il Vicario Perucchi. Morto il Giacomo Broggini la sua sostanza andò in liquidazione.

«Il Remigio Antonio Chiesa non aveva che una figlia. Era Sindaco e Consigliere. Prese parte ad una Società di Mercanti di legname, fece affari rovinosi. e se la sua sostanza non andò in liquidazione ciò avvenne grazie all'intervento di sua moglie.

«Dal 1838 al 1846 circa tenne aperte osteria Giovanni Chiesa figlio di Gaspare, detto pure Gaspare, ma la chiuse per non poter continuarla e, se aveva dell'attivo, scomparve.

Dal 1846 al 1860 circa esercì osteria Giovanni figlio di Remigio Morgantini. Consigliere, poi Segretario del Giudice di Pace, ma anche questo la chiuse con discapito.

«Dal 1850 al 1884 circa tenne aperte osteria Giovanni fu Pietro Schira detto Taroch, Sindaco e Consigliere. Prese tre mogli, ebbe figli da tutte e tre. Di costui si tenne parola prima d'ora. Viaggiando in carrozza fu balzato, nelle vicinanze di Russo, al disotto della strada. e, raccolto, morì poco dopo qualche ora nell'età robuste di circa 65 anni[1].

«Continuò l'osteria il di lui figlio Lodovico. anch'esso Sindaco e Consigliere. ammogliato con figli e morì nella verde età di circa 45 anni.

«Tenne aperta osteria per alquanti anni dopo il 1860 Giuseppe Lucchini Sindaco, ammogliato con 4 o 5 figli, poi cadde in liquidazione.

«Anche Giuseppe Mambretti, estero, ammogliato con due figli aprì e tenne osteria con prestino e negozio di commestibili per alcuni anni, poi cadde in fallimento.

«Eravi in Niva l'osteria del Capitano cosi dette Voncia la cui sostanza pure andò in liquidazione.

«Altri ancora aprirono e chiusero osteria insoddisfatti.

^ «Si potrebbe dedurne che una buona industria per far denaro fosse ritenuta quella di far l'oste. Difatti, sendo per se una istituzione apposita per i forestieri che o di passaggio o di fermate abbisognano di ristoro e di alloggio, è evidentemente lecite ed oneste. Ma se l'osteria in mancanza di forestieri, viene convertita in bettola, come nel caso nostro, ognun vede che diventa con ciò una casa di corruzione, per la ragione che facilita la trasgressione del 2.do e 3.o Precetto del Decalogo, la mancanza ai doveri del proprio stato, il mal esempio alla società, il mal umore nelle famiglie, lo sperpero dei risparmi, l'inerzia al lavoro, senza contare gli infiniti guai a cui va incontro il bevitore specie nelle ore

1

notturne d'ordinario cattive consigliere. Anche il bettoliere stesso ne ritrae danno coll'accostumarsi a lasciar il lavoro, col vivere meno frugalmente che non comporti il suo stato, col farsi supplire da altri nei lavori di campagna e col porsi nelle occasioni di sottostare a tante spese superflue, causa dirette di decadenza. Aggiungi i lamenti che mandano al Cielo tante povere mogli e madri per lo scialacquo che il marito fa all'osteria del denaro necessario al sostentamento della famiglia, e per la mancanza di assistenza, di ajuto e di lavoro in casa. Tutti argomenti che non possono attirare né sul bettoliere, né sul bevitore le benedizioni del Cielo, onde nessuna meraviglia dei rovesci di fortuna».

[2] *La notizia del mortale incidente lungo la strada da Russo a Loco fu cosi data da Gazzetta Ticinese lo stesso giorno (18 agosto):*

«Ci perviene all'ultimo momento la triste notizia d una grave disgrazia.

«L'ex-consigliere Giovanni Schira di Loco stamattina verso le ore 9, in compagnia d'un suo figlio e del domestico, scendendo in vettura da Russo a Loco, trabaltò il calesse e l'infelice n'ebbe la morte. Il figlio si salvò miracolosamente ed il domestico è in pericolo di vita»

Il Dovere cosi precisava il 21 agosto:

«Convien spiegare e rettificare la notizia del lagrimevole infortunio... Di ritorno dal mercato di Russo era seduto nell'interno della vettura col suo giovane commesso di negozio, con la scocca e il grembiale della vettura rialzati, mentre il figlio Lodovico seduto a cassetto teneva le redini del cavallo. A un certo punto dove la strada fa un risvolto, abbastanza largo peraltro, questo cavallo si adombrò per un macigno rotolato di fresco sopra lo stradale; e mentre con tutta la forza l'auriga faceva per tenerlo a segno e farlo passare innanzi consentendolo lo spazio, il puledro con altrettanta forza si dava a scartare e rinculare adombrato *) finché d'uno strappo rovesciò le ruote posteriori fuor del ciglio stradale e con esse la vettura e il povero Giovanni e il commesso che rinchiusi dentro per la scocca e il grembiale precipitarono buona tratta..

[2] «Piuttosto che al rinculare del cavallo, per l'esattezza storica non avendo rinculato - bisogna attribuire all'ondeggiamento del retro-vettura carico di treccia, che sbatté fuor del ciglio stradale le ruote posteriori senz'altra possibilità di rattener la vettura sulla via. il luttuoso avvenimento».



«Il Ticino però deve essere dei ticinesi»

Gioachimo Respini nel 150° della nascita

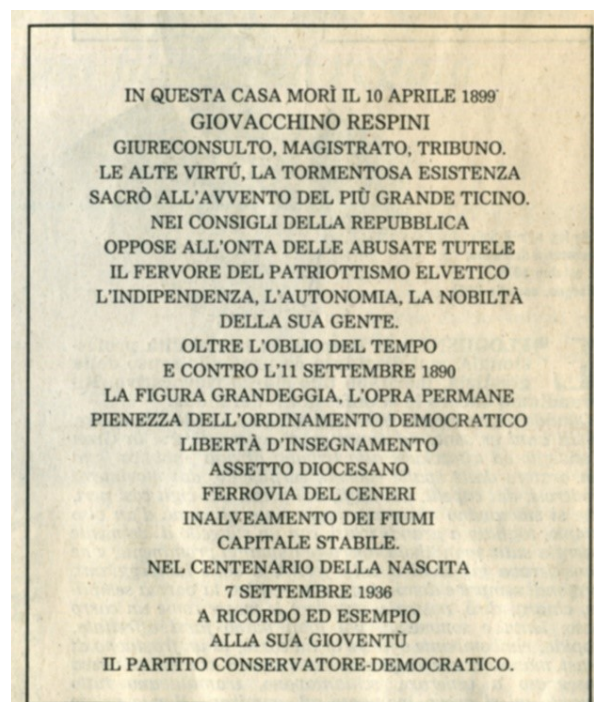
GIOACHMO RESPINI A 150 ANNI DALLA NASCITA

Gioachimo Respini. Il nome si tira dietro il trentennio marcatamente propulsivo e di regime (liberale-conservatore) della storia ticinese del secondo ottocento, tra l'entrata di Respini in Gran Consiglio (1867) e la sua morte prematura e repentina (1899, per colpo apoplettico); e si tira dietro inevitabilmente qualche cosa ancora dell'accidentato periodo precedente, pure di regime (liberale-radicale), dalla rivoluzione del 1839 (Locarno, Colonnello Luvini) alla controrivoluzione del 1841 (Locarno, fucilazione del Nessi), al Pronunciamento del 1855 (Locarno, delitto Degiorgi).

Storia di fucili spianati e fucilate anche fuori dei tiri di partito (Stabio, 1876), storia di soprusi schedaioli e di vagoni elettorali che ci marciano sopra, storia di commissari federali a ripetizione (i Bavier, i Borel, i Künzli, per citarne alcuni), calati a imbrigliare le ricorrenti convulsioni del Cantone,

tra il plauso degli uni e l'esecrazione degli altri. Il tutto riscaldato alla fiamma di giornali a profusione, che scottano ancora oggi accatastati nelle raccolte pubbliche e private.

Come scorciare ad uso e consumo del giornale un'immagine di quest'uomo di



IN QUESTA CASA MORÌ IL 10 APRILE 1899
GIOVACCHINO RESPINI
GIURECONSULTO, MAGISTRATO, TRIBUNO.
LE ALTE VIRTÙ, LA TORMENTOSA ESISTENZA
SACRÒ ALL'AVVENTO DEL PIÙ GRANDE TICINO.
NEI CONSIGLI DELLA REPUBBLICA
OPPOSE ALL'ONTA DELLE ABUSATE TUTELE
IL FERVORE DEL PATRIOTTISMO ELVETICO
L'INDIPENDENZA, L'AUTONOMIA, LA NOBILTÀ
DELLA SUA GENTE.
OLTRE L'OBLIO DEL TEMPO
E CONTRO L'11 SETTEMBRE 1890
LA FIGURA GRANDEGGIA, L'OPRA PERMANE
PIENEZZA DELL'ORDINAMENTO DEMOCRATICO
LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO
ASSETTO DIOCESANO
FERROVIA DEL CENERI
INALVEAMENTO DEI FIUMI
CAPITALE STABILE.
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
7 SETTEMBRE 1936
A RICORDO ED ESEMPIO
ALLA SUA GIOVENTÙ
IL PARTITO CONSERVATORE-DEMOCRATICO.

Sopra: trascrizione della lapide sulla facciata di Casa Respini a Locarno

tempra e di statura, per quanto possibile appropriata?

A pescare nel vocabolario rosso e blu del bipartitismo serrato dell'ottocento, se ne ricava un Respini picassiano, da guardare con occhi strabici. «Granito della Vallemaggia», «Leone della Rovana», capo indomito e trascinatore, arcangelo vendicatore di torti ancestrali, parola di fuoco e principi incrollabili, sancristoforo del partito, e via continuando nel blu; voltate le pagine al rosso, passando per il malvaceo, è il « Respinone», il «Comandiamo noi», il «Dittatore», quello della «via dei mari è aperta» e dell'«obolo della fame», additata l'una e rinfacciato l'altro a docenti e impiegati cantonali, vittime di un repulisti del regime. E qui. a proposito di «espressioni virulente» respintane, soccorre un monito di Alfredo Pioda, reporter d'eccezione al processo di Zurigo per i fatti del settembre 1890 (rovesciamento del governo presieduto da Respini, rivoltellata mortale al Consigliere di Stato Luigi Rossi). Riferendo dell'interrogatorio del deposto presidente, cui si chiede se egli ha detto il regime radicale «un regime d'inetti e ladri o l'uno e l'altro insieme», Pioda scrive (Confessioni di un visionario, Bellinzona 1892): «*Certe parole nella foga del dire possono avere un aspetto sinistro al di là dell'intenzione dell'oratore... Per altro, come parecchie espressioni virulenti del Dittatore, essa* (inetti e ladri), *dimenticatasene l'origine, rimase isolata negli animi nostri come un insulto, tanto più grave, inquantoché, ripercossa nelle valli e nelle campagne, venne dai seguaci del Dittatore presa alla lettera, una giusta condanna, una incancellabile macchia degli aborriti avversari».*



Caricatura di Respini (carte di famiglia) a Ceeks (sfacciataggine)

Gli anni giovanili

Gioachimo Respini nacque a Cevio il 7 settembre 1836. Famiglia numerosa: cinque fratelli e tre sorelle. Filippo, notaio, il padre; la madre, l'onsernonese Giuseppa Lucchini. Nel 1841, una drammatica traversia familiare; il notaio Filippo, coinvolto nella fallita controrivoluzione, è condannato in contumacia (era riparato in Val Formazza) a dieci anni di reclusione, a una multa rovinosa (la pagheranno i figli con i risparmi australiani) e alla privazione del notariato; due anni dopo, un'amnistia gli risparmierà il carcere, consentendogli il ritorno in famiglia.

Elementari e maggiori in paese, corso di metodica a Locarno (tra i docenti il noto prodigo La Cecilia), a sedici anni Gioachimo è maestro e trova un posto per qualche tempo a Mesocco (probabilmente precario). Nel 1854, emigra con i tre fratelli maggiori in Australia. Sei anni di miniera, nel 1860 rientro in patria per la rotta di Capo Horn. quindi, con il sostegno dei fratelli che rimpatrieranno più tardi, dentro negli studi a capofitto, a Maggia prima (due anni di preparazione agli esami

d'ammissione all'università con Don Giuseppe Pisoni, sedici ore di studio al giorno), all'Università di Siena e di Pisa poi, giurisprudenza.

Chiede spazio la penna arguta di Piero Bianconi, che al Respini giovane ha dedicato una delle sue ultime fatiche di scrittore, una gran bella fatica (La giovinezza di Gioachimo Respini. Dadò 1975).

«...Per aderire alla verità intitolo Giovinezza di un uomo, *cioè di Gioachimo Respini, questo breve saggio, che ha qualche probabilità di essere una delle ultime se non l 'estrema delle mie fatiche di scrittore: impallidiscono i fuochi del tramonto e la notte è vicina. In verità, a voler narrare senza scialo di fantasia l'esistenza di Gioachimo Respini, evitando la politica che la ingoia quasi tutta, è giuocoforza limitarsi ai suoi anni giovanili, a lui ragazzo, poi cercatore d'oro in Australia e quindi studente a Siena e a Pisa... Ma proprio in quei giovani anni nella dura esperienza dell'emigrazione e nella formazione culturale italiana, si trova la radice di certi suoi animosi atteggiamenti quegli anni maturarono in lui salde convinzioni che guideranno costantemente la sua azione al di là e al di sopra della politica di casa.*

Ma come mai (mi chiede non senza malizia un amico), come mai tu, alieno se altri mai dalla politica nostrana, ti sei imbarcato nell'impresa di parlare di un uomo che nella politica nostrana bruciò tutto se stesso: come mal si spiega questo veramente impensato interesse? E la risposta, lungo il «fragile filo d'Arianna» che l'ha portato al Respini *(«non dirò tremendo minotauro, ma ruggente leone della Rovana: come correntemente e per figura di retorica era chiamato»*, si conclude con due ritratti, il proprio e quello di Respini:«*Sei anni d'Australia, poi il ritorno in Europa per intraprendere gli studi di legge: in ritardo, un poco da* outsider *e sono due condizioni che io pure, mutatis mutandis. ho sperimentato: il che ha potuto far sorgere una certa simpatia e incitarmi a conoscere più da vicino questo vero macigno vallerano... Non soltanto, ma, fors'anche l'attrazione dei contrari il Respini uomo di fermissima fede, dispotico. bellicoso, formidabile lavoratore, il fascino esercitato da questa sua virtù di me agnostico, remissivo, accidioso; avaro di me, rispetto a lui che con magnanima generosità spese la sua esistenza in prò del paese; dell'anima dell'integrità del costume del Ticino».*

L'ingresso in Gran Consiglio

Nel 1867 Respini viene eletto in Gran Consiglio. Con lui è eletto l'amico e medico di famiglia Angelo Pometta di Broglio, che propone al collega, tra allusioni e ammiccamenti, di fare insieme il viaggio a Lugano (la lettera è mutila per l'asportazione del francobollo, il timbro postale di Bignasco porta la data del 20 febbraio):

Caro Avvocato

Ecco un progetto magno, un castello in Ispagna pel nostro primo viaggio a Lugano.

Dato ed ottenuto che sabato p.v. vi siano tre soli e tre lune io verrò a Cevio col mio cavallo e colla mia vettura e colle sue 4 ruote rispettabili che gravi del tuo e mio onorev.o peso consiglieresco con gioia ruotando ci

condurrebbero a Locarno; colà si cena, si beve e si dorme sino alla mattina seguente ove presa la via di Cadenazzo si valica il monte Ceneri per pranzare ai Bifonici. Empito lo stomaco il cavallo e noi, via per la Capitale che verrà certamente incontro almeno sino al piede della collina di Massagno. La morale è questa; colla Diligenza noi spenderessimo fr.i 40 circa landata e ritorno, mentre con un cavallo dell [...]vi sarebbe una rimanenza in cassa di [...] secondo la fermata a Lugano. Dis [. . .] mi massai di famiglia a ottimi f [—] ll'Impero. Di più se il Santo Padre [vorrà] fare da quarto nell'andata, la cosa [sarebbe] anche più bella oltre le infinite indulgenze che accorderà ai finimenti, brida, redini, fibbie, molle, assali ecc. Va bene cosi? Ebbene dopo avere fatto i tuoi allegati in iscritto davanti al tuo Io pensante fa pronunciare dal tuo Giudizio una sentenza che mi farai intimare al mezzo della posta mettendo metà spesa per parte. Quale considerando vi potrai mettere Pontebrolla ove i nostri Ancetri la diedero a gambe o meglio quella famosa gronda in faccia a Broglio [ove] le pome e le raspe stavano nascoste nel 1841, e che diedero frutti maturi pel 1867. Era tempo.'

Ora deggio parlarti di una cosa seria e seria assai, fa il piacere di dire a mia sorella che sabato, se è bello, verrò a Cevio a Pranzo colla Clelia e Leodina.

Il fin qui [scritto] si ritiene come detto e pronunciato a [quattrocchi]' né uno più né uno meno.

Un sac [...]ne empio di saluti e sono aff mo Angelo
Broglio [...]

L'impegno politico

L'esordio in Gran Consiglio è cosi riportato in Tarchini, nel centenario della nascita di G.R.. Bellinzona 1937: *Entrato in Gran Consiglio, che allora sedeva a Lugano, nel maggio 1867, attaccò per primo i fratelli Ciani, che dal 1839 erano divenuti una specie di divinità misteriosa, di urtar colla quale nessuno più aveva il coraggio. Pochi conoscevano il deputato valmaggese. L'avv. Airoldi. stupefatto nel sentirlo, domanda a Carlo Battaglini: Chi è quella faccia là? É il falegname, risponde Battaglini, che preparerà la cassa per il funerale del partito radicale».*

Di qui in avanti resistenza dell'uomo, per ridirla con Bianconi, è ingoiata dalla politica. In Gran Consiglio sino alla morte, agli Stati dal 1879 al 1885, due brevi permanenze in Consiglio di Stato: la prima nel 1877, la seconda nel 1890, dopo lo scandalo delle voraginose malversazioni del cassiere cantonale Luigi Scazziga, per affrontare la tempesta in arrivo. Ne fa fede la lapide (trascrizione in alto) sulla facciata di casa Respini in Via Cittadella. Lapide di partito (dettata dall'Avv. Tarchini), ma sostanzialmente verace. Lo chiediamo a Pioda (Confessioni):

«*Si. I conservatori nel 1875 erano i* veri liberali; *l'esempio era stato dato dalla Confederazione, ma intanto sta il fatto che le franchigie popolari furono allargate da loro: il voto segreto e per comune, l'iniziativa popolare per la revisione della costituzione, il referendum facoltativo e finalmente il voto del Cantone attribuito al popolo, sono altrettante garanzie costituzionali, che provano la loro larghezza d'idee;*

essi erano ormai col popolo e nel popolo avevano ormai fiducia...

«Si i conservatori hanno accordato la libertà d'insegnamento, *per la quale i liberali volevano restrizioni...*

"SI i conservatori sciolsero il nodo gordiano della capitale (stabile) *quando Lugano colle sue irrequietudini gliene ne porse il destro...*

«SI la riduzione dei giudici diretti e dei funzionari da 63 a 31 fu provvida e non sarebbe male i 31 avessero ancora a diminuire...

«Si finalmente è vero che i conservatori e, specialmente il loro Dittatore, favorirono ogni miglioramento nelle pubbliche costruzioni, specialmente le arginature che saranno una grandissima ricchezza tramandata ai nostri discendenti Ammirabile è il loro coraggio, l'aver dopo una sconfitta (referendum del 1885) *decretato la correzione del Ticino, l'aver imposto il bene, rimettendoci dell'auge popolare».*

Chiediamolo ufficialmente a Simen, che fu l'ariete dell'abbattimento del regime respiniano. Dal messaggio condoglianze del Consiglio di Stato alla famiglia Respini, firmato Simen. Presidente: «La *figura di quel distinto cittadino. che ha con varia vicenda, tenuto un posto elevato nella politica del nostro Cantone, emergendo per forte ingegno, tenacità di propositi, e devozione incondizionata e profonda a quegli ideali per il cui trionfo, è debito riconoscerlo, aveva in questi ultimi tempi consacrato la sua esistenza, sarà lungamente ricordata nel nostro Paese»...*

In difesa dell'italianità

Tra gl'ideali di Respini, fermissimo, la difesa dell'italianità e dell'autonomia del Ticino. I suoi discorsi parlamentari in proposito, in Ticino e a Berna, ebbero vasta risonanza e conservano intatta la loro attualità. Basti una frase:» *Tutti i confederati sono i benvenuti fra noi come fratelli, il Ticino però dev'essere dei ticinesi»...*

Della sua scomparsa parlarono un po' tutti i giornali. Riportiamo dal Journal de Genève dell'11 aprile 1899: *«Rarement homme politique suisse a soulevé des passions comparables à cel les qui s'attachaient au nom de l'homme qui vieni de mourir. C'est que M. Respini n'était pas une figure ordinaire de politicien. C'etait un caractère d'une énergie, d'une intransigeance qui certainement a fait beaucoup de tort à son canton, à son parti, à lui mime, mais qu'il n 'était pas banale. Une fois qu'il avait une idée en tète, rien ne le faisait plier. Il n'était accessible à aucune considération. Cétait un homme tout d'une pièce, tris courtois, séduisant même dans la forme, mais au fond un rocher inébranlable contre lequel toutes oppositions, mème celles qui partaient des ses amis, venaient se briser».*

PAGINA 8 ☐ Eco di Locarno Sabato, 6 settembre 1986 **specialesabato**

Gioachimo Respini nel 150° della nascita



Nella foto sotto il titolo: **Sparatoria di Stabio, 22 ottobre 1876 (disegno, cartelle DPE)**

«La giustizia è il fondamento delle nazioni»

Tra le testimonianze su Gioachimo Respini oratore e avvocato

Tra le testimonianze su Gioachimo Respini

L'ELOQUENZA di Respini. la sua abilità professionale, mai disgiunta da profondo senso della giustizia, meritano uno slargo rievocativo. Riprendiamo ancora le «Confessioni» del Pioda:

«Quando, meno esperto della vita ed ignaro delle cose nostre, molti anni or sono, mi avveniva di vedere alzarsi in Gran Consiglio od affacciarsi alla tribuna di una pubblica festa un oratore dalle spalle enormi, corpulento, dai

movimenti poderosi, dai capelli, da i baffi dal pizzo, dal cigli così neri che si staccavano vivamente sulla tinta olivagna d'un viso ampio, tagliato a grandi tratti con un suggello di veemente energia sulla mandibola inferiore alquanto prominente; e ne considerava gli occhi a volte foschi a volte lampeggianti profondi sempre e dominatori e ne sentiva la parola semplice, chiara, dirò, nostrale, prendere le mosse come un carro peso, lenta e sommessa, poi man mano farsi affrettata, rapida, rimbombante e finire in un cozzo, in un frastuono di frasi massicce, che colpivano tutti coloro che mi si aveva insegnato a venerare, schiantavano, tramutavano tutto quanto mi si aveva insegnato ad ammirare, il mio primo impulso era di ribellione, di gridargli in faccia: Non è vero! Ma quel tessuto d'accuse cosi fitto, senza un radon, una malafatta, una grinza, finiva coll'affascinarmi e tenermi li impietrito».

Per l'Avvocato, preferiamo ricorrere all'inedito, trascegliendo tra lettere e minute dell'archivio di famiglia, messo gentilmente a disposizione dalla Signora Vanna Robadey Respini, relative al Processo di Stabio (1880). Quel processo, che scosse l'intera Svizzera e agitò il Cantone a punte di pericolosa tensione, è centrale nell'attività forense di Respini.

I «fatti di Stabio» (uccisione del giovane Guglielmo Pedroni, sparatoria allo Stabilimento Ginella, altri due morti) si consumarono il 22 ottobre 1876. Il farmacista Luigi Catenazzi, conservatore, passa armato di vetterli davanti al Caffè della Casa, affollato di liberali. Il giovane Pedroni e Giuseppe Vanini, (una fedina penale assai sporca: era stato condannato anche in Italia per omicidio), lo inseguono sfottendolo (il clima politico era quello che si può immaginare, dopo la vittoria dei conservatori alle elezioni granconsigliari dell'anno prima). Ne nasce una Colluttazione, si spara, Pedroni stramazza. Ha sparato il vetterli del Catenazzi, come sosterrà l'accusa al processo, o invece il revolver del Vanini, che ha colpito per sbaglio l'amico (tesi della difesa)? Le parti ricorrono ai periti settori.

Al Chiaris.mo Prof. Cav. Albertini, Medico Chirurgo Primario Milano Via del Pesce N. 24

Egregio Signore!

Le spedisco qui uniti i quesiti come alle seguite intelligenze. Altri ne potranno forse emergere dal seguito delle deposizioni testimoniali. Tutti i testimoni di accusa contro il signor Catenazzi dichiarano che egli si trovava «faccia a faccia» coll'ucciso Pedroni ed alla distanza non maggiore di un metro e mezzo o due. poco più della lunghezza del fucile. La Difesa ritiene certo che l'uccisore del Pedroni non è il Catenazzi, né mancano prove testimoniali in questo senso; ma si vuol nulla trascurare a rendere sempre più certa la sua innocenza.

Se la S.V.O. crederà necessario avere un vetterli di ordinanza federale svizzera noi lo spediremo ove non se ne trovino a Milano.

Sarà di una influenza decisiva stabilire la distanza massima del «bruciapelo del vetterli».

É probabile che la S.V.O. sarà chiamata nella prima metà della seconda prossima settimana. In ogni

modo ravviseremo alcuni giorni prima della chiamata.

Va poi senza dirlo che la S.V.O. viene qui non a sostenere un partito contro un altro, ma a portare i lumi dell'arte e della scienza a difesa di un bravo giovane ingiustamente accusato.

Abbiamo l'onore di ossequiare i sensi della massima stima
Pella Difesa Avv.o G. Respini
Stabio. 11 Marzo 1880.

Albertini a Respini

Chiarissimo Signor Avvocato Appena ricevuto il vetterli svizzero, colle cartuccie relative io ho ripetuto le esperienze sul cadavere le quali diedero dei risultati identici a quelli ottenuti col vetterli italiano. Tali esperienze vennero fatte in un cortile dell'Ospedale Maggiore di Milano alla presenza di molti medici civili e militari: io ne ho raccolti i pezzi anatomici che conservo nella glicerina fenizata. Qualora la S.V. credesse che questi pezzi possano essere utili per meglio replicare davanti al giurati con dei fatti materiali alcuni punti essenziali della perizia relativa alla difesa del suo patrocinato, io li porterò meco. In questo caso in un coll'annuncio del giorno in cui debbo recarmi a Stabio mi sappia dire se lo debbo portare o no i sumentovati pezzi anatornici. In caso affermativo sarà bene che la S.V. si prenda la briga di far pervenire dall'Amministrazione del Cantone un ordine alla dogana di Chiasso di lasciar passare sotto il mio nome uno scattolo di latta contenente pezzi anatomici e tutto ciò a scanso di equivoci e di perditempo.

Colla maggiore stima ed osservanza ho l 'onore di rassegnarmi
Della S. V. Devotis.
Prof. Albert ini
Milano 20 marzo 1800

L. Pedrazzini a Respini

Milano, 19 Aprile 1880. Ottimo Sig. Avvocato La sua lettera, essendo indirizzata al Giannetto, mi venne trasmessa un po' tardi. Il buon amico, appena ricevutala. s'affrettò a recarla a casa mia. ma io era assente da Milano: ed egli, non volendo affidarla a persona a lui non nota, se la portò via, lasciando detto che andassi io a casa sua, come feci. Questo ritardo impedì che le pratiche da me subito attivate per assumere informazioni sulle esperienze dei periti radicali riescisserò fruttuose; perocché, corso difilato all’Ospedale a cercarvi il Dottor Berra, questi si era appena partito con un congedo di un mese. Egli solo poteva fornirmi qualche ragguaglio, sebbene io creda che anche nel ceto medico sia trapelato un bel nulla di questi esperimenti. Io. fuorché col Berra, non ho relazioni intime con nessuno de’ suoi colleghi: perciò, mancatomi lui, non seppi più a chi rivolgermi per affare cosi delicato. Ma egli stesso, che chiese il congedo per pigliarsi un po' di vacanza, capiterà forse a Stabio e potrà darle quegli schiarimenti ch'Ella desidera. Del resto ritenga pure che codesti radicali, tutti d'una razza, fanno bravamente i loro taglierini in casa, alla chetichella, senza che occhio umano vi possa penetrare. I medici Porro e De-Cristorforis, abili e furbi, visto che la scienza positiva non li avrebbe troppo sorretti nella difesa de' loro amici, si saranno attenuti alle esperienze che loro tornavano meglio, non importa se facessero al caso o no. Quei due signori, bisogna saperlo, sono due radicali della più bell'acqua, che

non si accontentano di esternar , platonicamente le loro idee ed aspirazioni: ma fanno parte di Comitati, intervengono, ad adunanze, si lasciano portar candidati, si , agitano insomma nel cuore della politica e della quale hanno imbevuto lo spirito part1giano cosi ripugnante coll'ufficio dei periti Al contrario i Professori Albertini e Gritti nutriranno quei sentimenti che loro garbano meglio, ma se li tengono rinchiusi in fondo all'animo, e badano all'esercizio dell'arte loro, senza preoccuparsi delle vicende politiche. La vivissima gioia che a Lei cagionò la eloquente deposizione del Prof. Albertini si è trasferita tutta quanta anche in me. Non ebbi la fortuna di sentire la voce vibrata e autorevole dell'illustre perito, ma la lettera ch'Ella mi scrive è cosi traboccante di sincero e profondo entusiasmo, che quasi tien luogo della realtà e mi fa immaginare tutta la forza e lo splendore di quella difesa; inoltre sa esprimere con si calda espansione il giubilo che ne prova, ch'è impossibile resistervi e lo si sente ripercosso in fondo al cuore. Condannati ad assistere al trionfo delle teorie politiche che conculcano diritti e libertà sacre, e soffocano le più care affezioni ed aspirazioni, di quale conforto ed ammaestramento riesce a noi giovani la parola di un uomo come Lei, Sig. Avvocato, che in mezzo al fuoco delle lotte e passioni politiche serba cosi entusiastico amore alla verità e alla giustizia!

Se le persone vendute si arrabattano a rovesciarle addosso ogni sorta di vituperii, Ella si riposi tranquillo nella fiducia, nell'affetto, nell'ammirazione della gioventù ticinese, che in Lei saluta il suo forte campione. Purtroppo anche i giornali rossi di Milano stampano infamie sul processo di Stabio. Il «Secolo» si distingue per un'animosità ostinata e velenosa che fa schifo. A noi deve importar poco il giudizio degli Italiani ma il «Secolo» va dappertutto; e sebbene tra gente seria goda nessun credito, pure influisce assai sul molti gonzi che lo leggono, fra i quali parecchi ticinesi apatici e incolori, che a goccia a goccia assorbono il veleno. Ha visto come quel fogliaccio giudica l'Albertini? lo dice «naturalmente» affigliato al partito che tiranneggia nel Ticino. Naturalmente Porro e soci saranno per lui la quintessenza dell'onestà, lealtà, ecc. affatto superiori alle gretterie di parte! Oh mondaccio! Che Iddio disperda i brutti nuvoloni che offuscano il nostro bel cielo, e faccia brillare di piena luce la stella che ci ha guidati fin qui!

Se potrò avere una giornata libera, chi sa che non faccia una corsa a Stabio. Stassera Giannetto ci recherà un mondo di notizie, speriamo buone. Le dò il mio indirizzo perché Ella si ricordi che son pronto a servirla, ed ambisco i suoi ordini. Via Ctovasso 5.

Mi creda sempre
Suo aff.mo servo ed amico
Luigi Pedrazzini

Alla baronessa de Gunzbach

Alla baronessa de Gonzenbach

Novità locarnesi

Belvedere, Hotel du Park...

Lontano dai clamori di Stabio, superati ben altri clamori. Respini trova modo di volgere l'animo alla famiglia, lo sguardo alla Locarno «fin de siècle»

che muta aspetto. Dalla minuta di una lunghissima e interessantissima lettera alla baronessa De Gonzenbach:
Locarno. 4 novembre 1892.

Pregiatissima Signora Baronessa.'

La ringrazio della gradita Sua, che mi ha portato la buona notizia che Lei sta bene, che ci conserva le Sue simpatie e che non ha punto dimenticato Locarno. Anche noi stiamo bene e non occorrono parole per assicurarla che frequentemente parliamo della Signorina de Gonzenbach. Nostro figlio ha ripreso la vita di collegio, a Cremona, da tre settimane e ci manda buone notizie. Fa la seconda liceale, e però ha ancora due anni di studio a Cremona, se piace a Dio, come speriamo, di conservarcelo, prima di passare all'Università. E la sua madre ed io stiamo già seriamente occupandoci dove mandarlo per il corso universitario per salvarlo, il più che sia possibile, da un insegnamento corrotto e nello stesso tempo possa fare buoni studi lontano dalle compagnie pericolose.

Ma e Lei, Signora Baronessa, quando conta far ritorno alla tranquilla Locarno? Sta bene lodare e ricordarsi le amene sponde del Verbano, ma è ancora meglio allietarle di una lunga presenza, e la di Lei assenza. Signorina, po' poi mi pare cominci diventare soverchiamente lunga! Venga, e venga presto. Troverà non poche novità: un nuovo albergo a Muralto. nel parco Scazziga. sopra la Stazione ferroviaria, che sarà condotto dal rinomato albergatore Signor Olsten di Ander matt e porterà il titolo «Hotel du Park»: una bella pensione del Belvedere (belvedere anche di fatto) sopra la villa Righetti nella strada che mette alla nostra Madonna del Sasso, proprietà del Signor Carlo Franzoni: altra pensione subito dietro il Grande Albergo, vicino al ponte, proprietà del Signor Simona Giorgio: aggiunga i prodigi delle opere grandiose di correzione della Maggia colle pietre preziose e coi piedi pesti che si portano praticamente a casa nel ritorno; e poi e poi la politica ticinese...

Ci risiamo con la politica. Passiamo alla chiusa. L'ultimissima parola ad Alfredo Pioda:

«Eppure quell'anima è capace di moti generosi, ragione per cui i giovani liberali, che sono esuberanti di generosità, non scevra sempre di prepotenza, gli è vero, sentono pel Dittatore una simpatia istintiva, non ne rifuggono come da altri avversari, che non son se non una rete di calcolo, un piano geometrico d'interessi, dove la coscienza s'impiglia, la luce interiore si sperde. In lui c'è la veggente spontaneità dell'uomo nella sua interezza; negli altri il cieco artificio di uomini dimezzati dall "utile gretto e personale».

Il «Riformino» dietro le quinte federali

Lettera all'amico Federico Balli, deputato al Gran Consiglio

Il «Riformino, dietro le quinte federali»

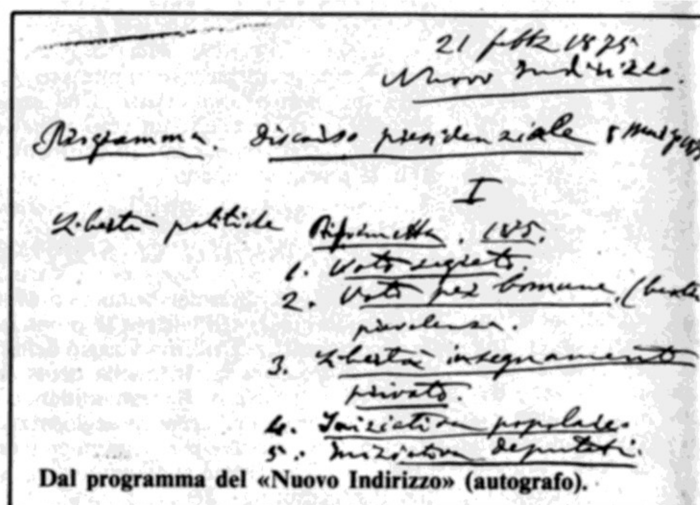
Berna, 12 dicembre 1879

Caro Federico!

Ier l'altro finalmente il Consiglio Federale prendeva la decisione di proporre alle Camere di non accordare al nostro Riformino la garanzia federale perché la base della popolazione di attinenza non può essere accettala come principio. Questa notizia ci veniva data tardi nella sera dal Signor Presidente Hammer [Bemahrd Hammer, più sotto «Papà») incontrato casualmente nei corridoi del palazzo.

Volendo conoscere il più largamente possibile il vero stato delle cose, ieri mattina domandava una conferenza al Signor Giuseppe [nome in codice per Emil Welti, Consigliere federale] che mi veniva immediatamente accordata. La conferenza é stata molto lunga e posso aggiungere cordiale ed intima. Si è parlato di molte cose, ma comprenderai che tutto non si può mettere sulla carta anche cogli amici i più intimi. Ti dirò solo che il nostro Giuseppe era profondamente disgustato della risoluzione presa dal Consiglio Federale che ritiene ingiustificabile sotto ogni rapporto, risoluzione che lo ha molto sorpreso perché non avrebbe mai creduto che si sarebbe

verificata. Il resto di presenza, intanto consoliamoci di avere un sì poderoso difensore della giusta causa. Ma si, egli é pur sempre l'uomo che colla sua energia, colla sua lealtà, coi suoi buoni consigli ci ha efficacemente aiutati a far trionfare nel Ticino la causa della Costituzione, della libertà e della



Dal programma del «Nuovo Indirizzo» (autografo).

giustizia! [Allusione alle riforme del «Nuovo Indirizzo», enunciato da Respini in Gran Consiglio 1*8 marzo 1875; stralcio riprodotto in riquadrato]. Penetrato della dolorosa impressione che produrrà sul Popolo Ticinese l'ingiusta decisione egli si studiava di accentuare la simpatia che sente pel Popolo nostro, la fiducia che il Nuovo Indirizzo continuerà nella buona via nella quale è incamminato e che saprà trionfare, come pel passato, delle difficoltà d'ogni sorta e vergognose che gli vengono sollevate ecc. ecc. La mia risposta si riassume in questo concetto: abbiam visto altri venti, altre tempeste forte del proprio diritto e della giustizia della propria causa il

Popolo Ticinese non paventa l'ira furibonda e implacabile del radicalismo ti cinese e svizzero darà a tutti la meritata lezione infliggerà ai forsennati denigratori del nome ticinese, ai nemici della quiete pubblica una punizione esemplare nelle elezioni generali del 1881 darà un esempio di dignità e di fermezza a tutti.

Ti confesso che sono escito dall'Ufficio profondamente commosso e ringraziando Iddio, in cuor mio, di aver concesso alla Patria nostra di avere un simile uomo a dirigere i suoi destini!

Sull'Amnistia [per i fatti di Stabio del 22 ottobre 1876] non ha più insistito lasciando anzi quasi intravedere che avevamo ragione noi di essere contrari. Chiesi indi una conferenza a Papà che subito mi accolse. Da alcune frasi raccolte quando la sera avanti, *mi era sorto il dubbio che nella testa del buon uomo non fosse an cora penetrata giusta l'idea di che cosa è l'attinenza* e che avesse votato colla maggioranza, anzi che il suo voto fosse forse stato decisivo. Mi sbottonai completamente. *Dunque il Consiglio Federale vuole imporci di computare gli stranieri e di escludere i ticinesi assenti forse per legare sempre più, in nome della democrazia, il Ticino alla Svizzera?* No, No rispose; il Consiglio Federale è d'accordo che avete il diritto di escluderli, ed anzi io vi consiglio ad escluderli. Allora continuai io - Sta bene, fuori i forestieri, ma il Consiglio Federale avrebbe il coraggio di obbligarci ad escludere, a trattare come forestieri anche i ti cinesi assenti, perfino quelli che pagano le imposte, le tasse militari ccc.! E qui tirai fuori dalla tasca un riassunto delle tabelle militari, eseguito dal l'infaticabile nostro Carlo [Carlo Vonmentlen] (che uomo d'oro!) e gli feci vedere e toccare con mano che gli inscritti per pagare la tssa militare nel 1877 sono 18.000, in cifra rotonda. dei quali solo 6000 presenti in patria, e ben 12.000 assenti e poi con un'altra piccola tabella (ne aveva piene le tasche) gli dimostrai che i ticinesi esclusi coll'anagrafe federale salgono all'enorme cifra di ben 25.000, Il poveruomo pareva cascato dalle nubi leggendo il prospetto delle tabelle militari e disse - Ma non intendiamo di escludere neppure tutti gli emigranti potete contare gli emigranti periodici, quelli anche che stanno lontani due, tre, quattro anni e più in una parola, vogliamo escludere solo quelle famiglie che sono stabilite all'estero . Allora io tirai su un gran fiato e dissi tra me - Il Riformino sostanzialmente è salvo . Siccome però bisogna avere grande cura di non mostrarsi facilmente contenti con questi Signori, affinché non si ritengano subito nostri creditori, mi distesi a dimostrare l'inanità del motivo del rifiuto non avendo noi in generale l'immigrazione, come negli altri Cantoni che si colonizza, che alla fin fine obbligavano il Popolo Ticinese ad una seconda votazione [si era votato il 9 marzo di quell'anno] per un motivo vacuo ecc.. e qui mi scatenai un po' contro il Consiglio Federale, che pare si tormenti per

dare la pace al Ticino, mentre non fa altro che imbrogliare le cose che la nostra pazienza è ormai esaurita - e che l'irritazione è al colmo. Arrivai perfino a dire che passerà molto tempo prima che il Popolo Ticinese dimentichi l'affronto ricevuto dal Consiglio Federale col ritiro prima del Riformino e poi pel rifiuto della garanzia per un vero pretesto. Tu crederai che Papà sia divenuto un po' arrabbiato meco. No. è il miglior uomo del mondo un vero bagascia. Ama indubiamente udire le cose chiare e che si parli francamente. Mi ha ascoltato con pazienza e volentieri come fa sempre.

Per venire poi a qualche cosa di pratico lo pregai di fare il possibile che o nel Messaggio, se non era troppo tardi, o almeno nella discussione, fossero espresse le dichiarazioni di cui sopra. Rispose che quanto aveva detto erano le opinioni emerse nel Consiglio Federale e che si avrebbe cercato di farle in qualche modo risultare. Buona notte e strette di mano e poi via a mandare il dispaccio agrodolce al Governo, di cui avrai cognizione.

Ripetendo fra me e me «maledettissimi radicali non riderete per gli ultimi, non andrete a Roma a fare la penitenza dei vostri peccati verso il Paese ed il Nuovo Indirizzo» andai in cerca degli Amici. Narrato il risultato delle conferenze avute. in buon umore, alquanto scosso al primo annuncio (e come non doveva scuotersi) ritornò - le bottiglie in linea di battaglia hanno fatto il resto. In conclusione abbiamo la fiducia di lasciare a Berna solo la veste del Riformino; di portare a casa il corpo per indossargli una zimarra che incontri il gusto di queste zucche**.** Ma se resta qui la veste del Riformino, resta qui pure sepolta la Signora Amnistia in abito ed in corpo. Meglio cosi!

In fondo, in fondo, le ragioni del momentaneo scacco del Riformino sono un po' di ripicco della Maggioranza del C.F. pell'abortito progetto del l'Amnistia, un po' di debolezza, un po' di cocciutaggine e molto odio partigiano. Ma chi la dura, la vince, e noi la vinceremo.

Oggi poi Reali (Giovanni Reali, Consigliere agli Stati] ed io siamo stati anche dal Signor Antonio [Fridolin Anderwert] che ci ha ricevuto come uno che è molto contento di essere Vice Presidente della Confederazione [morirà il 25 dicembre dell'anno dopo] e che sa di dover molto e forse tutto alla deputazione ticinese se è riuscito nel suo legittimo desiderio. Con piacere abbiamo udito da lui la conferenza delle dichiarazioni del Signor Papà e che lui era pella ratifica tal quale e che in questo senso aveva elaborato il suo preavviso. Il Signor Antonio speriamo non ci farà dei torti, almeno dei grossi torti nell'avvenire. Abbiamo poi vivamente insistito perché il Consiglio Federale si interessi affinché una decisione abbia luogo prima dell'aggiornamento per norma del Cantone.

Questi poveri Radicali, non meritano altro nome, non sanno darsi una ragione del come la Deputazione ticinese sia tanto di buon umore ed allegra. Tocca di c...ni, direbbe Papà

Magatti [Massimiliano Magatti, Consigliere di Stato], non sanno che dietro le nostre spalle sia il Popolo Ticinese! Non avranno proprio il gusto di vederci mogi e mendicanti appoggi e protezioni fuori del terreno naturale. Degli Amici nostri siamo sempre oggetto di speciali riguardi.

Abbiamo fondato motivo di sperare che la Commissione del Nazionale sarà unanime nel proporre l'ordine del giorno puro e semplice sulle famose petizioni radicali riguardo il Processo di Stabio [inizio il 27 febbraio 1880 nella Chiesa parrocchiale, verdetto il 17 maggio: assoluzione generale].

Oggi poi i soci Philippin, Frei ecc. hanno fatto un'altra corbelleria deponendo un'interpellanza circa le trattative di amnistia. Si capisce che la volevano e sono terribilmente scotuti dell'aborto seguito seguito tanto più portano apparentemente la colpa di essere stati la causa in gran parte colle asinesche loro dimostrazioni. Sappiamo di certo che Mola [Pietro Mola, intervenuto in veste di colonnello federale a sedare i disordini di Stabio e coinvolto nell'accusa di complicità per ulteriore spargimento di sangue allo stabilimento Ginella] si raccomanda vivamente perché abbia luogo l'Amnistia.

Ho saputo con piacere dalla mia Mariannina [Marianna Magoria] l'esito finale delle vostre divisioni.

Riguardo l'affare della diligenza in Vallemaggia essendomi giunta, anzi prima, una lettera dell'amico Enrico Pedrazzini in proposito, che pare aspira, ed il caso non essendo urgente ho creduto bene astenermi da qualsiasi passo.

La presente lettera potrai darla a leggere a Cecchino, all'Emilio, alla mia Signora, ai miei cognati, al Regazzi, al Ciseri, se lo vedi ed a quelle altre persone molto prudenti, poiché non si può lasciare sapere a tutti il risultato preciso e letterale di conferenze personali e confidenziali. Si possono dare in genere le notizie. Fanne in somma l'uso discreto che crederai meglio.

Tanti saluti da tutti estensibili come al solito, i rispetti alla Signora Luigina, e tante cose alla mia Mariannina ed un bacio al mio Peppino Filippino se hai occasione di vederli.

Il tuo Aff. mo
Giovacchino

Appendice documentaria al 150. della nascita - Minute autografe

Gioachimo Respini testimone in proprio

di Luigi Del Priore

Gioachimo Respini testimone in proprio


Gioachimo Respini

Il 7 settembre ricorreva il 150. della nascita di Gioachimo Respini (Cevio. 1836). figura politica di primo piano che ha improntato fortemente di sé l'indirizzo del Cantone (il .«Muovo Indirizzo» liberaleconservatore) dal 1875 (ascesa al potere dei liberali-conservatori) al 1890 (rovesciamento del regime).

La stampa ne ha parlato, non sono mancate pagine speciali (Corriere del Ticino. Gazzetta Ticinese, Eco di Locarbo). In generale, un discorso tipico di ricorrenza, tra il rievocativo e il divulgativo, nei limiti e nei fini propri della stampa quotidiana. Non più in là.

Esorbitarne, affidandosi in intenti critici, di scavo, sarebbe scavo di scarso interesse e fuori luogo, una forzatura. Un giornale è un giornale, tiene d'occhio il lettore: non gli ammannisce piatti indigesti di surrogati monografici secondo occasione. rischiando di planare nel cestino, che notoriamente è un buon lettore e E *vorace ma non allunga la lista degli abbonati. Arduo e pretenzioso d'altra parte cimentarsi oltre il punto e virgola dell'approccio divulgativo, in scandagli a naso (o a caso) e giudizi a mezz'aria e a mezza bocca sulle dimensioni interiori di un personaggio politico assai marcalo nel profilo pubblico, soverchiarnte, con il quale la storia cantonale stenta*

o esita a fare i conti e tirare le somme Destino di altri personaggi di spessore del secolo scorso, incisi manicheisticamente nella tradizione popolare ticinese, da una parte in bianco dall'altra in nero, osanna e crucifige.

Un'arrampicata fare il punto su Respini, senza corda e senza chiodi. Ne era dichiaratamente conscio Piero Bianconi, indagatore sagace, che di Respini ha forse fatto, senza proporselo, un compiuto ritratto di dentro e di fuori con quella spigliata e arguta biografia che è «La giovinezza di Gioachimo Respini» (Dadò1975).

No, non passa per il giornale un tentativo di bilancio respintami che convenientemente affondi nel sottocutaneo e ramifichi nell'analitico, con ancoraggi oltre il contesto cantonale. Richiede un libro con tanfo di titolo e di capitoli. È la strada da imboccare. Ed è il caso, lo segnaliamo, di due pubblicazioni sul periodo respiniano apparse in concomitanza con la ricorrenza: «La lotta politica nel Ticino Il "Nuovo Indirizzo" liberaleconservatore (1875-1890)». tesi di laurea di Fabrizio^ Ponzerà (Dadò. 1986), e «Il movimento di Giubiasco e il nuovo programma del partito conservatore ticinese (1896)» («Risveglio», fascicolo speciale luglio-agosto 1986). capitolo dal memoire di licenza di Albino Zgraggen «La crisi del partito conservatore alla fine del secolo scorso» (Friborgo. 1975).

La ripresa del discorso su Gazzetta non si discosta dai limiti e dagl'intenti di cui si diceva, e vuole giustificarsi (nella sua tardività di secondo appello) quale seguito a un suggerimento implicito di Mario Agitati, che nella sua pagina respiniana di settembre (Corriere del Ticino) lamentava una certa labilità di presenza del protognista del liberalismoconservatore negli scruti pubblicati per il 150. della nascita.

È un seguito semplice: la ' parola in diretta a Respini su Respini, attraverso alcune minute di lettere di getto, di cui una sola completa dalla data ai saluti, tratte dall'archivio di famiglia consegnato dalla pronipote Signora Vanna Robadei'-Respini.

La «Liberté» di Friburgo svincola e traligna

La «Liberté» di Friburgo svicola e traligna...

Locarno. Il Gennaio 1893

Alla Lod. Redazione del Giornale La Liberté

Fri borgo

È da qualche tempo che La Liberté non batte sempre la miglior via a riguardo delle cose politiche ticinesi. Non avrei però mai creduto che si sarebbe smarrita fino al punto da far luogo ad una inveritiera ed indegna corrispondenza come quella portata dal n. del 10 corrente colla data da Lugano.

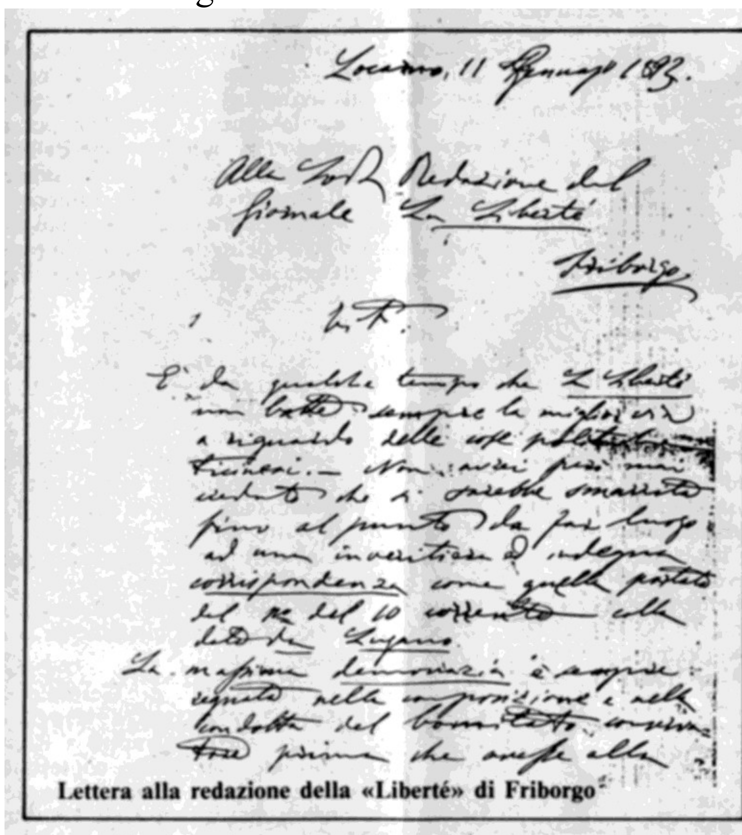
La massima democrazia è sempre regnata nella composizione e nella condotta del Comitato conservatore prima che avesse alla testa il giovane avvocato Agostino Soldati

[18571938] * ed a riguardo della gioventù se la vecchia Direzione del partito conservatore, quella Direzione che ha lottato per tanti anni e vittoriosamente contro tutte le forze del partito radicale svizzero e dei poteri pubblici federali collegati a' suoi danni, ha un rimprovero a farsi è di essere stata troppo generosa, troppo facile verso la gioventù, buona parte della quale non ha corrisposto certamente alle legittime aspettative del partito conservatore ed a prova basti citare / *voli alti e repentini del giovane avvocato Soldati,* che si riposa ora negli stalli dell'Alto Tribunale Federale lasciando vecchi e giovani alle prese coi radicali in una situazione quasi intieramente da lui ideala e che ceno non ci sarà invidiata da nessuno.

Che a Lugano specialmente od in altro luogo si fabbrichino corrispondenze come quella in discorso non può destare al cuna meraviglia: sorprende in vece che si trovi la Direzione di un giornale la quale lancia alla pubblicità scritti i quali, anche se contenessero una narrazione verace, il che non è nel caso nostro, andrebbero pur sempre contro lo scopo che il giornale deve prefiggersi. Mi pare che il più volgare buon senso dovrebbe insegnare che bisognerebbe pensarci dieci volte dieci prima di far luogo al sindacato dell'andamento interno di un partito in altro Cantone. Sarà il primo venuto che può conoscere l'azione interna di un Comitato politico?

lo sono abbonato da molti anni alla Liberté ed ho cercato di procurarle anche altri abbonati a seguito di raccomandazione avuta, ma non intendo espormi più oltre al pericolo ed al disgusto di leggere, sopra un giornale conservatore cattolico, scritti che meglio troverebbero il loro posto nella stampa radicale. Il perché prego volermi cancellare dalla lista degli abbonati. Va da sé che la presente non è destinata alla pubblicità.

A me manca il tempo, specialmente in questi momenti, di entrare in polemiche. Mi è estremamente doloroso separarmi da un giornale che era divenuto come un amico di casa, ma è troppo evidente che io non posso a meno di


Locarno, 11 Gennaio [illegible]

Alla [illegible] Redazione del Giornale La Liberté

Friborgo

[illegible]

È da qualche tempo che la Liberté [illegible] a riguardo delle cose politiche ticinesi. — Non avrei però mai creduto che si sarebbe smarrita fino al punto da far luogo ad una inserzione d'indegna corrispondenza come quella portata dal N. del 10 corrente colla data da Lugano.

La massima [illegible] è [illegible] nella composizione e nella condotta del Comitato [illegible] prima che [illegible] alla

Lettera alla redazione della «Liberté» di Friborgo

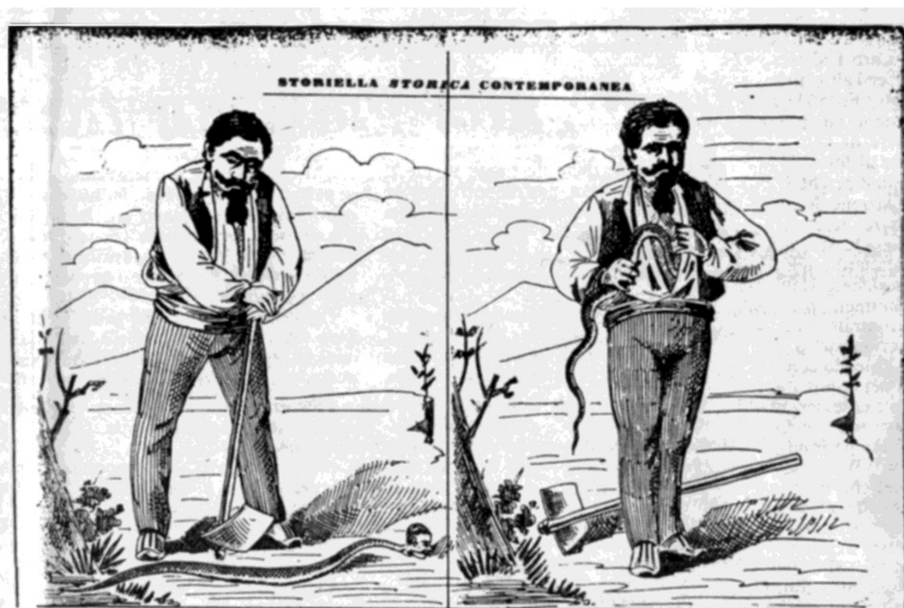
chiudere la mia porta ad un foglio che scientemente o meno batte contro la Buona causa che io difendo nel mio Cantone. È padronissima la Lodevole Redazione della Liberté di condividere le apprezzazioni e le vedute del suo corrispondente e di continuare pella via nella quale si è incamminata, ma [la minuta si ferma qui].

Rettore del Liceo Cantonale di Lugano 1882-83; deputato al Gran Consiglio 1883-1891; presidente del Governo di conciliazione dopo i fatti del settembre 1890. Fondazione del Corriere del Ticino. 28 dicembre 1891. dimissioni dal Governo elezione al Tribunale federale. 1892; fondazione dell'«Unione Democratica Ticinese». 11 giugno 1893 (Locarno).

Lettera alla Gazzetta di Losanna

Lettera alla Gazzetta di Losanna

Agostino Soldati: «mette un piede a destra e uno a sinistra»



Vignetta sui contrasti Respini-Soldati, il contadino e il serpente (da «Vita di un fiume» di Plinio Grossi, Salvioni, 1986).

Locarno. 24 Gennaio 1882'

Egregio Signor Redattore!

Le spedisco le due lettere di cui le ho parlato e che io avevo già passato nel mio piccolo archivio di ricordi, sotto la data del 9 Gennaio corrente colla seguente indicazione:

«Non spedita neppure la seconda lettera sul riflesso che la Gazzetta di Losanna sia decisa a favorire un terzo nel Ticino cioè di un partito del centro. *A Dio spiacente ed ai nemici sui* (Dante)...».

Tale era la mia opinione sul conto della Gazzetta allora a riguardo delle cose ticinesi, ed io non poteva che deplorare una simile condotta pur riconoscendo la buona fede.

Nei Cantoni cattolici in genere ed in specie nel Cantone Ticino non avvi il posto per un partito del Centro, il quale, a parer mio. non può risultare che dalla scissione degli elementi a tendenze conservatrici.

Nel Cantone Ticino poi, nelle condizioni attuali del partito radicale specialmente, le quali avranno ancora lunga durata, credere alla formazione di un terzo partito col distacco di una frazione, dall'ala destra, dell'esercito radicale è peggio che un utopia.

Un partito del Centro alle Camere Federali lo si comprende. benché non entri punto nel mio ideale.

Il mio ideale è la formazione di un grande partito svizzero conservatore cristiano, in altri termini io caldeggio la fusione in un unico partito con un'unica direzione dei conservatori cattolici e dei conservatori protestanti. *Vorrei sbagliarmi, ma io porto opinione che il panno radicale svizzero, benché sia minoranza nella Confederazione. sarà sempre il padrone della situazione,* appunto
Pur conservando rigorosa mente la fede rispettiva religiosa. i cattolici e i protestanti ortodossi hanno un segno comune di riunione nel campo politico, un punto comune di difesa, e questo è la Croce. È essenzialmente pella difesa dei comuni ideali della Croce di Cristo, seriamente minacciati per tutti, che tutti i credenti nella divinità di Gesù Cristo e nella santa sua dottrina, devono unirsi sul terreno politico contro il principio radicale essenzialmente antireligioso. E il buon esempio dovrebbe venire dall'alto (regis ad exemplum): sono le persone colte, sono i deputati alle Camere Federali che devono prendere l'iniziativa e le popolazioni seguiranno. Queste cose ho creduto bene dire perché la S.V. comprenda perché io sia tanto contrario al conato della formazione di un terzo partito nel Ticino, e deplori l'opera di coloro che favoriscono un simile tentativo a tutto vantaggio del partito radicale.
Quanto ho detto anche per dimostrare perché io non approvi il sistema politico del " Signor Soldati, il quale ha. la "sua base in vedute e calcoli di ordine materiale e mette un piede a destra ed uno a sinistra, da quest'ultimo lato sempre sopra un terreno che sfugge ***e si sprofonda al più piccolo sforzo.***
Nessuno ha sostenuto più di me e sempre lo svilupp Quanto sopra o del be nessere materiale del paese, ma questo non deve avere a parer mio il primo posto. Specialmente dopo l'ultimo colpo di testa della demissione provo una estrema ripugnanza a parlare del Signor Soldati, che si è demolito con le sue stesse mani, ma l'interesse del paese richiede che alcune verità siano conosciute almeno da alcune persone che s'interessano sinceramente al benessere del Cantone Ticino.

Il Signor Soldati è certa mente uomo di notevole va lore. è specialmente bel parlatore e giurista distinto. Ma non ha le qualità dell'uomo di Governo e tanto meno quelle richieste pella direzione del partito.
Non ha principi ben conosciuti e fermi: vede tutto troppo facile: non

ha sufficiente conoscenza del paese: tiene troppo poco calcolo delle lezioni del passato: agisce troppo spesso con somma leggerezza anche nelle cose più gravi: raramente si preoccupa delle conseguenze. Passa per uomo malleabile, arrendevole, è così solo coll'avversario per debolezza: cogli amici e correligionari politici è assoluto, spesso intrattabile. Non ha il dono di saper tacere a tempo: ha una dose troppo forte di ambizione e di vanità. Per persuadersi di molta parte di quanto sopra basta rileggere il suo discorso ministro pronunciato al noto banchetto di Lugano: proclama ai quattro venti che vuol scindere il partito radicale e fa una specie di requisitoria del passato del partito conservatore. Ma avvi senso comune, avvi buon senso in una simile proclamazione, e lasciando in disparte la parte ingiusta ed infondata della requisitoria, era quello il momento di attaccare e recriminare sul passato; era generoso? Ma quando si vuol riuscire alla scissione dell'avversario la prima regola è di non dirlo. I radicali hanno risposto a quella proclamazione banchetto a cui i timidi sono accorsi ed hanno proclamato la loro solidarietà. A parole adunque il Signor Soldati ha assicurato la rottura del fascio radicale, nella realtà colla sua requisitoria ha lavorato alla scissione del partito conservatore. Si noti poi che la relazione ai giornali (veggasi Giornale di Ginevra) non è stata completa. Fra le altre cose in quella occasione il Signor Soldati ha avuto il torto di fare un attacco indebito contro il clero..

E che dire di corrispondenze e di passi a giornali confederati e specialmente alla Gazzetta, in occasione della costituente del 1891 (Gennaio. Febbraio e Marzo) a far credere che l'influenza di Respini era molto diminuita, che si avesse fatto opposizione alla rappresen tanza proporzionale sarebbe rimasto con un terzo, mentre il Sig. Soldati sapeva che io accordava il mio appoggio leale alla nuova politica perché facesse le sue prove, e che il mio appoggio non era certo di troppo pella riuscita dell'esperimento. E la recente demissione [dalla presidenza del Governo «misto»] del tutto ingiustificata ed inopportuna che altro è stata se non un colpo di testa per sollevare del chiasso intorno al proprio nome, cercare il pretesto di una supposta nobile caduta per disertare da una posizione difficile ed estorcere un voto di fiducia rendendo ancora più difficile la situazione colla dichiarazione che se era ufficiato dal Gran Consiglio sarebbe rimasto. Questa dichiarazione ha impedito ogni altra combina zione perché nessuno voleva prestarsi ad impedire che la desiderata ufficiatura fosse fatta. Ma il voto di fiducia è stato di mera forma: nella realtà è stato un voto di punizione e di sfiducia. Nella conferenza della maggioranza parlamentare la proposta del voto di fiducia era stata combattuta e non aveva trovato che pochissimi aderenti (manca il seguito della minuta].

Lettera alla Baronessa de Gonzenbach

«Ufficialmente... noi ci chiamiamo liberali-conservatori»

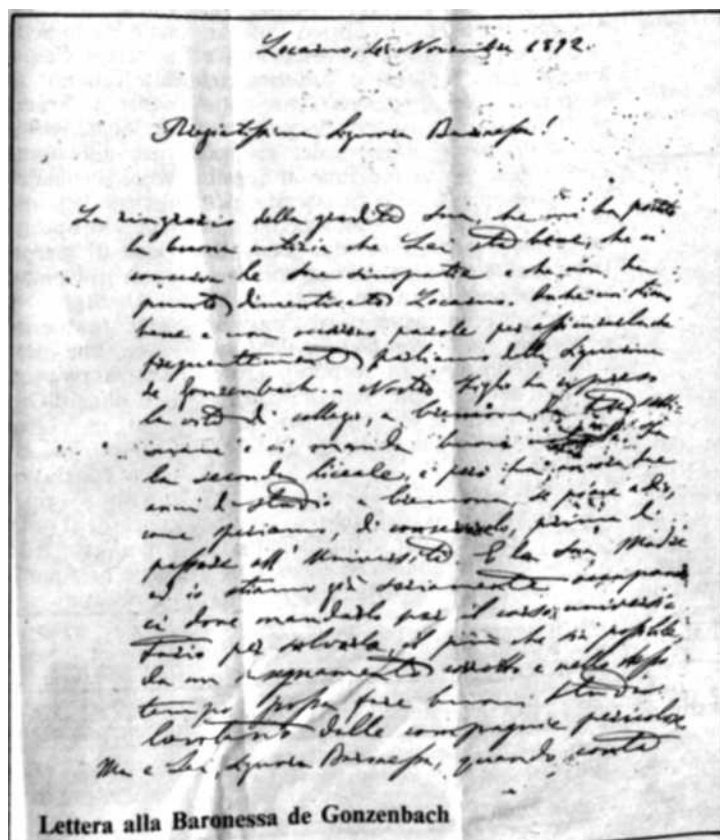
Lettera alla baronessa di Gonzenbach

Locarno, 4 novembre 1892

Pregiatissima Signora Baronessa!

La ringrazio della gradita Sua, che mi ha portato la buona notizia che Lei su bene, che ci conserva le Sue simpatie e che non ha punto dimenticato Locarno. Anche noi stiamo bene e non occorrono parole per assicurarla che frequentemente parliamo della Signorina de Gonzenbach. Nostro figlio ha ripreso la via di collegio, a Cremona, da tre settimane e ci manda buone notizie. Fa la seconda liceale, e però ha ancora due anni di studio a Cremona, se piace a Dio, come speriamo, di conservarcelo, prima di passare all'Università. E la sua madre ed io stiamo già seriamente occupandoci dove mandarlo per il corso universitario per salvarlo, il più che sia possibile, da un insegnamento corrotto e nello stesso tempo possa fare buoni studi lontano dalle compagnie pericolose.

Ma e Lei, Signora Baronessa, quando conta far ritorno alla tranquilla Locamo? Sta bene lodare e ricordarsi le amene sponde del Verbano, ma è ancora meglio allietarle di una lunga presenza, e la di Lei assenza. Signorina, po' poi mi pare cominci diventare soverchiamente lunga! Venga, e venga presto. Troverà non poche novità: un nuovo albergo a Muralto, nel parco Scazziga, sopra la Stazione ferroviaria, che sarà condotto dal rinomato albergatore Signor Cristen di Andermatt e porterà il titolo «Hotel du Parks»: una bella pensione del Belvedere (belvedere anche di fatto) sopra la villa Righetti nella strada che mette alla nostra Madonna del Sasso, proprietà del Signor Carlo Franzoni: altra pensione subito dietro il Grande Albergo, vicino al ponte, proprietà del Signor Simona Giorgio: aggiunga i prodigi delle opere grandiose di correzione della Maggia *colle pietre preziose e coi piedi pesti* che si portano praticamente a casa nel ritorno; e poi e poi la politica ticinese, anche quando cade nel



Lettera alla Baronessa de Gonzenbach

monotono non offre forse sempre qualche novità, non fosse altro qualche scambio di complimenti fra militi settembristi e colonnelli amici dei settembristi? [Allude ai protagonisti dell' 11 settembre 1890 e al colonnello Arnold Künzli, commissario federale, intervenuto con la truppa a riportare l'ordine]. Ed eccoci così condotti al tema favorito (??) dirò piuttosto indispensabile della politica.

Ha adunque compreso che cosa intendo io per quistione vera di principio. *Ella mi domanda perché ci chiamiamo clericali, ultramontani* e se non sarebbe preferibile altra denominazione puramente come tattica politica dal momento che le accennate qualifiche passano nella Svizzera come merce antinazionale. Qui la Signora Baronessa cade in un errore di fatto: *ufficialmente il partito a cui io appartengo porta da circa 30 anni, il titolo di liberale-conservatore e noi ci chiamiamo liberali conservatori. Nella realtà il mio partito è sempre stato ed è un partito conservatore a tendenza democratica,* la parola liberale vi ha solo senso letterale, e non il senso che comunemente si annette al liberalismo di ostile, o almeno di indifferenza all'idea religiosa. *Sono i nostri avversari che trovano conveniente di chiamarci clericali, ultramontani per far credere che non siamo uomini liberi,* che siamo servi umilissimi del clero anche fuori di chiesa e nelle cose estranee alla fede ed al culto. Noi non possiamo impedire al nostro avversario di darci una qualifica piuttosto che un'altra. *Che più noi conservatori schietti in politica e cattolici convinti in religione non possiamo, né dobbiamo adontarci e neppure respingere la qualifica di clericali e di ultramontani in quanto ciò possa implicare una defezione, un torto qualsiasi alla nostra fede, piaccia o non piaccia tale qualifica agli altri nostri confederati conservatori essi pure, ma di fede religiosa diversa, io credo che non bisogna fare ostentazione della propria fede religiosa, ma non solo non bisogna mai lasciar credere che si teme di professarla, cedendo a! rispetto umano, ma che, data l'occasione in cui il professarla sia un dovere, bisogna compierlo prontamente e risolutamente un tale dovere.* È mia opinione che i conservatori cattolici devono fare nulla fuori dello strettamente necessario sul terreno politico che possa adombrare i conservatori protestanti [manca il seguito].

LOCARNO RESIDENZA ARCIVESCOVILE

Locarno e la residenza vescovile: occasione perduta un secolo fa

Sabato prossimo 16 giugno i festeggiamenti a Lugano per il Centenario della fondazione della Diocesi ticinese — Locarno fu in gara con Lugano per la sede della curia e... naturalmente uscì perdente: vediamo come

Pagina a cura di Luigi Del Priore

SUPPLEMENTO ECO DI LOCARNO Sabato 8 giugno 1985

27 settembre 1885: l'assemblea comunale approva all'unanimità le conclusioni della commissione



14 dicembre 1884: il Municipio risponde alla petizione con preavviso favorevole

«Ospitare la residenza vescovile è senza dubbio di lustro e di interesse materiale per una città»

Il Ticino, pervenuto all'autonomia e alla sovranità di Cantone (1803), continuava a dipendere per l'amministrazione ecclesiastica dall'Arcivescovo di Milano e dal Vescovo di Como. Dal

primo per le terre di rito ambrosiano (Tre Valli, Moleno, Preonzo, Gnosca, Brissago, Capriasca), dal secondo per le terre di rito romano (Bellinzon,. Locarno, Vallemaggia, Lugano, Mendrisio). La giurisdizione di vescovi stranieri al di qua del confine politico, già oggetto di proposta di soppressione da parte dell'Esecutivo cantonale nel 1805 e soppressa infine dall'Assemblea federale nel 1859, era un'anomalia gravida di implicazioni politico-religiose ed economiche (i beni ecclesiastici) che, in tempi di difficile vicinato con la Lombardia austriaca, avrebbero lacerato il Cantone in lungo e in largo e reso ruvidi i rapporti sul piano federale.

Si apriva così la lunga e spinosa questione diocesana, che avrebbe trovato una prima soluzione un secolo fa con la costituzione del- la diocesi ticinese «de facto», affidata ad un «Amministratore apostolico» con residenza nel Ticino. La soluzione definitiva dal profilo giuridico sarebbe venuta soltanto nel 1971 (allora «Amministratore apostolico» Mons. Martinoli), con il distacco canonico della diocesi ticinese da quella di Basilea, alla quale era stata unita solo nominalmente nel 1888 con la sottile trovata canonica del titolo vescovile unico («Vescovo di Basilea e Lugano»), e la conseguente nomina a pieno titolo, de posto quello di «Amministratore apostolico», di Mons. Martinoli a «Vescovo di Lugano».

Con una pastorale letta nelle chiese nel periodo quaresimale (e riportata nel «Monitore ecclesiastico» gennaio-febbraio 1985), Mons. Togni ha ricordato il cammino della «Chiesa di Lugano», ricorrendo quest'anno il centenario di quello che fu l'avvio dell'autonomia diocesana ticinese, «l'Istituzione appunto dell'«Amministrazione apostolica», scaturita un secolo fa dalla trattativa tra Consiglio federale, Santa Sede e Autorità cantonale, con il favore della circostanza dell'allontanamento di Mons. Lachat dalla sua diocesi di Basilea, e della sua disponibilità a divenire il primo «Amministratore apostolico» del Ticino[3]. Furono quelle trattative, alla cui riuscita contribuirono largamente Mons. Ferrata, rappresentante della Santa Sede, e il sagace politico valmaggese Martino Pedrazzini (si lega al suo nome la Legge civile-ecclesiastica del 28 gennaio 1886, tuttora in vigore), ad offrire a Locarno l'occasione di farsi avanti, in concorrenza con Lugano, nell'impacciato tentativo di essere scelta a sede dell'«amministrazione apostolica».

[3] *Sulla questione diocesana è sa segnalare quanto ha scritto G. Mandada nel fascicolo che accompagna la Cartella di documentazione storica 1860-1889 della serie edita dal DPE.*

30 settembre 1884: petizione al Municipio di Locarno di 153 cittadini

«La tranquilla Locarno è la città più adatta per la residenza di un vescovo»

La tranquilla città di Locarno

Il 30 settembre 1884 così scrivevano 153 cittadini del municipio di Locarno[4] *«Visto che le trattative diplomatiche fra la Santa Sede, la Confederazione Svizzera ed il Cantone cointeressati pel regolamento, fra altro, della questione diocesana ticinese, sembrano dare tutte le probabilità di una soluzione, nel senso cioè che il Ticino abbia un Vescovo proprio col titolo di Amministratore Apostolico, e quindi residente in qualcuno dei centri del Cantone stesso;*

Visto anzi che in punta a tale eventualità. venne già da persona privata (la luganese Antonia Vanoni), *attinente d'altro Comune popoloso, fatta offerta di un palazzo e relativi giardini ad uso di residenza del futuro vescovo;*

Visto che la Residenza della futura Curia Vescovile in una data località non può che apportarle un non indifferente vantaggio, si morale che materiale, e per le persone addette alla Curia stessa, e per l'affluenza continua ch'essa procura, di sacerdoti e di laici, che hanno a trattare colla superiore Autorità Ecclesiastica;

Consideralo che il Comune di Locarno, scarso di risorse commerciali, e senza prospettive intanto di miglioramento qualsiasi può e deve da parte sua fare anche con qualche sacrificio quanto è necessario per procacciarsi il vantaggio sovraccennato, di preferenza agli altri centri del Cantone, che già fruiscono di una maggiore attività commerciale, e di altri benefici di cui dispongono lo Stato e la Confederazione;

Consideralo d'altronde che Locarno è meglio d'ogni altra città del Ticino adatta ed indicata per la residenza di un Vescovo, come quella che presenta maggiore tranquillità, e nella maggioranza dei suoi cittadini nonché nell'Autorità locale, sentimenti più consentanei al principio che un Vescovo rappresenta.

Domanda:

Che voglia codesto Lodevole Municipio studiare la bisogna allo scopo sovraespresso e concretare all'uopo un suo progetto da sottoporsi ad una prossima Assemblea Comunale.

Considerando quindi i sottoscritti che le SS. LL. 00. vorranno prendere in considerazione tale loro domanda, diretta ad un 'opera, certo, di non minor lustro e vantaggio del paese, di quelle votate ed attivate in questi ultimi tempi dal Comune di Locarno, si professano colla più perfetta stima e rispetto».

[4] *Questo documento e gli altri qui trascritti sono nell'Archivio comunale di Locarno.*

14 dicembre 1884: l'assemblea comunale all'unanimità favorevole a studiare il problema

Incaricato il Municipio di nominare una commissione per studiare la questione

«Sotto la data 30 settembre ultimo, perveniva alla vostra Municipalità una petizione di N. 153 Cittadini affinché intraprendesse le pratiche necessarie allo scopo fosse scelta la città di Locarno per residenza del futuro vescovo.

Abbiamo giustamente apprezzati i sentimenti che guidarono i firmatari nell'esporre al Municipio la loro domanda. È senza dubbio di lustro e d'interesse materiale per una città, essere prescelta a residenza vescovile, epperò la nostra popolazione appalesa sentimenti patriottici e di amore del paese, adoperandosi e mostrandosi disposta a sacrifici onde aggiungere un vantaggio che è senza alcun dubbio desiderato dalle altre città del Cantone.

La vostra Municipalità ha subito deferito all'esame di speciale commissione detta petizione, e dopo maturo esame di varie circostanze. «V'avviso che convenga per ora limitarsi ad incaricare una Commissione della Municipalità. od anche presa fuori da quel Corpo e da voi composta, alfine di sorvegliare l'andamento della questione Diocesana del Ticino, per essere a suo tempo in grado di presentare all'Assemblea, quelle migliori concrete proposte che fossero conducenti ad ottenere la residenza vescovile. Ogni altra deliberazione ne sembra ora precoce e pericolosa.

La questione Diocesana ebbe in Berna, ed a Bellinzona, una soluzione provvisoria, e non definitiva. La convenzione infatti tra il Consiglio Federale e il R. Mons. Ferrata, pella Santa Sede. del 1. Settembre 1884, non riconosce nel Cantone Ticino, il diritto di erigersi in Diocesi e di avere un proprio Vescovo, ma provvedendo in via provvisoria alla situazione attuale, distacca le Parrocchie del Cantone Ticino dalle Diocesi di Milano e Como, e le sottopone sotto l'amministrazione spirituale di un Prelato che assumerebbe il nome di Amministratore Apostolico del Cantone Ticino.

Tutti sanno che quest'Amministratore, la cui nomina è di competenza della S. Sede, è la persona di Mons. Lachat.
Ora detta convenzione aggiunge: Morendo il titolare, il Consiglio Federale, la S. Sede e il Cantone Ticino, si accorderanno quando l'organizzazione definitiva della situazione religiosa del Cantone Ticino, non siasi già ottenuta, sul prolungamento dell'amministrazione provvisoria.

Nella convenzione poi del 23

Settembre 1884 tra lo stesso Monsignor Ferrata ed i rappresentanti del Cantone, ora ratificata colta risoluzione del poter Sovrano, è stabilito che la residenza dell'amministratore è stabilita provvisoriamente in Balerna. e la stabile lo sarà in una delle tre città de! Cantone, a scelta dello stesso e della S. Sede.



SOPRA
Casa Pedrazzini, in Via Cittadella.
Restaurata nel 1903,
ora della Corporazione Borghese.
A SINISTRA
La Casorella vista dallo Schloss Hotel.
Ala est.
A DESTRA
Casa Rusca, in Piazza Sant'Antonio.



RAPPORTO

DELLA

COMMISSIONE COMUNALE

PER LA RESIDENZA STABILE IN LOCARNO

DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO

DEL TICINO



Sarà egualmente noto a voi che prima di detta convenzione, una certa Signora Vanoni. allo scopo di ottenere per Lugano la residenza vescovile, offre H proprio Palazzo del cospicuo valore di oltre fr. 100.000.-

Ora è con veniente che Locarno abdichi quel diritto che potrebbe avere pel principio sempre rispettato nel Cantone. di equo scomparto degli utili ed istituti cantonali, per domandare la residenza vescovile, e si ponga nella gara aperta dalla Signora Vanoni?

La lotta potrebbe essere alquanto disuguale, e presumibilmente la peggio toccherebbe almeno forte — e ne parerebbe di fronte a questa probabile eventualità, essere più prudente consiglio farci forti del nostro abbandono, delle più o meno aperte promesse ripe-tutamente fatte al nostro paese, della diseredazione subita della residenza governativa, del Ginnasio, di gran parte del movimento commerciale colla ferrovia traslocala a vantaggio di Bellinzona, e specialmente della città di Lugano.

Ma tanto che si voglia ricorrere all'uno sistema che all'altro, tra cui a quello de' sacrifici per porsi in posizione pari a quella di Lugano, ne sembra utile approfittare del tempo che decorrerà prima della questione della residenza stabile sia chiamata ad una soluzione. Potrebbe darsi che questa soluzione non si presenti presto, che per veti federali a sciogliere la questione Diocesana nel senso dei desideri nostri, non si presenti mai o molto tardi, ed in questa ipotesi con qual proporremo noi sulla bilancia dell'autorità cantonale il peso dei nostri sacrifici, ed esporremo alla stessa la disuguaglianza della nostra offerta con quella già nota?

Ed in ogni altra ipotesi, non è sempre meglio che si studi, si scandagli, si segua la questione nelle diverse sue fasi, onde a tempo opportuno. Locarno possa presentarsi all'Autorità cantonale a domandare la residenza Vescovile forte di quell'argomento o mezzo che dall'esame e studi sarà riconosciuto il migliore e più adatto?

Di questo parere, per le spiegatevi ed altre ragioni, fu la vostra Municipalità, epperò essa vi propone che. ringraziando i cittadini firmatari della petizione pello zelo manifestato a favore de! paese. venga incaricala una speciale Commissione. scelta da voi o dal Municipio, al fine di studiare e sorvegliare l'andamento della questione Diocesana, e di presentare a suo tempo quelle proposte che crederà migliori ad ottenere in Locarno la residenza del futuro Vescovo od Amministratore Apostolico».

14 dicembre 1884: l'assemblea comunale all'unanimità favorevole a studiare il problema

Incaricato il Municipio di nominare una commissione per studiare la questione

Incaricato il Municipio di nominare una commissione per studiare la questione

«Riunitasi oggi (14 dicembre 1884) *l'Assemblea dei Cittadini del Comune di Locarno, nella solita Sala del Palazzo Comunale, in conformità degli avvisi pubblicati l'11 andante, ai luoghi soliti, e comunicati dagli Usceri Municipali Nessi ed Antognoli, ad ogni singolo Cittadino al suo domicilio.*

Essendo trascorsa la consueta ora regolamentare di aspetto, essendo cioè suonate le 10 ant.e, il Signor Sindaco Avv. Giuseppe Volontario, dichiara aperta l'Assemblea, e chiama al Burò a fungere da scrutatori provvisorii, i Signori Municipali Franzoni Avv.o Cesare e Magoria Luigi.

Ordina quindi al Segretario sottoscritto (Gerolamo Bianchetti)

l'iscrizione dei Cittadini presenti nella Sala, che sono i seguenti (ne sono elencati 64).

Il Presidente invita poscia la Sala a procedere alla nomina di due scrutatori stabili.

Sono proposti e successivamente eletti i Signori Degiorgi Battista, e Catti Francesco, di Franc. o.

Interpellata quindi la Sala a stabilire il metodo di votazione per le odierne deliberazioni, viene scelto ed all'unanimità accettato quello per separazione.

Il Signor Sindaco fatti i soliti avvertimenti di cui all 'art. 23 della legge organica Comunale, richiama all'Assemblea gli oggetti per cui venne convocata...

Viene data lettura della petizione dei 133 Cittadini circa la residenza Vescovile in Locarno.

È aperta la discussione.

Domanda la parola il Sig. A vv. *Pietro Romerio, per osservare che crede prematura la nomina di una Commissione, e propone che la Municipalità abbia a curare e sorvegliare I "andamento dell'oggetto, salvo più tardi riferirne all'Assemblea per le eventuali risoluzioni.*

Il Sig. Mun.le L. Magoria, propone che la Commissione venga scelta fuori del seno Municipale. IISig.Avv.A. Righelli propone invece che il Municipio possa scegliere, o nel suo seno, o fuori dal Municipio. Il Sig. Magoria ritira la sua proposta, associandosi a quella Righetti. Vi si associa pure, ritirando la propria il Sig. Avv. Romerio. Dopo scambio di osservazioni tra Degiorgi Martino, ed il Sig. Sindaco, nessun altro chiedendo la parola, viene dapprima messo in votazione il complesso del preavviso Municipale. È accettato al- l'unanimità».

Locarno è disposta ad acquistare Casa Pedrazzini
da offrire per la sede vescovile

Locarno è disposta ad acquistare Casa Pedrazzini ad offrire per la sede vescovile

Nominata dal Municipio nella seduta del 23 gennaio 1885 (a comporla sono chiamati Cesare Franzoni, Giacomo Bianchetti, municipali, Gio. Gaspare Nessi, Vincenzo Ciseri, poi sostituito da Giovanni Isomi, e il Canonico Giacomo Bianchetti) la commissione comunale si mette subito alla ricerca di una soluzione idonea, stringendo i tempi, e già nella seduta municipale del 16 aprile si dice «in *grado di presentare all'Assemblea un progetto circa la Residenza Vescovile»* e ne chiede la convocazione. Dopo lunga discussione si decide di soprassedere, con l'incarico alla *«Commissione stessa di presentare una sua relazione scritta».*

Il verbale della seduta municipale del 19 giugno registra: «*La Commissione incaricata delle pratiche per la Residenza Vescovile ripresenta il proprio Rapporto, avvertendo che in base a conferenza col Signor Sindaco ha mutato le conclusioni».*

Gli stabili presi in considerazione dalla Commissione, e via via scartati per ragioni addotte nel Rapporto, furono successivamente: Casa Rusca in Piazza Sant'Antonio, una casa eredi Orelli contigua alla Casa Arcipretale in Via Cittadella (odierno posteggio vicino alla Chiesa Nuova), la casa Orelli (Casorella, a ridosso del Castello) e infine il palazzo eredi Guglielmo e Paolo Pedrazzini (angolo tra Via Borghese e Via Cittadella), stabile entrato in linea di conto per l'acquisto. Le mutale «*conclusioni*» sono verosimilmente in relazione al prezzo base sul quale la Commissione era autorizzata a trattare. Difatti la seduta si chiude con la decisione che «*la Commissione debba continuare le pratiche cogli eredi Pedrazzmi di maniera di poter sostituire al prezzo di fr.44/m. quello di soli 40/m»*.
Il 15 luglio la Municipalità è convocata in seduta straordinaria, su richiesta dei quattro municipali membri della commissione (erano entrati in Municipio anche Nessi e Isorni), *«per la rassegna del loro Rapporto circa la residenza Vescovile stabile in Locarno. La Municipalità risolve di lasciarla sul tappeto e di deliberare in proposito nella seduta prossima»*.

Il rapporto a stampa, datato 28 luglio 1885, finirà davanti all'Assemblea comunale, che ne approverà le conclusioni all'unanimità (92 presenti), il 27 settembre. É un documento interessante, da lettura integrale. Per ragioni di spazio ci si limita a qualche stralcio:

«*Signori; noi non ci siamo fin dal principio dissimulata la difficoltà della posizione nella quale eravamo posti, vale a dire dover chiamare il paese a nuovi sagrifici pecuniari*; *dover lottare contro altra località più potente di mezzi che non sia Locarno, e che ha già fatto al Governo cospicua offerta allo stesso scopo... Fummo in procinto di declinare il mandato. Se non che, sorretti dal pensiero della bontà della intenzione dei 153 petenti e nostra, quella cioè di procurare al paese un nuovo decoro ed un vantaggio altresì morale e materiale, in questi giorni i quali segnano per Locarno un sensibile decadimento e nella istituzioni che la illustrano, e nel commercio, e nell'industria, ed in quant'altro dà vita e benessere ad un popolo, ci sobbarcammo agli impegni della ricevuta missione... Dapprima si intavolarono trattative per l'acquisto della casa dell'egregio sig. municipale Franchino Rusco, in piazza S. Antonio, locale adattissimo sotto ogni rapporto e per la sua capacità, buono stato di manutenzione, e per la vicinanza colla Chiesa parrocchiale. Ma, dopo qualche tempo di aspettative, per riflessi di famiglia da parte dei signori Rusco, le pratiche andarono a vuoto. Rivolgemmo allora i nostri sguardi ad altro palazzo degli stessi signori Rusco, la casa Orelli, la quale opportunamente si prestava per la grandiosità della sua costruzione, per la sua segregazione dall'abitati, per le comode adiacenze dei cortili, giardino, chiosco ecc. Essa avrebbe però richiesto*

l'erogazione di non indifferente somma...

Sorse poscia un altro disegno... lusinghiero assai, specie sotto l'aspetto economico: quello di riunire l'attuale casa arcipretale, di proprietà del Comune, a quella dei signori eredi Orelli, ora abitata da! signor Conservatore delle Ipoteche, abbattendo il muro divisorio dei cortili e ripristinando varie porte interne per formarne un sol corpo, com'era nei tempi andati... Il progetto si dovette mettere da parte... Pensammo poi all'ex convento di S. Francesco, al collegio S. Giuseppe (Sant'Eugenio); *ma qui gli ostacoli li trovammo più serii; ostacoli, ben inteso, di natura tutta economica... Eravamo allora sul punto di chiudere con un «nec plus ultra», colla rassegna del nostro mandato; quando ci si aperse un nuovo orizzonte, la speranza della cessione di un palazzo posto in quartiere centrale, vastissimo, in ottimo stato di riparazioni e con una disposizione interna, che non richiederà che una leggiera spesa per gli adattamenti* (lo stabile eredi Pedrazzini).

Locarno, pur troppo, da alcuni anni è decaduta e va perdendo della sua vita, delle sue risorse commerciali ed industriali. Le linee ferroviarie del MonteCeneri e della sponda sinistra del Verbano le hanno tolta la massima parte del movimento che anni sono allietava il nostro porto, la nostra piazza; la probabilità di diventare, ogni dodici anni, la capitale del Cantone, è svanita colla proclamazione della sede stabile del Governo a Bellinzona; il suo mercato, un dì sì fiorente, perdette assai d'importanza col frazionamento del commercio, cioè collo stabilimento di numerosi negozi nei paesi di campagna, delle valli, anche i più alpestri; il Collegio di S. Giuseppe sfortunatamente è caduto.

Egli è quindi necessario e doveroso che questa nostra cittadinanza, spogliandosi una volta da qualsiasi secondaria prevenzione, si unisca e tenti di avere in paese quel poco che ancor non è impossibile ottenere».

Dopo alcune considerazioni sui vantaggi morali e materiali che la curia apporterebbe, si continua: «*E che queste considerazioni siano positive, lo dimostra, fra altro, l'agitarsi che fa oggidì Lugano per essere preferita ad ogni altro centro della nostra piccola repubblica. Colà, magistrati e popolo, uniti e compatti, senza distinzioni di opinioni politiche e religiose, caldeggiano e lavorano attivamente per la riuscita... Che se nulla si facesse, lasciando che le competenti Autorità stabiliscano altrove la sede vescovile senza far sentire la nostra voce, più nessuno dei cittadini locarnesi avrebbe diritto a lagnarsi che il commercio langue, che non c'è occasione di guadagno, che il paese è morto, che Locarno è sempre sagrificata».*

A questa perorazione di sicura presa seguono le proposte che, come detto, l'Assemblea votò unanime: incarico al Municipio di *«acquistare la casa di ragione dei signori eredi delli furono fratelli Guglielmo e*

Paolo Pedrazzini in Locarno, col giardino, cortile all'intorno e rustico relativo, al prezzo non superiore ai fr. 40.000» e quindi di «*passare atto regolare di donazione della suddetta casa ed annessi allo Stato del Cantone Ticino, allo scopo di usarne come residenza stabile in questa città dello stesso Capo spirituale del Cantone.»*

A corredo della proposta di cessione dello stabile allo Stato, una serie di condizioni cautelative (ricalcano quelle della donazione Vanoni a Lugano), a garanzia della reversibilità dell'immobile al Comune in caso di uso diverso da quello previsto.

In sordina della rivendicazione locarnese


Forfait in sordina della rivendicazione locarnese

La residenza vescovile finisce a Lugano

L'Assemblea del 27 settembre, con il pieno avallo alle proposte commissionali, aveva esaurito il suo compito riguardo alla residenza vescovile. Invece torna a riunirsi l'8 novembre con in trattanda, accanto a un'attinenza comunale, di nuovo la questione residenza. Si legge nel verbale: *«Il Signor Sindaco accenna che la proposta Commissionale, approvata dalla Municipalità con sua risoluzione N. 640 del 5 andante* (di tale risoluzione non v'è traccia nel verbale della seduta del 5novembre e al n. 640 *è* annotato un oggetto diverso) *venne motivata dal fatto che i Signori Enrico fu Guglielmo e Paolo Pedrazzini, non credettero poter aderire all'alienazione del loro stabile pel prezzo di fr.40.000. Osserva come malgrado detto rifiuto sia obbligo della Città di Locarno di non recedere dalla sua pretesa ad essere scelta come residenza stabile vescovile e non può senza venir meno al proprio decoro cessare dall'affermare i propri diritti alla residenza stessa. Viene successivamente messa in discussione la proposta Commissionale, e nessuno chiedendo la parola, viene posta ai voti ed unanimemente accettata».*

Da qui in avanti non è dato saperne di più dai verbali municipali sulla intuibile fine dell'iniziativa cittadina. In quelli consultati (fino al dicembre 1887) non figura più in oggetto la «*Residenza Vescovile»,* tranne che alla data 22 gennaio 1886, dove si annota: *«La Commissione incaricata delle pratiche per ottenere in Locarno la sede stabile dell'Amministratore Apostolico presenta conto di fr. 64. spese della stessa sostenute per le pratiche dello scopo suddetto».*

Nella questione della residenza vescovile a Locarno ricorre il nome di chi si sperava potesse occuparla per primo, Mons. Lachat, legato a Locarno dalla fondazione da lui

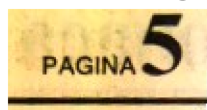
voluta dell'Istituto Sant'Eugenio, che ha ormai un secolo di vita e di benemerenze.

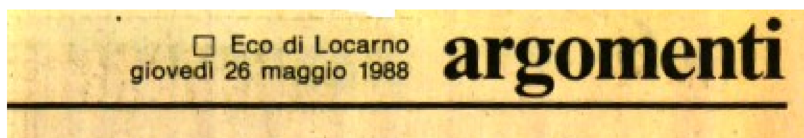
In occasione della visita pastorale (19-20 settembre 1885) Locarno riservò al Vescovo giurassiano un'accoglienza alla grande: delegazione alla stazione di Giubiasco, musica cittadina e *«landau»* alla stazione di Locarno, *«vino d'onore»* in Municipio, e per finire, il giorno dell'arrivo, *«alle ore 8. serenata della musica all'alloggio di Monsignore».*

Quella serenata all'alloggio provvisorio cullava il sogno della residenza stabile a pochi giorni dalla votazione assembleare del 27 settembre.

Mons. Lacht morì presto (il 1. novembre 1886), a poco più di un anno dal suo insediamento nella sede provvisoria di Balerna. Ma fu un anno pieno il suo in una diocesi tutta da mettere in piedi, a cominciare dall'episcopio. E l'episcopio venne, nel Palazzo Riva di Lugano, acquistato da Mons. Lachat *«con mezzi propri»,* come scrive Don Siro Borrani nel suo «Ticino Sacro» e Giuseppe Mondato nello studio citato in nota. Forse è in quell'acquisto che va cercata la spiegazione del «forfait» in sordina della rivendicazione locarnese.

L'articolo che segue è di Francesco Del Priore, figlio di Luigi Del Priore, anche lui giornalista.


PAGINA 5

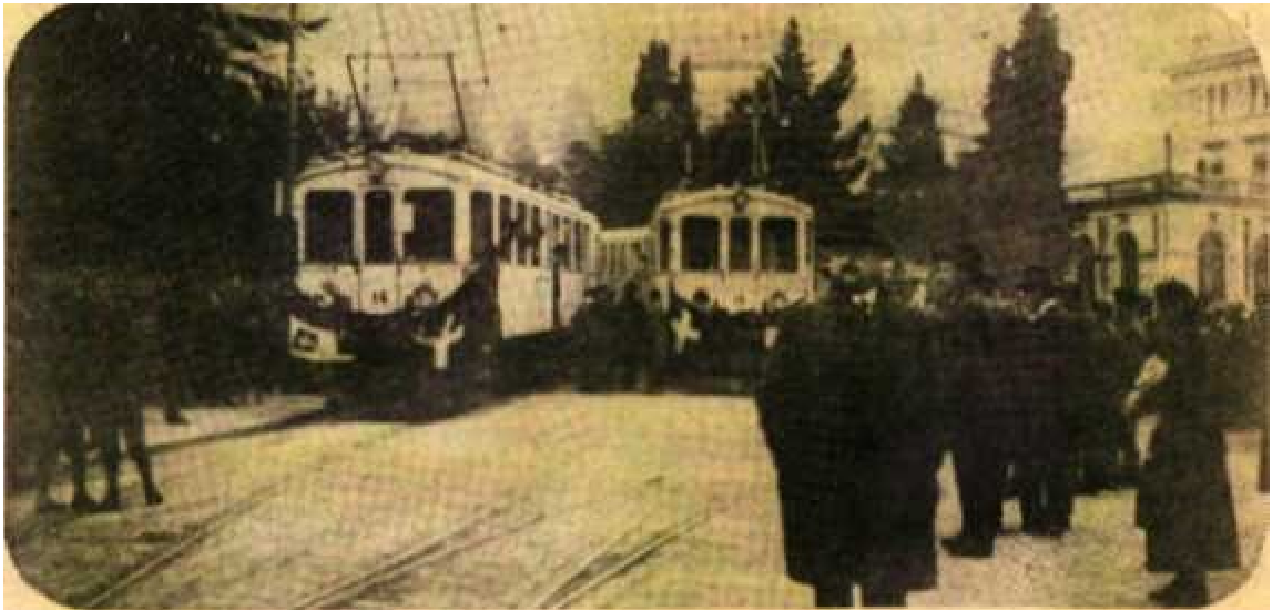

Eco di Locarno giovedì 26 maggio 1988 **argomenti**

Il trenino se ne va…


a cura di FRANCESCO DEL PRIORE

I continui articoli dei giornali dell'epoca sulle ultime fasi dei lavori: viva l'attesa per l'entrata in funzione della ferrovia delle Centovalli

1923, inaugurazione con deragliamento
L'anno dopo una grave sciagura, nel '26 uno sciopero...



I GIORNALI seguono, con partecipe interessamento, le ultime fasi delia costruzione della ferrovia. Si legge il 16 gennaio del 1923; *«Un altro e più tangibili segno di intenso lavoro e di speranza sta nella costruzione del grande deposito locarnese delle automotrici, al quale si è dato mano in questi dì in un largo spazio di terreno espropriato della Società Cave Pietre di Vallemaggia»*

Il 24 febbraio dello stesso anno *Hanno avuto luogo oggi a Pontebrolla le prove del macchinario elettrico della stazione di conversione delle Ferrovie Regionali Ticinesi* E il 27 marzo: *"Le due squadre addette alla posa delle ultime rotaie, l'uno venendo dal confine italo-svizzero della Ribellasca, l'altra da Domodossola si sono incontrate net pressi di Santa Maria Maggiore così che la prima locomotiva di servizio ha potuto, oggi, partendo da Locarno, giungere a Domodossola e Locarno è congiunta in tal modo colla linea del Sempione».*

Il 24 maggio: *«La stazione, a breve scadenza, di S. Antonio è stata ieri trasportata nel nuovo fabbricato del signor Zanzi. È un locale tutto bianco, con due belle e comode panche, un tavolo e le pareti abbellite da una serie affascinante di cartelloni, con i più suggestivi paesaggi della Svizzera editi per cura dell'Ufficio del Turismo, d'una nitidezza straordinaria e con dei brani poetici e del motivi di Bertacchi, Pio XI. Ribaux e Byron ispirati alle Alpi e alla ricca natura del nostro paese. I lavori di costruzione della nuova stazione della Locarno- Domodossola avranno inizio lunedì prossimo».*

II 13 ottobre: *«La nuova stazione della Locarno Domodossola è quasi terminata è una bella costruzione in muratura con ampi locali per il servizio e al piano superiore, per l'abitazione del personale. Davanti alla stazione v'è una vasta e pratica tettoia».*

Il 25 novembre è la data dell'inaugurazione della ferrovia

Locarno Domodossola Partono da Locarno, alle 8 45, due treni speciali il primo con la musica cittadina, il secondo con le autorità, gli invitati e i giornalisti. I festeggiamenti cominciano nel più lieto di modi, ma, giunta ad Intragna, la seconda motrice...deraglia e si può riprendere il viaggio solo dopo mezz'ora. La linea entra in servizio il 27 novembre 1923.

Il 13 luglio del 1924, alle 10.22. una grave sciagura avviene sulla linea Locarno-Domodossola: in territorio italiano, a poca distanza dalla stazione di Masera, un treno speciale, in curva, si rovescia sulla scarpata. Sul convoglio si trovavano 84 gitanti luganesi della «Società generale di Mutuo Soccorso», della "Società Mutuo Soccorso figli d'Italia" e del "Circolo Operaio Educativo", diretti a Domodossola. Il personale di servizio sul treno era svizzero. L'incidente causava due vittime fra i paseggeri— Margherita De Rossi e Giovanni Borioli — e parecchi feriti. Varie versioni furono subito date sulle cause della sciagura (si concluse, poi, che si era trattato di un «*rovesciamento prodotto da slittamento»)* e l'incidente sollevò dubbi e accuse. La perizia eseguita dai tecnici italiani concludeva, in merito all'incidente di Masera, dopo aver messo in risalto che *«né il materiale ruotabile né la linea erano stati trovati inadeguati alla richiesta sicurezza»,* che *«l'infortunio è stato dovuto probabilmente ad un inizio di bloccaggio delle ruote medie dell'automotrice provocato da manovre troppo troppo energiche del freno pneumatico» e che inoltre. anche dopo l'inizio dello slittamento, l'infortunio avrebbe dovuto essere evitato con l'uso della sabbia e del freno elettrico, uno di questi mezzi essendo sufficiente da solo ed Indipendente dall'altro».* Per quanto riguardava la sabbia, il perito reputava che il *«quantitativo riscontrato sull'automotrice infortunata gli sembrò insufficiente»* e per quanto concerneva, invece, il freno elettrico, egli dichiarava «*di aver trovato tutti gli organi relativi in perfetto stato, ma la manovella sulla posizione neutra ritiene, dunque, che il freno elettrico non sia stato affatto azionato».*

Il 9 settembre del 1924 il Consiglio di stato ticinese sottopone, comunque, al Gran Consiglio un messaggio riguardante «*la sicurezza della linea Locarno Domodossola»* e in cui. tra l'altro, si precisa *«che la sottostruttura, la soprastruttura, i fabbricati e gli impianti meccanici, gli impianti per la trazione elettrica sono riconosciuti dai periti in condizione da meritare le approvazioni degli organi federali di controllo e la fiducia del pubblico. Il materiale ruotabile è pure riconosciuto rispondente alle esigenze di un buon servizio salvo le modificazioni imposte ed in corso di esecuzione.* Il 22 dicembre la Commissione cantonale della Gestione (relatore Antonio Galli) firma il rapporto su quella che era, da mesi, una dibattuta questione: il risanamento tecnico-finanziario della Centovallina e «*l'azione di soccorso»* nei confronti di questa ferrovia. Il

rapporto osserva, in particolare, che *«l'intervento dello Stato nell'opera di assestamento delle Frt non soltanto si presenta opportuno, ma si impone Esso però deve essere circondato da precauzioni e cautele onde ottenere che il denaro dato non si riduca ad un semplice aiuto ai finanziatori di tali Imprese»*.

Nella sua seduta del 7 gennaio del 1925 il Gran Consiglio ticinese esamina il problema del "soccorso alla Centovallina". che dà avvio ad una vivace discussione, che continua poi il 9, il 12 e il 13 gennaio (quando il progetto di decreto è approvato con 43 voti contro 9).

Giacomo Sutter succede, il 22 febbraio, a Francesco Balli (spentosi il 21 dicembre 1924) alla presidenza delle Frt terrà questa carica sino all'8 giugno 1929, quando, dimissionario, è sostituito dall'avvocato Attilio Zanolini di Locarno, che avrà come colleghi nel Consiglio di amministrazione della Società gli Ingegneri George Andrieu e A. Balli, l'avvocato Camillo Beretta. G.B. Coroni, l'ingegner J. de Garailly, il direttore Achille Gianella, Ernesto Meyer. l'ingegner V.P. de Morcourt. Paolo Pedrazzlni, l'avvocato G.B. Rusca l'ingegner Francis Sarrade. Rappresentanti del Cantone, l'avvocato Giuseppe Cattori e l'ingegner Emilio Rusca.

Il mattino del 26 ottobre. i 64 addetti alle Frt si mettono in sciopero e pubblicano un manifesto rivolto *«alla cittadinanza di Locarno e dintorni»:* U manifesto, affisso e distribuito, informava. tra l'altro, che *«l'anno scorso, coll'aiuto del Cantone e di qualche comune, si riusciva ad assidere le Frt sopra una base finanziaria solida e si apriva per l'Impresa un nuovo periodo; meno stentato, Il traffico va poi migliorando ogni giorno, permettendo di guardare con tutta fiducia all'avvenire. Doveva quindi, essere giunto anche il momento per sistemare definitivamente la posizione del personale con l'introdu zione di un organico che garantisce allo stesso perlomeno l'indispensabile per la vita. L'amministrazione delle Frt riconobbe, tn una lunga serie di corrispondenze, la necessità di questa sistemazione, ma da oltre un anno si limita a promesse vaghe che non vennero mantenute»*.

Ecco, quindi, lo sciopero; per non farne però sentir troppo le conseguenze sulla popolazione, il personale medesimo delle Frt organizzava, «a *mezzo del garage Rinaldi, un servizio automobilistico funzionante sulla tratta Locarno-Bignasco e Locarno-Intragna. con l'orario e prezzi della ferrovia»* (veniva tuttavia sospeso. per ordine della direzione delle Frt. il servizio del battelli sul bacino svizzero). Il 25 e 26 ottobre si riunisce a Locarno l'Ufficio cantonale di conciliazione presieduto dal Guglielmo Canevascini e presenti, per il personale, Edoardo Zeli e per le Frt l'ingegner Giacomo Sutter. La questione è risolta: «*l'accordo più completo i stato raggiunto su tutti i punti della vertenza»*. Il lavoro

riprendeva pertanto sulle linee delle Fri

Problemi economici: ci si deve appellare allo Stato

Mancano i soldi... stipendi trattenuti

Mancano i soldi stipendi trattenuti



NEL 1932. a causa della crisi economica che si fa sempre più preoccupante, le Frt si rivolgono allo Stato. Le spese dell'impresa vennero ridotte, negli anni successivi, di oltre 50 mila franchi, ma ciò non risolse il problema. L'assemblea generale delle Frt nella sua seduta del 10 settembre modifica I suol statuti e *-i fatti inscritti e pubblicati»* il capitale originarlo di primo e di secondo grado è ridotto del 50 per cento, quello privilegiato è aumentato da un milione e mezzo a due milioni di franchi Ma le difficoltà finanziarie continuano. L'Ufficio di Presidenza è costretto, quindi, a prendere provvedimenti basati, soprattutto, su una trattenuta degli stipendi e su licenziamenti di personale. Il 13 novembre del 1934 si ha un incontro tra i rappresentanti dei Municipi di Locarno e Muralto per *«esaminare l'attuale situazione delle Ferrovie Regionali Ticinesi e i provvedimenti da esse presi nei confronti dei suoi impiegati. Pur riconoscendo le difficoltà in cui le Frt si trovano, i rappresentanti dei Municipi si sono trovati molto perplessi circa la diminuzione degli stipendi e il licenziamento del direttore A. Soldati»*

Lo stesso quotidiano che aveva riportato questa notizia, si dice in grado, il 6 novembre, di precisare, *«circa la notizia che le Frt avrebbero ridotto del 10% lo stipendio del personale»,* che «*la Direzione delle Frt. preoccupata per la situazione di tesoreria della Società, ha semplicemente notificato al personale che, in considerazione dei ridotti introiti dei mesi invernali, era costretta a trattenere provvisoriamente una parte degli stipendi e cioè il 10% e ciò fino al mese di aprile; a partire dal qual mese gli aumentati introiti avrebbero . permesso non solo di corrispondere lo stipendio completo, ma di rimborsare altresì la percentuale trattenuta nel mesi d'inverno».* Quanto al "licenziamento di un impiegato" Il giornale rileva che si trattava di un dipendente che «*costava alle Frt circa 1000 franchi al mese»* e che, causa la diminuzione di lavoro, *«le sue prestazioni non erano più adeguate allo stipendio da lui percepito».*

Si giungerà, infine, al concordato (l'assemblea generale straordinaria degli azionisti Frt. tenutasi il 7 marzo 1934, aveva già autorizzato il Consiglio di amministrazione a

inoltrare una domanda in merito); il concordato sarà poi omologato 1'11 febbraio 1937 dal Tribunale federale.

Nel 1939, a causa del secondo conflitto mondiale, viene introdotto l'orario di guerra mentre nel 1946 infine si costruisce il deposito per il materiale a S. Antonio.

Accordo nel 1955 tra Roma e Berna sul rinnovamento della ferrovia Locarno-Domodossola-Sempione.

Vi è però una condizione: la cessione del servizio di navigazione sul bacino svizzero del lago Maggiore alla Gestione governativa italiana. Dopo non facili trattative, l'accordo viene perfezionato e comprenderà: il risanamento della ferrovia Locarno-Domodossola; la cessione della navigazione; la trasformazione delle tramvie locarnesi in autolinea e la promessa di concedere alle Frt (divenute poi Fart) le autolinee interurbane del Locarnese al momento della scadenza del contratto con l'assuntore Rinaldi (i tram saranno sostituiti dagli autobus della FART nel 1960, e due anni dopo, da parte della stessa FART. si avrà il conglobamento delle autolinee Rinaldi).

Sommario